

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 52

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

27 DICEMBRE 1942-XXI

EDIZIONE TEDESCA RM. 1,-



Fanti dell'Armata Italiana in Russia tra la prima neve caduta sul fronte del Don.

"UN CAMPARI"



Strenne natalizie

— A Darlan l'Algeria e a De Gaulle il Madagascar.
— Così per un po' stanno buoni tutti e due.

Il Natale alla Casa Bianca

— Come vedi, Eleonora, basta la vista di alcuni dollari per accontentare questi bravi figlioli.



Il Natale della R.A.F.

— Come celebrare il Natale?
— Bombardando dei presepi dove sono raccolti dei bambini.

Natale di fame nell'Iran

— Come sopprimere la fame?
— C'è un sistema molto spiccio: sopprimendo gli affamati.

La vera **FLORELINE**
Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il ricambio e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 15.— ante.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BUGGIO**, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 6002 del 7-9-1926)

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8-1913 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FOSFOIODARSIN
SIMONI
È IL RICOSTITUENTE RAZIONALE
Per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità
Chiedetelo nelle buone farmacie o al Lab. FOSFOIODARSIN Padova
Atenti alle imitazioni
Aut. Prof. Padova N. 2083/1

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7»
NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 15.—; 4 bottiglie L. 50.— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 15 — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 15.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, Chimico-Farm., Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

LEGGETE **ARCHITETTURA**

Rassegna di Architettura

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti diretta da Marcello Piacentini accademico d'Italia

GARZANTI - MILANO - ROMA

BACCHELLI

ha scritto un altro romanzo

IL FIORE DELLA MIRABILIS

che ha al centro Ruben Brederus,
giovine pittore dalla breve
vita stranamente infelice
D'imminente pubblicazione

ALDO GARZANTI EDITORE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

In ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento an-
ticipato costa

PER UN ANNO

Lire 210

UN SEMESTRE

Lire 110

UN TRIMESTRE

Lire 58

Il mezzo più semplice ed
economico per trasmettere
l'abbonamento è il versa-
mento sul Conto Corrente
Postale N. 3/16.000 usando
il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento
costa:

PER UN ANNO

Lire 310

UN SEMESTRE

Lire 160

UN TRIMESTRE

Lire 85

La differenza in confronto
del costo in Italia corrispon-
de alla maggiore spesa di
affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbo-
namento **costa come in Ita-
lia**, purché il versamento
avvenga a mezzo del « Ser-
vizio Internazionale Scam-
bio Giornali » presso gli Uf-
fici Postali: Francia, Germa-
nia, Belgio, Svizzera, Un-
gheria, Slovacchia, Roma-
nia, Olanda, Danimarca,
Svezia, Norvegia, Finlandia,
Città del Vaticano.

ABBONATEVI A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

*Regalate ai combattenti un abbonamento a
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
È il dono più gradito.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, diretta da ENRICO CAVACCHIOLI,
presenta settimanalmente, in grandi sintesi, il panorama degli avveni-
menti italiani e stranieri nel campo della politica, dell'arte, della
scienza, dell'attualità.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA documenta, con servizi assolutamente
inediti, dovuti ai suoi inviati speciali, la guerra dell'Asse e delle Nazioni
alleate su tutti i fronti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (che entra ora nel suo 70° anno di
vita e pubblica da due anni l'edizione settimanale bilingue italo-
tedesca) ha notevolmente arricchito i suoi servizi fotografici, le sue
rubriche varie, ecc., contribuendo inoltre, con la pubblicazione di romanzi
e novelle di alcuni fra i più rappresentativi scrittori italiani d'oggi, a
una conoscenza reale degli attuali valori della nostra migliore narrativa.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È CONOSCIUTA E LETTA IN TUTTO IL MONDO
L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA RIMANE INVARIATO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO
Agli abbonati della "Illustrazione Italiana", la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10% di sconto su tutti i volumi di sua edizione

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3/16'000**

intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO. Ufficio Periodici

Addì (1) _____ 19__ A. ____ E.F. ____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____

(in lettere) _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3/16'000** intestato a _____

S. A. ALDO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.

Firma del versante Addì (1) _____ 19__ A. ____ E.F. ____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

Mod. ch. 8-bis

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____

(in lettere) _____

eseguito da _____

sul c/c N. **3/16'000**

intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.

Addì (1) _____ 19__ A. ____ E.F. ____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficio di Posta

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino gommato numerato.

ABBONATEVI A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, fonte importante ed autorevole per chi vuol essere al corrente degli avvenimenti contemporanei, assicura i suoi abbonati e lettori che anche per il 1943, con la collaborazione degli scrittori più apprezzati, dei migliori corrispondenti su tutti i fronti di guerra, dei disegnatori più conosciuti, manterrà inalterata la sua veste di signorilità e di utilità che la rendono la rivista preferita da tutti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che da 69 anni detiene un primato indiscusso fra i periodici d'Europa, ha pubblicato durante il 1942, oltre ad importanti articoli di politica, scienza, letteratura, musica, teatro, sport, moda, e a racconti e novelle, anche le puntate dei seguenti romanzi:

LA SCURE D'ARGENTO di Giuseppe Marotta

VENTO DEL SUD di Arturo Zanuso

LE BEFFE DI OLINDO di Virgilio Brocchi

IGNAZIO TRAPPA MAESTRO DI CUOIO E SUOLAME
di Rosso di San Secondo

EVA, MADRE DEL MONDO di Marcella d'Arle

MAGOOMETTO di Enrico Pea

Sottoscrivendo l'abbonamento risparmierete sull'acquisto dei fascicoli separati e riceverete puntualmente la rivista a domicilio.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO

Lire 210

UN SEMESTRE

Lire 110

UN TRIMESTRE

Lire 58

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO

Lire 310

UN SEMESTRE

Lire 160

UN TRIMESTRE

Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purché il versamento avvenga a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " 100
" 0,40 " " 500

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto:

AVVERTENZE.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la destinazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono spedire i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti ri-spettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento **Nuovo** o **Rinnovo** per l'anno 1943

a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ N. _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. _____ dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è _____ di L. _____

Il Contabile _____

Bollo a data _____ dell'ufficio accettante _____



BIDASIO

CARPENÉ-MALVOLTI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: La crisi della Chiesa anglicana.

GIUSEPPE CAPUTI: La carta sottomarina e la guerra della propaganda.

PIER M. BIANCHIN: Aria di Venezia sul golfo di Nauplia.

VINCENZO COSTANTINI: Ardengo Soffici.

GIOVANNI BIADENE: Nel cinquantenario del « Falstaff ».

MANLIO MISEROCCHI: Ospedali in mare.

MARCO RAMPERTI: La prima Signora delle camellie.

PIETRO VETRO: Rosso di San Secondo e il suo nuovo romanzo.

UGO VATORE: Il nuovo Santuario di Oropa.

ELVIRA PETRUCCELLI: La figlia del professore (novella).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia. Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85 - C/C Postale N. 3/10.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 56-58, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo di ogni mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE - Milano, Via Palermo 10
Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.951. -
Concessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

Il sole di alta quota a vostra disposizione!..

Una semplice irradiazione giornaliera di qualche minuto con la lampada a raggi ultravioletti

“SOL SANAS”, Originale Frontini

vi permetterà di prevenire molti malanni migliorando la vostra salute ed il vostro benessere dandovi un sano colorito.

Noleggi mensili per Milano.

Chiedere illustrazioni alla Fabbrica Apparecchi Raggi X ed Elettro-Medicali FRONTINI ALFONSO, MILANO, Via L. Canonica 12, Telefono 91.333, esposizione e vendita presso la Ditta Aiziani Radio Piazza Cordusio, Telefono 88.308



Il Re dei vini Il vino dei Re

BAROLO
“OPERA PIA”

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)

**METALLURGICA
ITALIANA S.A.
MILANO**



Il PASTIFICIO BERTAGNI S. A. augura alla sua
affezionata Clientela

Buon Natale - Buon Anno

nella certezza che l'immaneabile Vittoria ri-
porterà sulle mense la sua famosa specialità: i

TORTELLINI BERTAGNI

SOCIETÀ ANONIMA PASTIFICIO

BERTAGNI

BOLOGNA

ACQUA DI COLONIA
SUPER CLASSICA DUCALE

produzione propria
invecchiamento naturale
annale garantite

Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze

DIARIO DELLA SETTIMANA

16 DICEMBRE - Roma. Il Sovrano inaugura in Campidoglio il XVII anno accademico dei Corsi superiori di studi romani.

Buenos Aires. In seguito a un'indisposizione Roosevelt ha sospeso tutte le udienze.

17 DICEMBRE - Berna. Stamane si sono riunite le Camere in assemblea federale per procedere alla rinnovazione delle alte cariche dello Stato per l'anno 1943.

A presidente della Confederazione è stato eletto l'on. Enrico Celio. La maggioranza dei voti sufficienti sarebbe stata di 89 voti; egli, invece, ha ottenuto 177 voti, il che dimostra la grande stima di cui gode in tutto il Paese.

Il Presidente Celio è nato nel 1889 ad Ambri, piccolo villaggio a 7 km. da Alrolo, patria di Giuseppe Motta, del quale appunto il Celio è successore nel consiglio federale. La famiglia Celio è da secoli patrizia levantinese.

Di stirpe italiana, il Celio è stato educato a Milano, quindi ha frequentato l'Università Cattolica di Friburgo, dove ha avuto come maestri Paolo Arcari ed il compianto Accademico Giulio Bertoni.

18 DICEMBRE - Berna. Il Consiglio Federale ha nominato Ministro di Svizzera a Roma il dott. Pietro Vieli.

Il nuovo Ministro di Svizzera in Italia è nato nel cantone dei Grigioni nel 1899. Entrò nella carriera diplomatica nel 1918 e fu già per lunghi anni segretario prima e consigliere poi, presso la Legazione di Svizzera a Roma. Da alcuni anni aveva lasciato il servizio diplomatico.

Madrid. Proveniente da Riun, dopo una breve sosta a San Sebastiano, dove la popolazione gli ha tributato calorose manifestazioni di entusiasmo, è giunto in questa capitale il generale Muñoz Grande, Comandante della «Divisione Azzurra».

Alla stazione, pavesata con vessilli spagnoli, fanghisti, italiani e germanici, erano convenuti a riceverlo tutti i membri del Governo (ad eccezione del Ministro degli Esteri, in visita nel Portogallo), gli Ambasciatori d'Italia e di Germania, il Ministro del Giappone ed i rappresentanti diplomatici dell'Ungheria, Romania, Croazia, Manciukuo.

19 DICEMBRE - Roma. La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, col quale il Partito Nazionale Fascista e le sue organizzazioni sono mobilitate civilmente, ai sensi ed agli effetti della legge 24 maggio XVIII, n. 461, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.

Madrid. L'Ambasciatore d'Italia, Lequio, ha offerto un ricevimento in onore del Ministro dell'Esercito, generale Asensio, e dell'Ambasciatore d'Argentina Palacio Costa.

Monaco di Baviera. Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra degli artisti italiani in armi. Hanno parlato Francesco Saporì e il Gauleiter di Monaco.

20 DICEMBRE - Roma. Si dà comunicazione ufficiale dei colloqui svoltisi al Gran Quartier Generale germanico tra il Conte Ciano e il Führer dai quali è risultata una perfetta identità di vedute e un'identica volontà di continuare la guerra fino alla vittoria delle Armi dell'Asse.

Roma. L'Agenzia Stefani comunica che il Führer ha ricevuto il 19

COME LA PICCOLA FAVILLA...

provoca la grande fiamma, una stilla di aperitivo

SELECT

provoca gli stimoli dell'appetito

S. A. FRATELLI
PILLA & C.
VENEZIA

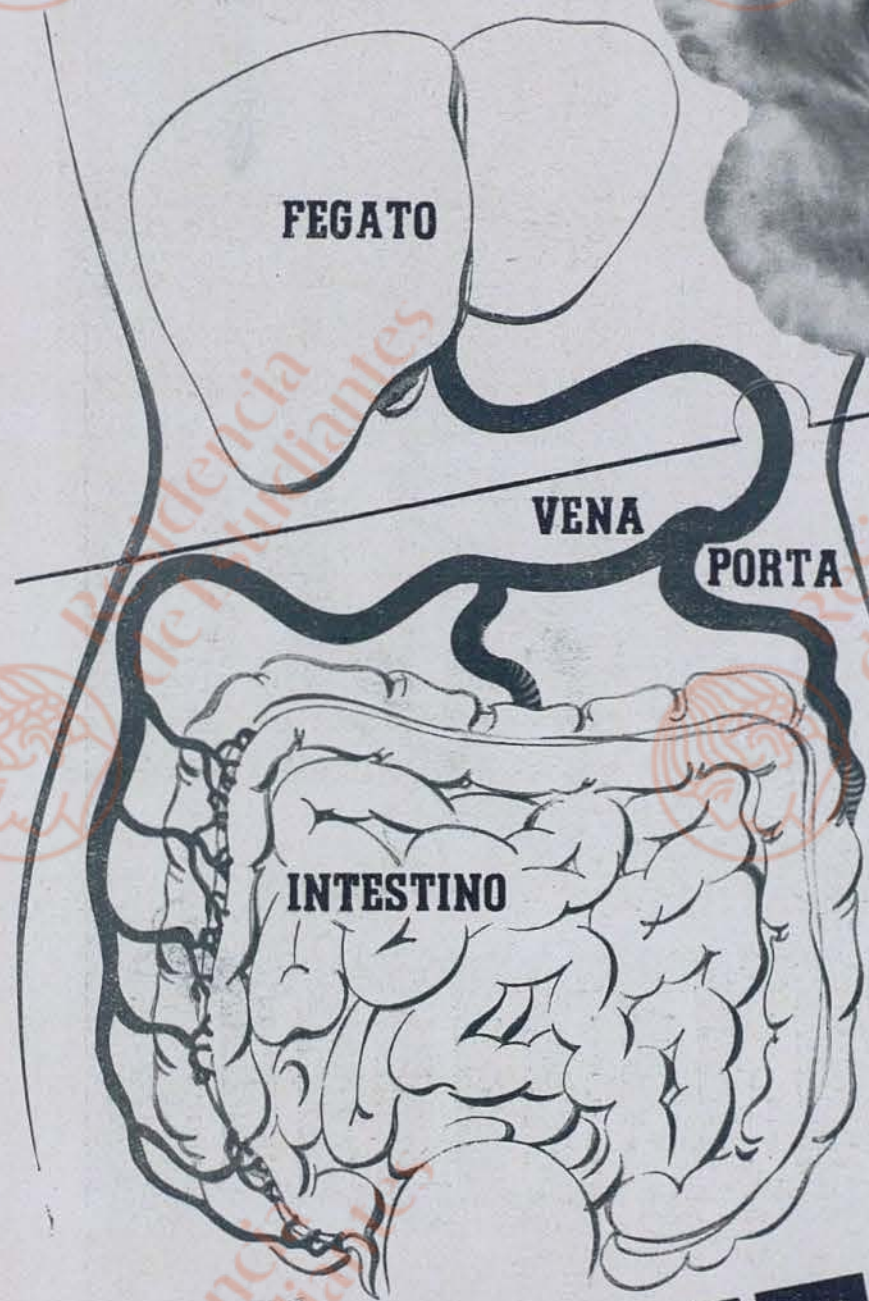
dicembre al suo Quartier Generale il Capo del Governo francese, Pietro Laval. Erano presenti il Conte Ciano, il Maresciallo del Reich Goering e von Ribbentrop.

21 DICEMBRE - Madrid. Informano da Algeri che il generale statunitense Eisenhower ha comunicato che il Presidente Roosevelt ha investito Robert Murphy delle prerogative di ministro designandolo a suo rappresentante personale per l'Africa del Nord.

MARASCHINO
di ZARA

Luxardo

LA PORTA DEI MALI



La «vena porta» proviene dall'intestino e irrorà di sangue tutto il fegato; perciò, se l'uno funziona male, l'altro ne soffre • Ecco perchè la «vena porta» venne chiamata «la porta dei mali» ed ecco anche dimostrata la necessità, di regolare le funzioni intestinali per il mantenimento del nostro benessere • Il PURGANTE GAZZONI purgante perfetto, ottimo lassativo, per la sua speciale composizione, è consigliato ai sofferenti di fegato ed è indicato anche per i diabetici e per i glicosurici poichè non contiene zucchero. Non dà nausea, non dà dolori e non ha sapore

PURGANTE GAZZONI



PROVATELO! È DI EFFETTO FACILE, CALMO, PIENO



**Purgante
Lassativo**

Bisital

BERTELLI

EMULSIONE GRANULI CAPSULE

Aut. Pres. N. 9070 del 23-3-1941 - XIX

LE GRANDI MARCHE ITALIANE



APEROL
APERITIVO

O V O S
Z A B A I O N E

LIQUORE S. ANTONIO

Industria liquori di lusso S.A. F. L. BARBIERI • PADOVA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In onore dell'Ecc. Zember Horikiri, che dopo aver coperto per due anni il posto di Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale è chiamato ad altro importante incarico, la Presidenza della Società « Amici del Giappone » ha convocato l'assemblea dei soci facendo partecipare all'adunanza personalità del mondo politico e diplomatico. Il Presidente Ambasciatore barone Pompeo Aloisi ha rivolto all'Ecc. Horikiri calde parole di commiato ricordando l'opera svolta dall'egregio diplomatico, il quale dopo aver ringraziato per l'omaggio di cui è stato fatto segno, ha ricordato il suo soggiorno a Roma da lui considerato come il periodo più fortunato della sua vita. Ha espresso la convinzione che la grande Nazione italiana, sotto l'alta guida del Duce, conquisterà la vittoria finale, elevando infine un reverente pensiero al Re Imperatore.

Successivamente l'Ecc. Horikiri ha offerto un ricevimento nei saloni dell'Ambasciata giapponese, coll'intervento del Ministro dell'Educazione Nazionale, del vice Segretario del Partito Ra-

vasio, di Ambasciatori e Ministri Plenipotenziari, di senatori, consiglieri nazionali e ufficiali delle Forze Armate.

* Si ha da Berna che il Consiglio Federale ha nominato Ministro di Svizzera a Roma il dottor Pietro Vieli. Nato nel Cantone dei Grigioni nel 1890, il nuovo Ministro elvetico in Italia entrò nella carriera diplomatica nel 1918 e fu per lunghi anni Segretario prima e Consigliere poi presso la Legazione Svizzera a Roma. Da alcuni anni aveva lasciato il servizio diplomatico per entrare nella direzione di uno dei grandi istituti bancari del suo Paese.

* Si ha da Helsinki che il Governo finlandese ha espresso il suo gradimento per la nomina, quale Ministro plenipotenziario e Inviato straordinario d'Italia in Finlandia, del gr. uff. Giovanni Battista Guarnaschelli, in sostituzione del ministro Vincenzo Cicconardi, trasferito ad altra sede.

* L'Ambasciatore d'Italia a Madrid Ecc. Lequio è stato ricevuto nei giorni scorsi dal generale Franco che lo ha

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50
" " 100
" " 375

AMARO TIPO BAR
In bottiglia da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

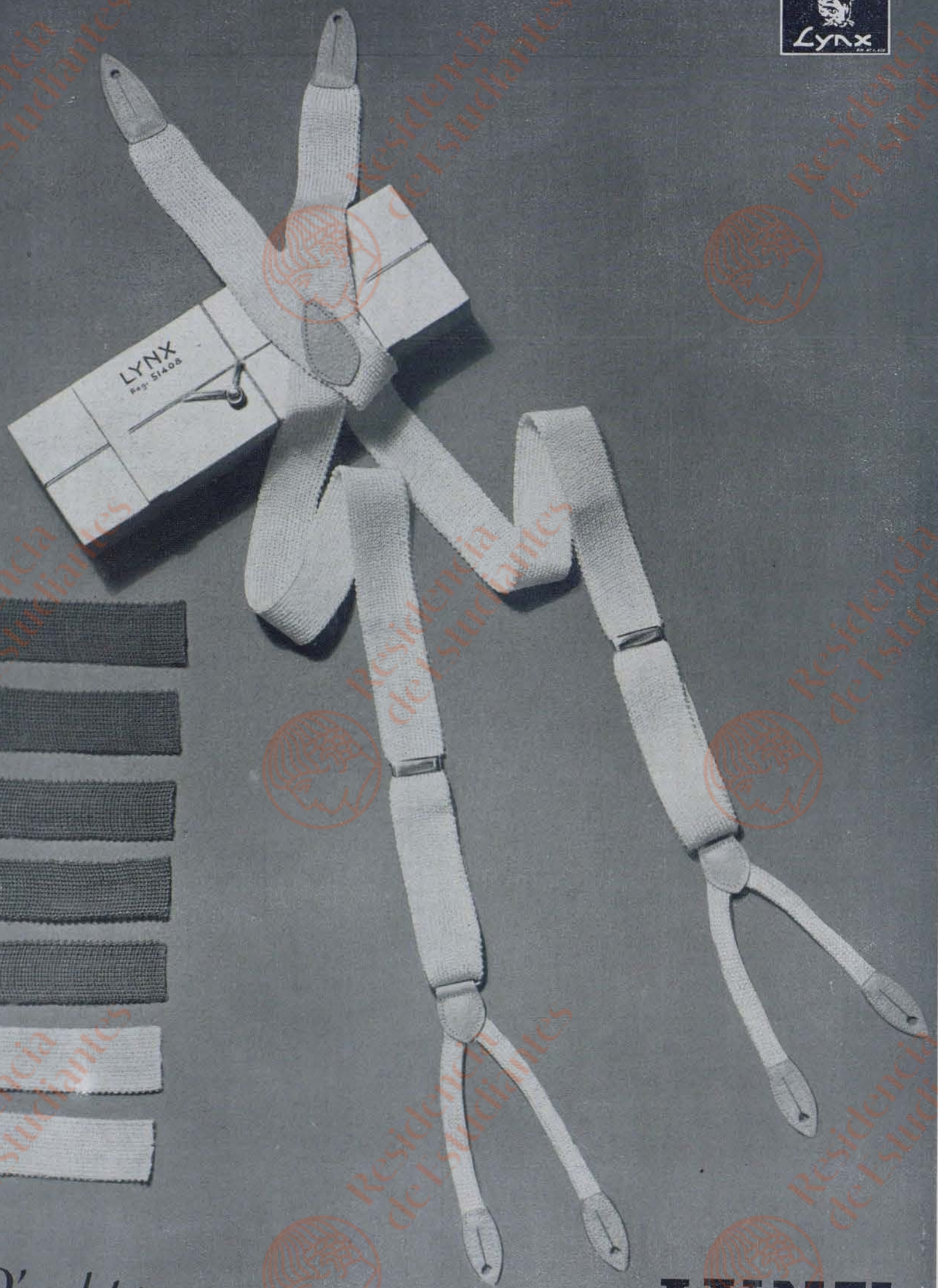


Flor-Mar

I prodotti di bellezza **Flor-Mar** si compendiano in una ristretta serie di preparati veramente essenziali, che formano però una gamma completa, tale da consentire l'applicazione di un razionale trattamento in ciascun di verso caso e da soddisfare le esigenze della più raffinata bellezza femminile

• PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA.

MILANO
VIA S. ANTONIO 1



L'ultima creazione

LYNX

SAPIDINA GALBANI



PER CONDIMENTO E BRODO



SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO

STABILIMENTO "SALUMIFICIO MELZESE" MELZO

DINELLI - PUBBLICITÀ GALBANI



N. 4711.

BELLEZZA ED ELEGANZA

armoniosamente sottolineate dalla superba individualità della mondiale Acqua di Colonia 4711 "Tosca" che unisce felicemente la vivificante freschezza della genuina Colonia 4711 al delizioso profumo 4711 "Tosca".

TOSCA
ACQUA DI COLONIA

ALBA

Rumianca



SONO MOLTO DELICATE...

... le gengive dei vostri bimbi. Pulite loro i denti con l'**"ALBA RUMIANCA"**, che non intacca lo smalto e non irrita le gengive.

la miglior pasta dentifricia



I piedi umidi e freddi
per abbassamento di temperature, sono spesso causa di raffreddori. Riuscirete ad averli sempre caldi ed asciutti con l'uso quotidiano di Cipria Speciale Vasenol.

Richiedete espressamente Cipria Speciale

Vasenol

CIPRIA SPECIALE

trattenuto in lungo e cordiale colloquio. L'Ecc. Lequio ha ricevuto i membri della Delegazione italiana che han preso parte al Congresso « Gioventù e Famiglia » e in loro onore ha dato un ricevimento, al quale hanno partecipato anche la delegata nazionale della Falarange femminile, Pilar Primo de Rivera, e altre gerarchie.

* A Nanchino, alla sede del nuovo Ministero degli Affari della Grande Asia Orientale, si sono riuniti i Ministri e i Consoli generali giapponesi residenti nella Cina settentrionale e centrale e nella Mongolia interna. La conferenza è stata convocata dall'Ambasciatore nipponico in Cina che aveva già conferito colle autorità di Tokio circa la politica da svolgere dopo la creazione di questo Ministero.

* Il Governo britannico ha riaperto il Consolato generale ad Algeri: il nuovo Console è Carvell, già Console generale a Monaco nel '38 e che era stato trasferito al Ministero degli Esteri prima delle ostilità. Sembra che prossimamente verranno riaperti anche i Consolati di Rabat e di Casablanca.

NOTIZIARIO VATICANO

* La novità di quest'anno nella notte di Natale — i lettori di queste cronache l'hanno già sperimentata — è la Messa detta del Santo Padre alla mezzanotte, che è stata trasmessa — in via del tutto eccezionale — per radio. Per la presentazione degli auguri si è proceduto come lo scorso anno, cioè il Sacro Collegio dei Cardinali è stato ricevuto alle 10 anziché alle dodici come sempre stabiliva l'antica prassi. Alle 12 Pio XII ha pronunciato un discorso trasmesso dalla radio e diretto al mondo intero.

Il discorso augurale è stato fatto dal Decano del Sacro Collegio che ha ricordato i principali avvenimenti della vita della Chiesa e le sollecitudini del Papa per i fedeli per quelli in particolare delle nazioni provate dalla guerra; ed a cui ha risposto Pio XII ringraziando e beneducendo.

* A reggere temporaneamente la Compagnia di Gesù fino all'elezione del nuovo Preposito Generale, è stato designato dallo stesso defunto P. Ledochowski come vuole la costituzione, il Padre Alessio Ambrogio Magni, assistente per l'Italia. P. Magni è nato a Milano nel 1871 e due mesi fa ha celebrato il cinquantennio di professione religiosa. Fu per sei lustri rettore del Pensionato Universitario che i Gesuiti hanno a Padova; poi capo della Provincia Veneto-Lombarda e dal 1933, assistente per l'Italia in sostituzione di P. Bretto creato Cardinale. Padre Magni è uno dei più apprezzati oratori sacri viventi. Egli dovrebbe stare in carica non più di sei mesi e in questo periodo riunire la Congregazione plenaria per la nomina del nuovo Generale. Ma date le attuali circostanze e la impossibilità che i rappresentanti di tutte le 50 provincie sparse nel mondo — tre per ogni provincia — possano venire a Roma, l'interinale di P. Magni, con l'autorizzazione del Papa, continuerà fin dopo la guerra.

La morte di P. Ledochowski ha suscitato un plebiscito di cordoglio. Tutti, o quasi, i Cardinali residenti a Roma, hanno visitato la salma esposta nella Cappella della Casa Generalizia in Borgo S. Spirito; e numerose personalità anche del mondo diplomatico. Trasportato privatamente nella chiesa del Gesù la sera di mercoledì 16, giovedì mattina si sono svolti solenni i funerali ai quali hanno presenziato numerosi Cardinali di Curia fra cui il Segretario di Stato Maglione; Arcivescovi e Vescovi; diplomatici e personalità di ogni campo. Ha celebrato la Messa solenne il Superiore Generale dei Domenicani P. Gillet assistito dai suoi religiosi, come per antica tradizione. Tutti i sacerdoti della Compagnia di Gesù devono celebrare quattro Messe di suffragio e quelli residenti a Roma, sei.

* La Suprema Congregazione del S. Uffizio ha condannato e messo all'indice dei libri proibiti: « La storia del Cristianesimo. L'Evo Antico » di Ernesto Bonaiuti.

* Il nuovo ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Domingo de Las Baremas ha presentato, le credenziali al Papa giovedì scorso 17 corr. La cerimonia si è svolta secondo il cerimoniale d'uso. Dopo la consegna delle credenziali avvenuta nella sala del trono, Pio XII ha intrattenuto nel suo studio per circa mezz'ora il nuovo ambasciatore, che poi ha visitato il Card. Maglione e prima di lasciare il Vaticano, la Basilica di San Pietro. Nella stessa mattinata il Card. Maglione restituiva la visita.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il Segretario del Partito, accompagnato dal Vice Comandante Generale della G.I.L., ha inaugurato la settimana scorsa il XVI Anno Accademico dell'Accademia Fascista della G.I.L.

La cerimonia inaugurale, improntata al più severo stile guerriero, è stata

(Continua a pag. XVIII)

CANILE INTERNAZIONALE
Cav. G. CORTI di LUIGI CORTI
Casella Postale 624 - MILANO



CANI DI OGNI RAZZA:
lusso, guardia, passeggio, caccia. - Gattini Angora e Siamesi. - Spedizioni in tutte le parti del Regno con le più ampie garanzie. Non si risponde se non a risposta pagata



Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO



La lingua è lo specchio dello stomaco

Se la vostra lingua è color di rosa, se avete l'alito sano, vuol dire che il vostro stomaco è in buon ordine. Non appena però vi sentite la bocca « patinata » ed avete la lingua sporca, anche leggermente, potete esser certi che lo stomaco funziona male e che la Magnesina Bisurata è indispensabile. Essa è il rimedio istantaneo contro tutti mali di stomaco: flatulenze, acidità, pesantezza e bruciori. Tutti questi malesseri sono dovuti, per la maggior parte, ad una soverchia acidità di stomaco ed alla fermentazione dei cibi. Tutti questi disturbi sono troncati di netto da una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesina Bisurata in un poco d'acqua. Le emicranie, gli stordimenti, il languore che così spesso risultano da una difettosa digestione spariscono e lo stomaco si rimette completamente « a nuovo » per il prossimo pasto, allo stesso tempo permettendovi d'assimilare completamente il cibo. In vendita in tutte le Farmacie in polvere e tavolette al prezzo di Lire 5.50 od in grandi flaconi economici a Lire 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA

MAGNESIA BISURATA

FABBRICATO IN ITALIA
A. Roberts, Pref. N. 14423-Du. 5
F. Roberts, MASSIMA GARANZIA 14-4-37-XV



VI CADONO I CAPELLI?

Non vi preoccupate. La "Bulbitamin D4", nuovo ritrovato scientifico, vi garantisce l'immediata guarigione. Posso assicurarvelo.

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie o contro vaglia (per spedizioni in assegno, L. 2 in più)

L.64



Bulbitamin D4

VOI STESSI LA DIFFONDERETE

ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO

Corso Italia 46 - MILANO - Telefono 37-178

SI SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA LETTERATURA E DOCUMENTAZIONE



Donna Giusta Manca di Villahermosa in
arte Rubi Dalma indossa un mantello di
visone della Casa Filippo Schettini & C.

F. Schettini & C.

MODELLI DI ALTA MODA

Corso Monforte 34 - MILANO - Telefono 76.964

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 52
27 DICEMBRE 1942-XXI



I colloqui che il conte Ciano ha avuto col Führer al Quartier Generale germanico sono da considerarsi come l'avvenimento di maggiore importanza internazionale nell'attuale momento. Dai colloqui che si sono svolti nei giorni 18 e 19 è risultata una perfetta identità di pareri e di programmi per quanto riguarda le azioni di guerra. La volontà di impegnare tutte le forze delle due nazioni in uno con gli altri Paesi amici, per il raggiungimento della vittoria si è palesata più che mai incrollabile

dopo il vaglio della situazione presente. Ai colloqui erano presenti il Maresciallo del Reich Herman Goering, il ministro degli Esteri von Ribbentrop, il Capo del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche Feldmaresciallo generale Keitel, e il Capo di Stato Maggiore generale italiano Maresciallo Cavallero. Il conte Ciano e il Maresciallo Cavallero sono stati accompagnati dall'ambasciatore italiano a Berlino, Ecc. Dino Alfieri, e dall'ambasciatore germanico a Roma, von Mackensen.



La figura di Arnaldo Mussolini, nel decimo annuale della morte, è stata rievocata a Milano con immutato rimpianto. Al Teatro Odeon, presenti il vicesegretario del Partito Carlo Ravasio, l'Ecc. il Prefetto Tiengo, il Federale Del Grosso e le altre autorità, la medaglia d'oro ten. Carlo Borsani ha pronunciato davanti a un folto pubblico una calda orazione esaltando le alte doti di cuore e di mente del grande scomparso. Qui: un momento della cerimonia. Parla Carlo Borsani.

LA CRISI DELLA CHIESA ANGLICANA

CHIUNQUE conosca anche sommariamente la storia inglese, sa benissimo che se c'è paese al mondo nel quale i rapporti fra Chiesa e Stato hanno assunto una loro configurazione stabile e definita questo paese è l'Inghilterra. Se ne dovrebbe, quindi, concludere che qualora questi rapporti stiano per subire oltre Manica una variazione qualsiasi, ciò vorrebbe significare che la struttura intima della costituzione pubblica britannica è vulnerata in radice e inguaribilmente corrosa.

E dall'epoca di Enrico II d'Inghilterra, che la monarchia inglese ha cercato di manomettere e di asservire ai suoi disegni la vita della Chiesa e la gerarchia ufficiale. Quando nel 1164 l'arcivescovo Tommaso di Canterbury si oppose con la più indomabile energia ai cosiddetti articoli di Clarendon, che sottoponevano il clero alla giurisdizione sovrana e imponevano ai beni ecclesiastici i medesimi oneri delle altre proprietà terriere, abolendo tutte le precedenti immunità, Enrico II cominciò asprissimamente a perseguitarlo, sicché l'arcivescovo dovette esulare. E quando il re, a tre anni di distanza, lo richiamò dall'esilio, fu semplicemente per tendere all'arcivescovo il più brigantesco degli attentati. Due cavalieri della corte, veri sicari, assassinavano il fiero arcivescovo nel transepto stesso della cattedrale di Canterbury e l'Europa cristiana inorridì dinanzi a quel misfatto del re inglese.

A poco più di un secolo di distanza, la monarchia britannica, impersonata in Giovanni Senza Terra, si trovò nuovamente in conflitto con la potestà religiosa cattolica. Questa volta l'avversario del re inglese fu lo stesso Pontefice Innocenzo III, il grande papa dei Conti di Segni, che resisté con tutte le facoltà spirituali a sua disposizione alla invadenza del re britannico sul terreno religioso.

Sono, dunque, lunghi secoli che la storia politica e religiosa dell'Inghilterra dimostra come oltre Manica fosse stata sempre debole e si andasse sempre più offuscando qualsiasi nozione della subordinazione degli interessi terreni agli interessi dello spirito. Tutta la storia dell'Inghilterra dimostra che, dal secolo XIII in poi, il potere politico ha mirato costantemente ad asservire i valori religiosi ai valori politici, la Chiesa allo Stato, finché si giunse a quella prima metà del secolo XVI, che vide Enrico VIII, il sovrano dalle molte nozze e dai molti divorzi, legiferare in materia religiosa e trascinare proditoriamente tutto il suo paese nello scisma.

Come si sa, Enrico VIII si era presentato dapprima sulla ribalta della storia europea, scrivendo nientemeno che un trattato teologico contro Lutero. La Curia romana ebbe purtroppo, allora, il torto di prestar fede a simile ostentazione di zelo ortodosso e conferì al re dello scisma il titolo di « difensore della fede ». Ebbe amaramente a rammaricarsene. Quando Enrico VIII volle avere la Chiesa di Roma complice dei suoi adulteri, la Chiesa romana non poté fare a meno di resistere vigorosamente, costringendo Enrico VIII a porre allo scoperto le sue vere intenzioni e la sua vera natura. Enrico VIII si costituì capo supremo della Chiesa anglicana e quando, dopo la parentesi della regina Maria, assunse la corona la regina Elisabetta, figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, i legami fra la Chiesa inglese e lo Stato ebbero la più eccentrica delle espressioni, perché si ebbe una donna che non potendo, per la stessa contraddizione idiomatica, dirsi « capo supremo della Chiesa » assunse il titolo di « governatrice suprema della Chiesa anglicana ».

Attraverso movimentate peripezie, determinate soprattutto dalla incorporazione della Scozia presbiteriana nell'Inghilterra anglicana, la dipendenza assoluta e inderogabile della Chiesa d'oltre Manica dallo Stato ha assunto forme stabili e definitive. Nei suoi momenti salienti la storia dell'Inghilterra negli ultimi secoli è stata sempre accompagnata dalla solidarietà più intima fra Chiesa e Stato, diciamo meglio dall'asservimento della Chiesa al progressivo imperialismo dell'isola senza scrupoli.

Quando Cromwell, il famigerato « Protettore », si accinse ad invadere l'Irlanda per devastarla con un piano di depredazioni e di saccheggi di cui ancora la dolente « isola dei santi » porta le lacrimevoli tracce, da Galway a Killarney e da Cork a Limerick, egli fece precedere le sue truppe da untuosi messaggi sull'ossequio dovuto a Dio, che per lui si identificava con l'odio irconciliabile al Papato.

Si potrebbe dire che questa tradizionale politica di asservimento totale e ininterrotto dei valori religiosi ai valori politici, ha avuto oggi in Inghilterra la sua manifestazione più scandalosa. Perché è proprio la disposizione pregiudiziale a subordinare sempre e dovunque la spiritualità alla tattica politica, la fede cristiana ai bisogni dell'imperialismo, che ha gettato l'Inghilterra nelle braccia del bolscevismo.

Ma oggi, nel quadro delle relazioni fra Chiesa e Stato in Inghilterra, qualcosa di nuovo sembra instaurarsi, che va segnalato come un indizio non privo di significato.

Interprete e portavoce di questa nuova temperie spirituale e religiosa, che va trapelando in Inghilterra e che sta a segnare probabilmente un altro dei molte-

plici sintomi della decadenza britannica, è proprio quel Cripps, che è stato il pronubo dell'alleanza anglo-sovietica e che, estromesso dal Gabinetto di Guerra e assegnato alla sovrintendenza sulla produzione aeronautica, si è dato ad una propaganda religiosa, che non sembra debba riuscire molto gradita alla massa del clero anglicano, specialmente di grado gerarchico inferiore.

Essendosi gli alti prelati della Chiesa anglicana radunati per discutere in merito alle questioni sociali, quali esse si presenteranno, chissà come minacciose per l'Inghilterra, nel dopoguerra, il Cripps ha voluto tenere una radioallocuzione nella chiesa di San Matteo a Bristol. Il suo sermone è stato un vero e proprio attacco alla ufficiale Chiesa anglicana. Se ne può giudicare da questo periodo: « La nostra Chiesa nazionale ha perduto la sua forza e la sua potenza perché ha mancato di dare al mondo la guida che il mondo va ansiosamente cercando. I nostri vincoli spirituali con la Chiesa si sono fatti più fragili e deboli. E la ragione è questa. La Chiesa nostra è sempre più inefficiente perché sembra non si accorga delle ingiustizie pesanti e mostruose che gravano sulle masse del nostro popolo. Il Regno di Dio sulla terra non ha più bisogno della Chiesa ufficiale. Esso sarà realizzato mediante la potenza dell'amore divino. Bisogna sentire innanzi tutto finalità più grandi di quelle umane se si vuole la tutela degli interessi religiosi. Se non esistessero finalità più grandi di quelle umane, chi potrebbe dire legittimamente che i sistemi e gli interessi di Hitler non siano giusti e non siano destinati a trionfare? ».

Simili accenni al Regno di Dio, alla nazione, cioè, che campeggia sovrana nella predicazione del Vangelo e in tutta la tradizione cristiana, sulle labbra dell'ex Lord del Sigillo Privato britannico, non possono non suonare come sorprendenti.

Noi siamo stati abituati, e molto più lo siamo oggi, a vedere come il Governo di Churchill accompagna la sua politica di repressione in India e, nel medesimo tempo, di abdicazione al cospetto degli

Stati Uniti, con le omelie di Lord Halifax, figlio del gran fautore della riunione delle Chiese. Ma che Cripps tiri così disinvoltamente sassi in picciolata e di chiari la Chiesa, che è la Chiesa di Enrico VIII e di Elisabetta, come oramai definitivamente impari ai compiti nuovi dell'Inghilterra in guerra, è cosa che merita di essere registrata come un indizio eccezionalmente significativo della trasformazione e della corrosione che si sono andate operando nelle forme tradizionali della vita d'oltre Manica.

A rendere più chiari gli intenti che Cripps ha voluto enunciare nel suo discorso di Bristol, è sopravvenuta la campagna da lui stesso intrapresa per la separazione della Chiesa dallo Stato.

Questo vorrebbe dire, né più né meno, lo scardinamento della Chiesa ufficiale anglicana dalla sua secolare posizione di privilegio e la metamorfosi radicale di tutta la struttura morale e sociale del Regno Unito.

Separazione della Chiesa dallo Stato significherebbe, innanzi tutto, in Inghilterra, la soppressione di tutti gli appannaggi a favore del clero anglicano e della sua gerarchia. E chi conosce da vicino quale sia l'opulenza e quale sia la fastosità della vita ecclesiastica inglese, può misurare di colpo il carattere innovatore della riforma auspicata dal Cripps.

In questo momento di emergenza, l'ufficiale Chiesa anglicana non ha potuto fare a meno di far buon viso alla proposta lanciata dal Cripps ed ha accettato una pubblica discussione in argomento. Radunati a Birmingham, che è la più proletaria e la più evoluta delle sedi vescovili britanniche, alti dignitari anglicani, a cominciare dai due arcivescovi di Canterbury e di York, hanno sottoposto ad esame, al cospetto del Cripps stesso, il problema della eventuale separazione dell'anglicanesimo dallo Stato britannico. Ecco un fatto nuovissimo nella storia religiosa dell'Inghilterra. Se tornasse al mondo qualcuno di quei vecchi crifei della separazione del cristianesimo inglese da Roma, come l'arcivescovo Crammer, che all'epoca di Enrico VIII furono a fianco del re nella consumazione dello scisma, dovrebbero sentirsi bene inorriditi di fronte a quel che si è discusso testé nella vecchia e fumosa Birmingham.

I primi teologi dello scisma britannico, come Hooker e tutti i giurisperiti e gli uomini politici che fecero ad essi eco, partirono sempre dal presupposto che Chiesa e Stato costituivano gli aspetti della stessa comunità o società, composta delle medesime persone, sopra le quali il sovrano esercitava un potere governativo supremo, che il Primate inglese santificava al momento della sua incoronazione, in vista dell'adempimento del suo ufficio sacro.

I vescovi, pertanto, erano né più né meno che funzionari dello Stato, ai quali sarebbe sembrata assurda la semplice supposizione che si potesse sottrarre loro l'appannaggio fissato e sanzionato nel bilancio pubblico.

Il clero non ha avuto mai in Inghilterra una sua configurazione giuridica autonoma dall'amministrazione e dalla politica dello Stato. Tanto è vero, che alla Camera dei Comuni spetta il diritto di tenere costantemente sotto la sua sorveglianza il funzionamento della Chiesa anglicana e della sua liturgia, prima che, su prospettate riforme interne, si pronunci il verdetto sovrano.

È questa subordinazione delle funzioni ecclesiastiche al controllo del Parlamento, che ha portato la vita religiosa in Inghilterra a condizioni di grottesca anomalia quando, per esempio, si è vista la riforma del Libro della preghiera comune sottoposta all'esame di un Parlamento, in cui erano quanto mai numerosi gli elementi o israeliti o notoriamente irreligiosi.

Alla discussione svoltasi a Birmingham sulla separazione proposta dal Cripps, si è visto l'arcivescovo Temple dichiarare candidamente che se lo Stato vuole separarsi dalla Chiesa, lo faccia pure. Si può dire che questa stessa remissività, probabilmente solo verbale, del più alto rappresentante della gerarchia anglicana alla politica eversiva patrocinata dal Cripps, sia essa stessa un segno della decadenza della Chiesa, che altra volta non avrebbe mancato di rivendicare i suoi diritti e il suo magistero.

Ma non è tutto. Prendendo la parola dopo il Temple, l'arcivescovo di York, il Garbett, ha rincarato la dose: « La gerarchia anglicana, egli ha detto, è troppo ricca. Le entrate dei vescovi e soprattutto degli arcivescovi sono scandalosamente eccessive. Le loro abitazioni sono di una intollerabile sontuosità ».

Tutte constatazioni, codeste, che non avevano alcun bisogno di essere enunciate, sotto la pressione delle circostanze, dall'arcivescovo Garbett. Il fasto dei vescovi e presbiterati britannici è proverbiale in tutto il mondo.

Ma quando si tenga presente l'origine e si conosca il decoro storico dell'anglicanesimo, bisogna pure riconoscere che una Chiesa britannica, spogliata dei suoi privilegi e delle sue prebende, non è più una Chiesa anglicana; possiamo anzi dire meglio, non è più nulla.

Gli stessi dignitari anglicani che hanno partecipato al convegno di Birmingham, ne debbono avere avuto la sensazione precisa se, in vista del peggio, hanno creduto di dover annunciare che per la Chiesa strappata da Enrico VIII a Roma e legata a fil doppio allo Stato, è giunta l'ora di « convertirsi ».

Convertirsi! A chi e a che cosa, si domanderanno, piuttosto allibiti, i membri del clero anglicano? E che cosa hanno essi rappresentato fino ad oggi? L'arcivescovo Garbett ha enunciato programmi e lanciato moniti quanto mai significativi. Egli ha detto essere oramai necessario che si formino nel Regno Unito delle piccole comunità di ecclesiastici, i quali dovrebbero essere poi inviati come missionari là dove v'è più bisogno di evangelizzazione cristiana.

Questa volta, lo possiamo ben dire, abbiamo la confessione completa del clero anglicano e dei suoi supremi interpreti. Omaggio più esplicito e più solenne alle tradizioni cattoliche romane non si sarebbe potuto desiderare.

Ma allora prendiamo atto del più patetico segno di resipiscenza che potesse venirci d'oltre Manica.

E prendiamo anche atto dello stato fallimentare di tutto quello che è anglicano e britannico nel mondo. Perché anglicano e britannico sono stati sempre sinonimi, e il tramonto dell'un termine non può non significare il tramonto dell'altro.



EPISODI DELL'OCCUPAZIONE ITALIANA IN CORSICA

La Corsica per quanto permeata da profonde correnti degaulliste non ha opposto alcuna resistenza allo sbarco e all'occupazione delle truppe italiane che hanno rapidamente fissato i capisaldi della difesa nei punti di maggior importanza strategica. Ogni complotto tra le autorità francesi dell'isola e i governi anglosassoni è stato così sventato come paralizzata è rimasta ogni iniziativa nemica di guerra per la Corsica. Qui vediamo: nostri reparti in marcia nelle regioni montuose dell'isola.

EPISODEN AUS DER ITALIENISCHEN BESETZUNG KORSIKAS

Obgleich Korsika von starken De Gaullistischen Strömungen durchsetzt ist, hat es den italienischen Truppen bei der Landung keinerlei Widerstand entgegengesetzt, die die strategisch wichtigsten Punkte mit grösster Schnelligkeit besetzt haben. Jeder Komplott der französischen Behörden der Insel und der angelsächsischen Regierung, sowie jegliche Kriegsabsicht ist so im Keim erstickt worden. Das Bild zeigt unsere Abteilungen auf dem Marsch in den bergigen Landschaften der Insel.





Reparti d'assalto italiani che presentano le armi al momento dell'alzabandiera su una fortezza già occupata dalle truppe francesi. - Sotto: una sede di Comando militare occupata da reparti italiani d'assalto sbarcati coi primi contingenti in Corsica. Anche gli organismi della vita civile sono ormai sotto il controllo italiano.

Italienische Sturmtruppen präsentieren die Gewehre im Moment der Flaggenhissung auf früher von den Franzosen besetzten Festung. - Unten: Ein von italienischen Sturmtruppen besetztes Militärkommando, das mit den ersten Kontingenten in Korsika landete. Auch das zivile Leben untersteht jetzt schon der italienischen Kontrolle.



Presa di contatto con alcuni uomini della guarnigione francese che non ha opposto alcuna resistenza all'occupazione italiana. - Sotto: soldati francesi rimasti in una caserma attualmente presidiata dalle nostre truppe.

Fühlungnahme mit einigen Männern der französischen Garnison, welche der italienischen Besetzung keinen Widerstand entgegengesetzt haben. - Unten: In einer Kaserne zurückgebliebene französische Soldaten, in der jetzt unsere Truppen ihren Einzug gehalten haben.





La pressione che il nemico esercita nel nord-Africa impegnando nella battaglia grande quantità di mezzi s'infrange oltre che contro la resistenza accanita dei nostri reparti anche per l'incessante azione distruttiva svolta dall'aviazione. Ecco dei Macchi C. 202 che mitragliano e incendiano automezzi nemici in marcia verso le nostre linee.

ALLA SOGLIA DEL NUOVO ANNO LA CARTA SOTTOMARINA E LA GUERRA DELLA PROPAGANDA

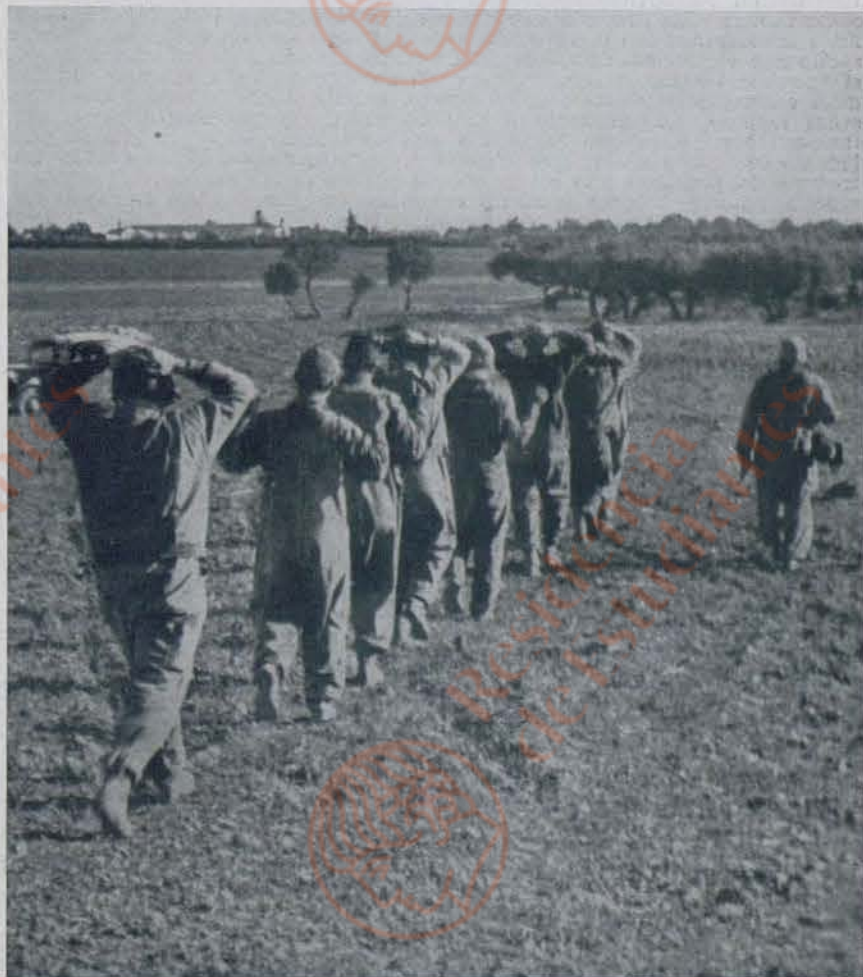
SIAMO giunti alla soglia di un nuovo inverno, alla vigilia di un altro anno di guerra. Vien fatto istintivo volgersi indietro per riassumere mentalmente il lungo e duro cammino percorso dalla Nazione in guerra e poi girarsi intorno per misurare le difficoltà e gli ostacoli che ancora debbono essere sormontati, per abbracciare con lo sguardo il cammino che ancora rimane da percorrere, e soprattutto per apprezzare le incertezze e le certezze del presente e del futuro.

Alti e bassi ve ne sono sempre stati, nel corso di tutte o di quasi tutte le guerre. Non è davvero raro il caso in cui dall'ottimismo e dagli ozi derivati dalle vittorie siano maturati le sconfitte e viceversa dalla reazione e dal risveglio provocati dai rovesci militari nascano nuove forze capaci di condurre alla vittoria. Donde il frequente alternarsi di vicende ora tristi ora liete per tutti i belligeranti, in tutte le guerre della storia. Ma la storia insegna soprattutto una cosa a proposito degli eventi bellici, e cioè che le nazioni, gli eserciti, i popoli sono veramente e irrimediabilmente sconfitti, depongono le armi, si arrendono alla mercé dei nemici allorché hanno perduto la fiducia nella vittoria. Di qui un paradosso militare e politico: per vincere il nemico non è indispensabile vincerlo davvero colla forza delle armi; può essere sufficiente convincerlo che non potrà raggiungere la vittoria e che presto o tardi sarà sconfitto. Di qui, parimente, la enorme, fondamentale decisiva importanza della battaglia dei fronti interni e della propaganda, di qui il contenuto effettivo, operante e per nulla ironico di quell'aspetto della guerra moderna che i nostri alleati chiamano la « Papierkrieg », « la guerra dei pezzi di carta »!

Ora è bene riconoscere e avere presente che i nostri avversari si sono dimostrati in passato e si dimostrano ancora nell'attuale conflitto dei maestri nella guerra della propaganda. Durante l'altra guerra mondiale la propaganda fu una delle armi più efficaci e acuminata della Gran Bretagna, che se ne valse non soltanto per uso interno e presso gli alleati, ma in tutto il mondo, presso i neutrali per indurli a intervenire nella lotta al suo fianco, presso gli stessi nemici per demoralizzarli e indurli alla capitolazione. La propaganda, insieme col segreto militare, fu lo scudo che protesse l'Inghilterra nei momenti più critici, come per esempio in quella fase culminante della campagna sottomarina nella quale di mese in mese, quasi di settimana in settimana, l'Ammiragliato britannico spiava con sgomento il continuo abbassarsi della disponibilità di tonnellaggio per gli approvvigionamenti dell'Inghilterra e di tutta l'Intesa e per l'alimentazione della guerra. Nessuno, in quello che si suol chiamare il « grosso pubblico », fu sfiorato allora dal dubbio che il potentissimo impero britannico stesse sul punto di perdere la guerra! Quale sarà dunque la situazione di oggi? Quali sono le reali possibilità di vittoria delle due grandi democrazie anglo-sassoni? Probabilmente si tratta, come allora, di non tradire l'intimo affanno, di dare alle Potenze del Tripartito la sensazione sconcertante di essersi accinte ad una impresa senza fine, contro avversari dotati di riserve senza fondo. La potenzialità industriale degli Stati Uniti è certamente grandiosa; ma chi vorrà credere, riflettendo alle premesse che abbiamo fatte, che gli anglo-sassoni vogliano rinunciare al gioco della propaganda anziché denunciare o insinuare cifre superiori alla realtà quando si tratta delle nuove costruzioni navali e inferiori al vero quando si tratta degli affondamenti? Probabilmente la campagna sotto-

marina non è ancora giunta a quella che nell'altra guerra fu la fase del 1917. L'impresa africana non prova l'esistenza di una esuberanza di naviglio da trasporto da parte anglo-americana, giacché in qualunque momento era possibile una deviazione nell'impiego del naviglio mercantile, sottraendolo però ad altri compiti.

Invece l'alimentazione sistematica di un nuovo fronte non può farsi con una semplice quanto temporanea deviazione di traffico; richiede una permanente o quanto meno duratura sottrazione di tonnellaggio ad altri compiti non meno importanti. E precisamente questo il punto sul quale occorre fissare l'attenzione. Ma precisiamo ancora meglio, per maggior chiarezza. Supponiamo che per l'impresa del Nord-Africa gli anglo-sassoni abbiano distolto del naviglio dal rifornimento dell'Inghilterra; per qualche tempo tutto procederà come prima; nelle isole britanniche si sopperirà con scorte immagazzinate in precedenza; frattanto in Africa, ai primi sbarchi e al corpo di spedizione, faranno seguito armi e armamenti di ogni sorta. Ma se tutti questi mezzi fossero stati destinati, come indubbiamente erano, a « liquidare » rapidamente il problema dell'Africa Mediterranea per lasciare poi libero il naviglio assorbito di tornare ai vecchi compiti? Se questa rapida risoluzione non si verificasse, come in realtà sembra che non si verifichi? Non potrà allora rivelarsi nella iniziativa anglo-americana un



Un gruppo di prigionieri americani avviati a un campo di concentramento in Tunisia.



Questi giovani che vedete qui con un sereno sorriso sul labbro sono quegli stessi valorosi nostri piloti che quotidianamente affrontano le formazioni aeree nemiche infliggendo ad esse durissime perdite. Quando i mezzi non risultano superiori a quelli dell'avversario soccorrono l'indomito coraggio e l'eccezionale perizia: dell'uno e dell'altra provano gli effetti gli aerodromi e le opere fortificate di Malta dove gli aviatori italiani, sfidando ogni reazione antiaerea, portano la distruzione con i loro potenti carichi di esplosivo.

contenuto negativo per i nostri nemici, che a prima vista e al principio dell'impresa non poteva apparire o non esisteva neppure? E per lo meno probabile. Ecco una fondamentale ragione, che sarebbe di per sé stessa sufficiente, per giustificare sacrifici e sforzi ingenti da parte dell'Asse al fine di tenere aperto per il nemico il nuovo fronte africano, sul quale intanto inglesi e americani, fedeli alle loro migliori tradizioni, cercano di organizzare e spingere innanzi francesi, arabi, senegalesi, senza troppe distinzioni di colore o di razza. Sintomi di difficoltà e di preoccupazioni nei riguardi del tonnellaggio da parte degli anglo-sassoni, se ne sono del resto avuti e se ne continuano ad avere.

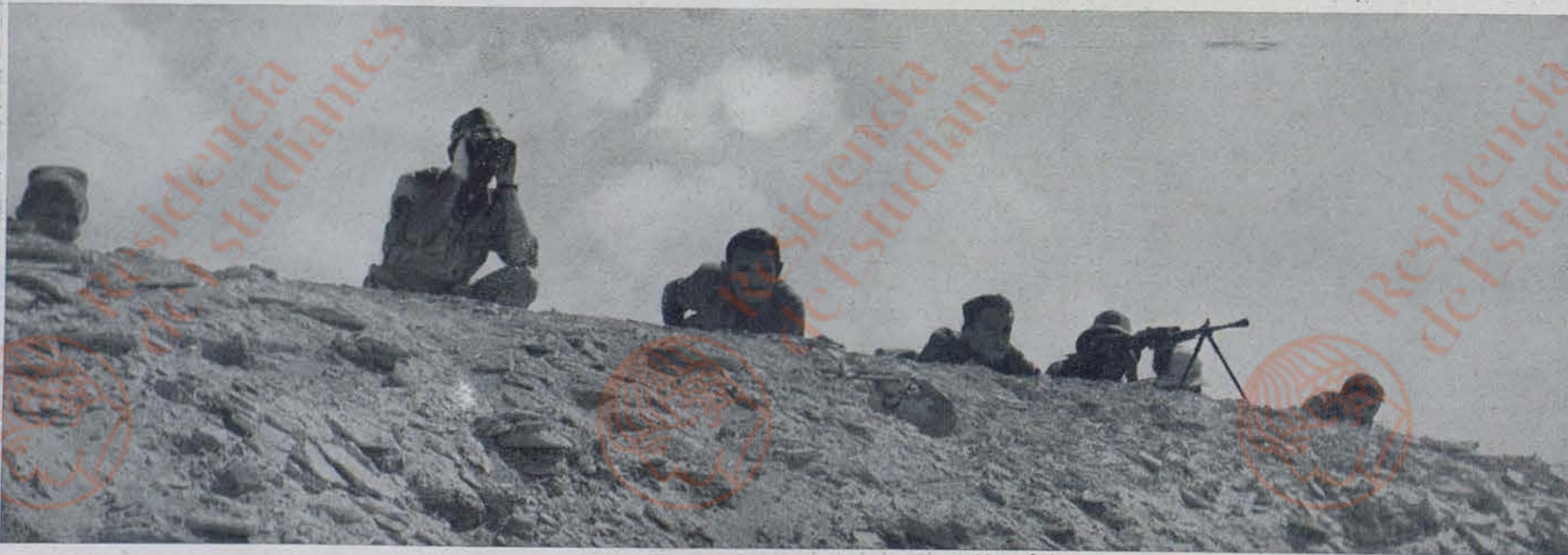
Si ricorderà il progetto un poco fantastico e futuristico, ventilato qualche tempo fa oltre Atlantico, di costruire una grande flotta da trasporto aerea per portare uomini e armi dall'America in Europa. A prescindere da ogni considerazione tecnica sulla praticità dell'idea e sul rendimento di tali trasporti, nonché delle interferenze che la costruzione della flotta aerea da carico creerebbe rispetto alle costruzioni di apparecchi da combattimento e da addestramento, non si potrebbe trovare forse una prova più convincente della efficacia grandiosa della campagna sottomarina dell'Atlantico. Difatti, fra difficoltà e inconvenienti senza numero, evidentemente il solo vantaggio che potrebbero presentare i trasporti aerei attraverso l'Atlantico e la sola ragione che ne può suggerire l'idea « consistono nell'evitare i siluri dei sommergibili ». Altro aspetto interessante del problema è lo sviluppo delle officine di riparazione e di montaggio e delle industrie belliche fuori del continente americano e del Regno Unito e segnatamente nell'Africa equatoriale, nell'Africa Orientale, in India. Ammesso che la onnipotenza delle industrie degli Stati Uniti possa provvedere a tutti i bisogni della coalizione antieuropea e antinipponica, per quale ragione creare altre industrie che nel dopoguerra sarebbero inutili, se pur non costituirebbero un pericoloso inizio di industrializzazione di classici mercati di collocamento? Unica spiegazione plausibile, anche in questa vasta attività nemica, è la scar-

rezza e la preoccupazione del tonnellaggio e la ricerca di tutti i mezzi e di tutti gli espedienti che valgano a ridurre la mole dei trasporti transoceanici.

Tutto sommato, benché le valutazioni quantitative si perdano oggi di fronte a cento ragioni di incertezza e di perplessità, si può essere convinti che la carta della campagna sottomarina è ancora nelle mani del Tripartito. Ogni milione di tonnellate di cui prevalgano gli affondamenti sulle costruzioni può significare per gli anglo-sassoni la perdita di un fronte! Guerra lunga, spietata, distruttiva e piena di sorprese, nella quale bisogna dare tempo al tempo perché effetti e risultati maturino attraverso la incessante alterazione delle forze in giuoco e la continua evoluzione delle situazioni!

In siffatta guerra, oggi l'Italia è più che mai in una posizione di primissima linea. Le ferite inflitte dal nemico alle sue belle città, le perdite di beni materiali e di valori artistici, il sacrificio del sangue versato non solo dagli uomini in armi ma da tutto un popolo combattente, fa sentire nella carne viva dell'Italia la crudezza della lotta e da tutti gli italiani la sensazione e la prova diretta della forza, della violenza, della potenza spietata dei mezzi dei quali dispone il nemico. E questa una ragione di più per riconoscere e ricordare, accanto alla forza del nemico, anche le sue difficoltà e le sue debolezze. Quella sulla quale ci siamo intrattenuti è una di esse, ma non la sola, né forse la maggiore. Una crepa più profonda minaccia la compagine avversaria; l'Unione Sovietica ha perso le sue terre più fertili e i suoi bacini agricoli più importanti; ha probabilmente oggi maggior bisogno di viveri che di armi. Sennonché mentre è arduo rifornire oltre Oceano un grande esercito moderno, riesce addirittura impossibile alimentare un popolo di cento e più milioni di abitanti. Il momento è grave e impone riserbo; le illusioni sono pericolose; ma più pericoloso sarebbe chiudere gli occhi e il cuore agli elementi favorevoli di una situazione che può determinare, forse inaspettatamente, le maggiori e più favorevoli sorprese.

GIUSEPPE CAPUTI



Delicatissima fase strategica quella che i comandi italiani stanno attraversando nel nord-Africa. Azioni di pattuglie esploranti, rapidi spostamenti di reparti, repentine azioni su diversi punti del fronte. Alla sapienza dei capi corrisponde l'eroismo delle truppe che di ogni ordine sono esecutrici perfette. Qui: una nostra posizione avanzata,



Il leone di San Marco figura ancora come un segno di grandezza sulle mura veneziane di Nauplia.

ITINERARI DELLA GRECIA

ARIA DI VENEZIA SUL GOLFO DI NAUPLIA

C'È DA ASPETTARSI CHE DAL CINQUECENTESCO PALAZZO DEL PROVVEDITOR GENERAL ESCA DA UN ISTANTE ALL'ALTRO IL VENETO RAPPRESENTANTE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA, INDOSSANTE LA VESTE VIOLACEA E LA STOLA ORNATA DI ERMELLINO

MARC'ANTONIO e Nicolò Di Conti, fonditor publico d'Artiglierie - 1685». Sotto vi è lo stemma del doge ed il Leone di San Marco. Il grande cannone veneziano si trova sotto il porticato del cinquecentesco palazzo del veneto, Provveditor General di Nauplia. Accanto vi sono altri cannoni e bombarde recanti le firme di Giovanni Francesco Alberghetti, del Mazzaroli e Lauretano, famosi fonditori di artiglierie. Cimeli della centenaria dominazione veneziana nel Peloponneso e che fino a poco tempo fa giacevano abbandonati alla rinfusa in un giardino, accanto alla effigie di un «leone», testimonianze di un glorioso passato.

Non occorre arrivare fino alla piccola Piazza della Costituzione di questa cittadina che fu la prima capitale del nuovo stato greco, per accorgersi dell'aria veneziana che spira dappertutto. Napoli di Romania, come i veneziani la chiamarono durante cinque secoli. La regione era chiamata un tempo Romèa, e per metatesi si trasformò in Morèa, che non vuol dire affatto terra dei mori, ma bensì terra dei gelsi, perché *moreas* significa gelso, nome che i conquistatori recarono anche nel Veneto dove viene chiamata anche oggi *morè* o *moràro*, ed infine il nome di *Morias* venne dato alla vasta penisola del Peloponneso perché la sua configurazione topografica somiglia un po' alla foglia del gelso.

Il primo stupore è dato dall'architettura, dallo stile e dal colore delle case, armonicamente disposte, quasi della medesima altezza, dai tetti in cotto e dalle piccole terrazze coperte di rampicanti che richiamano alla mente le altane prospicienti i rii e



Sotto: il monumento ai Caduti del 3° Batt. Genio della «Julia» eretto coi cannoni veneziani di Nauplia.



Il bastione della cittadella fortificata dai veneziani che si erge come un segno di passata grandezza a Nauplia.

le fondamenta di Venezia. C'è già in questi segni architettonici un nuovo aspetto del paesaggio ellenico, un'aria diversa assai da quella delle altre città greche. È aria di casa nostra, italiana perché veneziana. L'aspetto di questa graziosa cittadina peloponnesiaca dal clima mite e dolcissimo è inconfondibile. I giardini sono colmi di aranci, limoni e mandarini, agrumi che spiccano vivissimi sul verde scuro del fogliame lucente. Non c'è bisogno di cercare il Leone di San Marco murato sui bastioni, anche se sotto le mura della cittadella rimangono accatastate le vecchie casette turche, unite da stradette e viuzze e vicoli che ricordano le calli. Di quest'aria così nostra che si respira ampiamente dappertutto, malgrado le sovrapposizioni di linee architettoniche, molto relative, lasciatevi dal dominio turco, e riguardanti più che altro sovrastrutture ed opere militari intorno alla cittadella ed al Forte Palamede, si provano strane e piacevoli sensazioni. A cancellarle non bastano i due monumenti maggiori, al Kolokotroni ed al Capodistria, o una fontana e moschea turca rimasta chiusa tra le case, dietro al Palazzo del Provveditor, oppure la chiesetta ortodossa di San Spiridione sulla porta della quale il 9 ottobre 1831 il primo capo del nuovo stato ellenico, Capodistria, veniva assassinato, secondo la tradizionale costumanza delle rivalità, dai Mavromichalis suoi accerrimi nemici.

C'è un lungo camminamento semicoperto che attraverso 857 scalini conduce in cima al grandioso Forte Palamede che domina tutto il golfo Argolico. L'occhio spazia oltre Argo che si scorge a occhio nudo a due tiri di schioppo, dominata da un altro castello-fortezza veneziana, e su tutta la piana del-

l'Argolide, fino alla sella dei monti Zara e Marta tra i quali sta Micene.

Poderose mura e contrafforti, bastioni e casematte, barbacani, torrette e spie per bocche da fuoco, cornicioni in marmo bianchissimo sul rosso dei mattoni cementati con quell'arte insegnata da Fra Giocondo quando costruì le mura delle città venete per difenderle dalle invasioni all'epoca della Lega di Cambrai. Ancor oggi rimane il segno di Venezia e dei suoi magistrali ingegneri militari a testimoniare il dominio, non soltanto a Nauplia, ma in tutte le terre dove il rosso vessillo di San Marco sventolò, in tutte le isole del Levante e fino alle mura di Trebisonda, sul Mar Nero. Senza voler dimenticare che anche Atene venne conquistata nel 1684 dal più grande capitano della Repubblica Ve-

A destra: un angolo del porto di Nauplia. Nello sfondo i monti dell'Arcadia.



qualche brutta grigia caserma che sull'Acronauplia stona maledettamente con la grazia e le armoniche linee delle altre costruzioni. Manca soltanto un paio di gondole e che dal palazzo del Provveditor general esca il rappresentante di San Marco indossante la veste violacea e la stola ornata di ermellino.

Sul molo passeggiano le ragazze. Si danno convegno un po' prima del tramonto, che questa è la passeggiata naupliense di rito, un po' come il liston dinanzi a San Marco e le Procuratie. In Piazza Sintagma non ci sono che piccoli caffè dove ora si beve il surrogato ed è sparito anche il narghilé, ormai fuori moda. I vecchi lo fumano ancora ed a volerlo lo si ritrova ancora in qualche locale, ultima vestigia della dominazione

Sotto: Il molo di Nauplia e la fortezza veneziana Palamede che domina la rada.



neta: Francesco Morosini, detto il Peloponnesiaco, che morì proprio qui a Nauplia nel 1694, in questo palazzo cinquecentesco del Provveditor General. Francesco Morosini era stato eletto doge nel 1688, dopo che aveva conquistato le principali piazzeforti del Peloponneso, ed è strano e significativo constatare come le esotiche guide turistiche non menzionino mai la sua morte avvenuta qui a Nauplia.

Glorie illustri e storie di casa nostra che giustamente ci inorgogliscono più ancora che ammirare le fredde vestigia classiche dell'Ellade, rimasta ormai al di fuori del tempo come la civiltà egiziana e babilonese, cretese e premicenea, poiché altre opere grandi non sono state maturate dai greci, i quali posseggono soltanto 121 anni di storia, dal 1821, e non già dal tempo di Pericle, che quella razza ormai è scomparsa da duemila anni.

«Da quale parte si trova la gradinata che conduce al Forte?» chiedo a un nanerottolo locale, un mostricciattolo dai capelli rossi. «Dammi una sigaretta» mi risponde invece la faccia da Quasimodo. No, la sigara non te la dò, venale come sei e sfrontato. La strada me l'ha indicata invece un nostro soldato, con un perfetto accento partenopeo. Le sigarette gliel'ho offerte, a lui sì, perché mentre salivo gli 857 scalini mi veniva in mente «Funiculi, funiculà! In coppa jammo ja'...».

A volerli fare la funicolare costerebbe poco, ed una qualsiasi agenzia Cook l'avrebbe già costruita, ma allora addio fascino di questa montagna trasfor-

mata in fortezza colossale, che occorre salirla passo a passo, e gradino su gradino per conquistarla attraverso i sottopassaggi, tra mura piantate sulla roccia durissima, tenute su da fiancate poderose e dai barbacani sorreggenti torrette di scorta e postamenti di colubrine e bombarde da credere di trovare ancora la cassetta della polvere, le palle di pietra ed i pezzi di miccia accesa.

Nauplia si stende come un giardino su uno dei golfi più belli della Grecia, con dinanzi le montagne dell'Arcadia tutte rosa da credere siano fatte di dolomite per quel loro colore acceso che dura dall'alba al tramonto. Le casette appaiono più simmetriche, raccolte intorno al porto dai larghi moli dove attraccavano le galere della Serenissima recanti carichi di conterie e tessuti trapunti d'oro, velluti e broccati, e ripartivano ancora cariche di sete e d'oro e spezie, ed ogni altra cosa che poi spandevano su tutti i mercati d'Europa, fino a Pietroburgo, in Gran Bretagna e Scandinavia.

Oggi si vedono alcuni velieri che escono per la pesca e la vela latina si gonfia al vento tepido che viene dal mare ed accarezza la guancia come le foglie dei gelsomini che negli orti e giardini s'aggrappano al fusto degli aranci. A frequentare

questi marinai e pescatori greci s'ode ancor oggi la parlata veneziana, in qualsiasi porto del continente e delle isole, rimasta per il governo delle barche e della pesca insegnata dai veneziani. Si ode dire: *varca* (barca) e *varcaro* (barcaiolo) e *issa* e *maina*, *mola*, *tira*, *sia de longo*, *stae* (stasù - ferma, arrestati) come in Adriatico a bordo di un bragozzo.

Se ciò non bastasse a creare questo ambiente nostro, a mezzo chilometro dall'ingresso del porto c'è il Forte del Passo, magnifica e pittoresca costruzione eretta sull'isolotto di Burgi, per poter dominare Nauplia anche dal mare. Non per nulla Venezia fu chiamata la Roma dei Mari. Restaurato alcuni anni or sono, divenne il soggiorno ideale dei turisti e milionari d'ogni paese del mondo che cercavano amorosa e idilliaca pace nelle casematte di un tempo trasformate dal proprietario greco in stanze con bagno e acqua corrente, tutte a due letti.

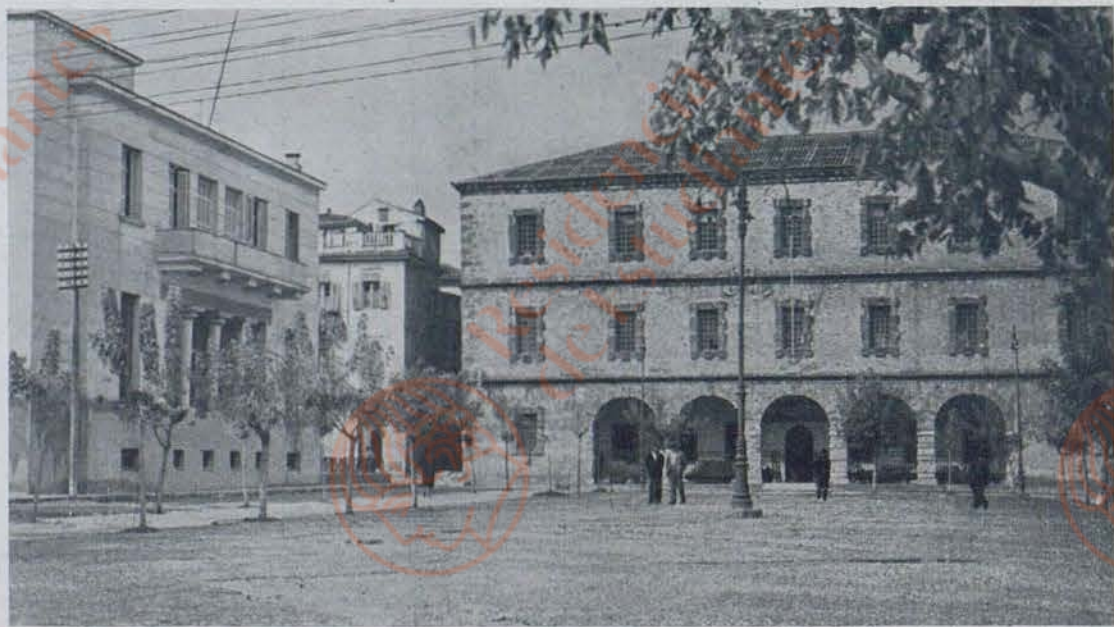
Dalle merlature delle vaste terrazze trasformate in giardini di delizie terrestri particolarmente dedicate al culto della divina Anfritrite, si scorge Nauplia come una visione al di fuori della realtà e del tempo, dominata dal Forte Palamede e dalla cittadella veneziana dalle sovrastrutture turchesche di

ottomana.

Si passeggia sul molo, nella tepida sera decembrina, pensando alla già rigida stagione dell'Italia settentrionale. Dinanzi alla fila di case prospicienti il molo ci sono due alberghi, i quali beninteso recano il nome di «Gran Bretagne» e «New Hotel» (on parle français et anglais; arrangement pour séjour; prix réduits pour les archéologues). Fortunatamente i rami delle mimose in fiore sono tanto alti che li celano alla vista e le scritte sono state cancellate. Per terra c'è una pioggia dorata di battuffoli bianchi e gialli, peluria vegetale che il vento solleva a tratti. A fianco c'è un cinema all'aperto dove si proiettano soltanto film italiani ed i soldati si danno convegno alla sera, all'ora della libera uscita. Chi non trova più sedie libere va a prendersene al vicino caffè o rimane in piedi.

All'estremità del molo, su un terrapieno, sono puntati verso il mare quattro cannoni veneziani che il sole fa risplendere. Gloriosi motivi decorativi collocati accanto ad un moderno, semplice e suggestivo monumento-ricordo ai Caduti del Terzo Battaglione Genio della «Julia»: il busto di una Madonna, eretto sotto ad un piccolo arco. Null'altro. Dietro, una fila di eucalipti e palme che sventagliano alla brezza tepida. Il sole sta calando dietro ai monti dell'Arcadia ed incendia di fuoco i Forti del Passo e Palamede che sembra giganteschi tra le nubi. E come un rosso vessillo di San Marco che sventoli ancora in cima al pennone di una galera e domini il mare.

PIER M. BIANCHIN



Il cinquecentesco palazzo veneziano del Provveditor General di Nauplia, nella Piazza della Costituzione.

ARDENGO SOFFICI



Sopra: Paesaggio. - Sotto: Disegno.



TUTTE le volte che ho occasione di parlare di Ardengo Soffici, non posso fare a meno di ricordare il suo passato, non soltanto di pittore, ma anche di uomo morale, civile, polemico. Perché nessuno più del nostro artista toscano ha vissuto nella sua interiorità le conquiste e le crisi della coscienza collettiva del nostro Paese. Più volte ho avuto occasione di scrivere che Soffici, riformatore e vivificatore nel senso della modernità più aggiornata di quelle correnti artistiche che si erano assopite in un morto, stanco e superato tradizionalismo, ha per tutti sofferto quel dibattito delle cui salutari conclusioni ha poi beneficiato tutti gli artisti italiani rendendoli partecipi dei nuovi orientamenti sortiti dalle elaborazioni dello spirito.

Tanto più mi viene in mente il passato di Soffici guardando questa sua mostra allestita alla galleria del Milione. Qui infatti per sommi capi e press'a poco sono rappresentati quegli anni che precedettero il suo definitivo avviarsi al poetico realismo toscano. Le nature morte (che chiameremo « indicative » in quanto appena danno in sintesi gli oggetti rappresentati) si accoppiano ai paesaggi ed alle figure definite con veristica interpretazione; i quadri che (alla lontana perché il nostro autore mai ha ripetuto pedissequamente i conati delle varie scuole che si sono succedute sul principio del Novecento) ricordavano gli schemi futuristi ed in genere avanguardisti, si raffrontano alle figure, caratteristicamente sofficiane, di oggettivo realismo.

Tuttavia, in questo contrasto apparentemente contraddittorio di tendenze ogni variazione ha trovato sempre nel nostro artista una unità di espressione che ha caratterizzato una personalità eminentemente pittorica. Anche in quel movimentato tratteggiar del pennello su schemi astrusi, come nei colori sempre corposi e vivaci, anche cioè nel momento in cui evadava la realtà in una specie di astra-



La Mocca.

zione intellettuale, anche allora Soffici si rivelava pittore. Sono qui esposti alcuni schizzi di nudi che, nel guizzare del segno, in quella specie di velo atmosferico che arieggia le forme ed i chiaroscuri come passando su la realtà il fremor della vita, riescono assai dinamici e vitali.

Quella figura di donna popolaresca dipinta con toni bassi come attraverso una triste foschia periferica, nel suo realismo, ci ricorda che il quadro intitolato « Ines », (la fantesca che sorregge un vassoio con un servizio da caffè), nella sua chiara, limpida realtà, precedeva di qualche anno quella reazione, appunto realistica, di cui, in opposizione alle deformazioni ed allucinazioni del nord novecentesco, Soffici stesso fu valido paladino e deciso assertore negli scritti e nelle opere. E qui esposto qualche paesaggio che momentaneamente risenti l'influenza dell'arte di qualche intimo collega. Ma queste interferenze furono rapide e presto smaltite dalla coscienza sofficiane.

La più preclara qualità del nostro artista è certamente la chiarezza, la lucidità della espressione e la schietta, nobile sincerità dell'emissione estetica. Furono queste latenti doti che gli permisero di uscire da quelle nordiche foschie che influenzarono un po' tutti gli artisti della nostra generazione. Furono queste virtù ad istradarlo verso quel salutare naturalismo che raddrizzò le gambe agli storpi. La nessuna ombra cerebralizzante, o meglio la lealtà psicologica che lasciava libera e vergine la nativa spontaneità dell'artista, gli permise di porsi a contatto diretto e verginale con la natura che pertanto si rifiuse e ricreò nell'empito poetico del pittore.

Ciò è attestato in maniera inconfutabile da alcuni quadri qui esposti e specie in talune teste di una toccante semplicità. Ma più persuasiva avrebbe potuto riuscire questa attestazione se l'attuale mostra non si limitasse solo ad alcune opere eseguite entro un determinato periodo della carriera del nostro espositore. Manca infatti in queste pareti la maggior parte di quei paesaggi che documentano il libero contatto, la comunione e direi l'amplesso della vergine natura col vergine spirito sofficiano.

Se questi quadri paesistici fossero stati esposti, attraverso la realtà guardata e riprodotta con sincerità adamantina, noi avremmo ancora una volta riconosciuto, nei casolari e nei cipressi, negli orti e nelle campagne libere, una Toscana caratteristicamente locale, nella quale lo spettacolo del creato si mescola con un localismo quasi psicologico che riesce assai umano. Ed avremmo potuto convincerci che il cézannismo, di lontana memoria, è ormai sommerso in una pittura del tutto personale, che va rendendosi sempre più intensa e fluida.

Ma così com'è, questa mostra del pari ci appaga permettendoci di ricordare un Soffici più giovane, polemico e combattivo.

VINCENZO COSTANTINI



La « scena della cesta » nel II atto del « Falstaff », da un disegno di Gennaro Amato, pubblicato nell'« Illustrazione Italiana » in occasione della prima rappresentazione dell'opera verdiana che, data alla Scala di Milano il 9 febbraio 1893, costituì un avvenimento di risonanza mondiale.

NEL CINQUANTENARIO DEL « FALSTAFF » RICORDANDO LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'OPERA ALLA SCALA

LA stagione lirica di quest'anno alla Scala si inizia col *Falstaff*, di cui ricorre prossimamente il cinquantenario.

Chi ha vissuto a Milano la settimana verdiana per l'andata in scena di questa nuova opera di Verdi, ha tuttora vivo e palpitante il ricordo delle esaltanti manifestazioni in onore del glorioso Vegliardo, il quale alla soglia degli ottant'anni, nonché confermare i successi ottenuti ai bei tempi del *Rigoletto* e della *Traviata*, era riuscito a pronunciare con questa commedia lirica una parola nuova nel campo dell'arte musicale.

L'apparizione del *Falstaff* alla Scala — la prima rappresentazione è del 9 febbraio 1893 — era avvenuta in tempo in cui Milano aveva raggiunta una importanza e un ritmo di vita da farla sembrare veramente la capitale morale d'Italia. Per il suo alacre spirito di intraprendenza e di organizzazione nel campo industriale ed economico, per il felice esito delle sue iniziative anche in altri settori, non ancora insidiata dalle correnti sovversive che dovevano sbocciare nelle luttuose giornate del '98, la cittadinanza milanese attraversava un periodo di tranquillità operosa e di sorridente benessere. Le manifestazioni di vita pratica si alternavano con manifestazioni d'arte e di mondanità, come si conveniva a una metropoli in formazione non rifuggente da un ben inteso edonismo.

Risaliava alla fine del secolo precedente, con la fondazione del teatro della Scala, cui seguì quella del Conservatorio di Musica, la predilezione nei milanesi per il teatro lirico. E in questo campo Milano aveva finito col raggiungere un primato prima conteso da Venezia e da Napoli. Le cronache milanesi della prima metà dell'Ottocento recano gli echi degli spettacoli alla Scala con opere di Rossini, Bellini e Donizetti e dei primi successi di Verdi con l'*Oberto conte di San Bonifacio* e col *Nabucco*.

Milano era diventata la meta delle aspirazioni e delle illusioni dei compositori musicali e dei cultori dell'arte canora. Qui la Scala e la Galleria, ritrovo preferito dei seguaci di Euterpe, qui la sede delle due più importanti Case editrici di musica: la Casa Ricordi sorta al principio del secolo e che raggiunse uno sviluppo da diventare una delle più importanti del mondo, e la Casa Sonzogno di recente formazione e affermatasi fin dall'inizio con Mascagni e la *Cavalleria rusticana* e tutta pervasa di fervore per nuove imprese.

A Milano, scomparso il celebre salotto di Clara Maffei con la morte della sua animatrice, rimanevano in vita, presso l'aristocrazia e l'alta borghesia, salotti e ritrovi artistici di minore notorietà, ma in cui la musica aveva la sua parte.

A completare il quadro del movimento musicale e teatrale milanese, giova ricordare anche l'esistenza di numerose agenzie per il collocamento dei migliori cantanti in tutte le principali scene liriche del mondo e la fioritura di svariati periodici teatrali, vetrina aperta alle ambizioni di divi e di dive di tutte le categorie pavoneggianti in un tripudio di superlative aggettivazioni.

Ma una critica teatrale seria ed autorevole veniva esercitata nei principali giornali quotidiani. Tramontata nel regno del teatro e della musica la dittatura dei quattro « F » (Filippi della *Perseveranza*, Fortis del *Pungolo*, Fano del *Mondo Artistico* e Franco Faccio, direttore d'orchestra), al tempo dell'apparizione del *Falstaff*, tenevano a Milano lo scettro della critica musicale, per nominare i più noti, Aldo Nosedà, « il Misovulgo » del *Corriere della Sera*, scrittore forbito e giudice equanime; Amintore Galli del *Secolo*, che nella critica portava la competenza e la dottrina di professore di Conservatorio quale egli era; G. B. Nappi, che nella *Perseveranza* teneva brillantemente la successione ereditata dal Filippi, e Gustavo Macchi della *Lombardia*, uno dei più ferventi propagandisti del verbo wagneriano in Italia.

In occasione del grande avvenimento era venuto a Milano Ferdinando Martini, allora Ministro della Pubblica Istruzione, accompagnato da uno stato maggiore di personalità della cultura e dell'arte, in primissima linea Giosuè Carducci, il quale, benché notoriamente poco sensibile alle seduzioni della musica, portò di buon grado il suo omaggio a Verdi, gloria nazionale, che con le sue opere aveva assolto anche una nobile funzione civile e patriottica alimentando in tempi difficili le ardenti aspirazioni degli italiani.

Dei compositori di musica erano presenti Mascagni, Puccini, Leoncavallo, Catalani, Marchetti e Giordano, quest'ultimo alla vigilia della sua ascesa con l'*Andrea Chénier*.

Milano, città delle industrie, dei traffici e della borsa, sembrava presa dalla tarantola dell'arte e della musica. In quell'occasione Arturo Colautti, in uno dei suoi scintillanti articoli a base di paradossi, intitolato *Panzeropoli*, scriveva: « Il trionfo di Falstaff è un po' quello di Meneghino col quale l'eroe shakespeariano ha un punto di contatto: la pancia. Questa volta il panettone è impastato di gloria; questa volta, il risotto è condito di ideale ».

L'impazienza e la curiosità per assistere a questa nuova opera — la 64ª nella

serie delle opere di Verdi tra compiute e tentate — avevano raggiunto la frenesia. Per la prima rappresentazione, fin dalle prime ore del mattino, all'ingresso del teatro che portava al loggione, si era formata una lunga fila di spettatori che, muniti di pacchetti e di panierini di vivande, sfidavano il freddo e l'attesa di molte ore per la conquista di un posto e per poter dire: « c'ero anch'io ».

Chi non conosce l'aspetto della imponente e fastosa sala del Piermarini in occasione di avvenimenti di eccezione, può immaginare lo sfolgorante spettacolo nella memorabile serata, in cui il pubblico dei palchi, della platea e del loggione, in preda a delirante entusiasmo, acclamava a non finire il glorioso Artista, apparso alla ribalta insieme agli interpreti: il panciuto Sir John rappresentato dal bari-tono Maurel, le allegre comari di Windsor, le sue « comarelle » come le chiamava il Maestro e il direttore di orchestra Mascheroni, dallo stesso Verdi definito « capitano valoroso di un valoroso esercito ».

Chi non aveva mai visto Verdi prima di quella sera e lo considerava come una figura mitica avvolta in un nimbo di gloria, ha provato una impressione non bene definibile nel vedere davanti a sé ancora eretto nella figura ma in atteggiamento modesto, quasi umile, l'uomo tanto glorificato. Una impressione di soddisfazione per l'appagamento di un desiderio da lungo tempo agognato non disgiunta però da un lieve senso di delusione, ché la realtà è spesso inferiore alla fantasia.

Dopo l'esito del *Falstaff* i giornali avevano accennato che a Verdi sarebbe stato conferito il titolo di marchese di Busseto. Il Maestro, letta la notizia, si affrettò a inviare al Ministro della Istruzione

Publica un telegramma, nel quale dopo aver accennato alla notizia di tale conferimento, aggiungeva: « Mi rivolgo a lei come artista perché faccia di tutto onde impedirlo. Ciò non toglie mia riconoscenza che sarà ben maggiore se non avviene nomina ».

Così Busseto ha perduto un marchese, ma ha conservato candido il suo Cigno. Alle manifestazioni in onore di Verdi il pubblico e la stampa associarono Arrigo Boito, autore del libretto di *Falstaff* come lo era stato di quello di *Otello*. L'autore del *Mefistofele*, pur custodendo entro di sé il *Nerone*, suo segreto tormento, aveva messo da parte la sua attività di compositore di musica, per dedicarsi esclusivamente, come librettista, a Verdi per il quale aveva una sconfinata ammirazione. « Colosso di bronzo » egli aveva definito il Maestro.

E noto che i libretti di Boito hanno un andamento rapido e irrequieto, pieno di ricercatezze lessicali e di bizzarrie sonore, il che del resto, anziché impacciare, offre al musicista i ritmi più vari e impensati. Nel libretto del *Falstaff* frequenti sono le parole poco usate o estrose. Nella scena della cesta, a *Falstaff* vengono scaraventati i seguenti epiteti: pagliardo, sugliardo, scanfardo, scaognardo, falsardo. Qualche critico trovò che questi epiteti dovevano essere di origine francese. Boito, erudito meticoloso, poté dimostrare che tali epiteti avevano avuto il lasciapassare dell'Accademia della Crusca e che erano anche stati accolti da qualche dizionario classico.

Giulio Ricordi, l'erede della Casa editoriale di tutte le opere di Verdi, ha avuto pure alti riconoscimenti per il contributo da lui dato all'allestimento del *Falstaff*. Compositore di musica pure lui, scrittore elegante e conservatore arguto, l'editore-principe intrattene piacevolmente, su casi poco noti riguardanti Verdi e le sue opere, i numerosi rappresentanti della stampa italiana ed estera convenuti a Milano in quell'occasione. In loro onore egli diede un superbo ricevimento che in parte li compensò del rigoroso divieto di assistere alla prova generale dell'opera. Fra i giornalisti italiani venuti da Roma, da Napoli, da Torino, ricordiamo, fra gli altri, Eugenio Checchi, « Tom » del *Fanfulla*, il vaticinatore del genio di Mascagni e del trionfo di *Cavalleria*; Matilde Serao del *Mattino*, che in un francese dall'accento partenopeo catechizzava i colleghi stranieri, e Depanis della *Gazzetta Piemontese*, uno dei più colti critici del tempo, morto nonagenario alcune settimane or sono.

Verdi, in occasione dello svolgimento del programma delle onoranze, dovette vincere la sua misantropia accresciuta con l'età, presentandosi al pubblico e partecipando anche a qualcuna delle manifestazioni indette in suo nome. Non poté sottrarsi all'invito della « Famiglia Artistica », una delle istituzioni più intraprendenti e vivaci del mondo artistico milanese, la quale preparò al Maestro una sorpresa: una mostra di quadri, di statue e di bronzi in cui ogni opera recava questo semplice cartellino: « A Giuseppe Verdi ». L'omaggio, è inutile dirlo, riuscì graditissimo al Maestro, amatore e buon intenditore di cose d'arte. Egli era venuto così in possesso di una piccola preziosa pinacoteca, recante i nomi di pittori come Filippo Carcano, Giuseppe Menzies, Pompeo Mariani, Giorgio Belloni, Vespasiano Bignami, Angelo Morbelli, e di scultori come Paolo Troubetzkoi, Emilio Quadrelli ed altri fra i migliori artisti di quel tempo.

Fra i soci della « Famiglia » era molto noto il pittore Campi, ma più per le sue cosiddette « ombre cinesi » che per i suoi dipinti. A richiesta di Verdi, il Campi si produsse con le sue ombre proiettando su uno schermo una serie di figure ottenute con un abile movimento di dita e di mani e il Maestro mostrò di divertirsi al gioco originale.

Partito Verdi, le sale della « Famiglia Artistica » echeggiarono di canti e di suoni. Prima Mascagni suonò e cantò qualche cosa di suo; Puccini eseguì al piano un pezzo della sua *Manon Lescaut* che pochi giorni prima aveva ottenuto il battesimo del successo al Regio di Torino; infine Mascagni, Puccini e tutta la baranda degli artisti trasformarono in coro la famosa dichiarazione di « Falstaff » — « Quando ero paggio — del duca di Norfolk, — ero sottile — ero un miraggio — vago, leggiadro, gentile ». Quasi tutti cantori improvvisati non esenti da stonature. Meno male che Verdi se ne era già andato.

Così si chiuse la settimana verdiana. L'esito del *Falstaff* fu veramente trionfale ma gli applausi furono rivolti al venerando grande Maestro più che all'opera, le cui bellezze, dapprima comprese da pochi, furono meglio e più largamente apprezzate nella ripresa avvenuta alla Scala e nelle rappresentazioni seguite nei principali teatri d'Italia e dell'estero, fra cui a Parigi, alla presenza dello stesso Verdi.

Alla distanza di mezzo secolo è sempre viva e giovanile la gaiezza di *Falstaff* ed è sempre fresca la « risata sonora » delle allegre comari di Windsor.

GIOVANNI BIADENE



Paola Barbara, dopo aver girato il film « Accadde a Damasco », è rimasta a Barcellona per partecipare alle riprese del film « Febbre » di cui diamo qui un episodio. La regia è di Zeglio. - A sinistra: Isa Pola protagonista del nuovo film diretto da Vittorio De Sica « I bambini ci guardano ». (Foto Ghergo).

LA PAGINA DEL CINEMA

« Squadriglia bianca » è il nuovo film italo-romeno affidato alla regia di Jon Sava. Eccone un quadro con Mariella Lotti e Claudio Gora che interpretano le figure più importanti nell'avvincente film.





OSPEDALI IN MARE

LA guerra è uno sport fra nazioni. Lo dicono gli inglesi. Ma altra cosa è la gioventù lanciata in gara di nobile emulazione, altra cosa è la guerra. Ipocrisia britannica. Essi si battono per la bistecca, noi ci battiamo per il pezzo di pane. Fra due che si assaltano, uno deve morire. Bisogna cercare di non essere quello. Estendete questa massima a due popoli, e per loro a due eserciti, in mezzo a questo flagello mettete il simbolo della Croce Rossa, e nascerà l'apostolato della grande missione umanitaria che considera naufraghi e feriti tutti uguali davanti a Dio. Ma gli inglesi vanno anche contro Dio.

L'ospedale di guerra si sa cos'è. La nave ospedale è qualcosa di più. Un ponte fra la trincea d'Africa e la patria. Concetto di portare l'ospedale ai feriti, non potendo i feriti venire all'ospedale.

La perfetta organizzazione permette di imbarcare da 600 a 900 malati o feriti, a seconda del tonnellaggio della nave, in due o tre ore al massimo. Quando si può attraccare alla banchina, la cosa è facile. Autovetture della Croce Rossa accompagnano i feriti a bordo, e chi può sale con le proprie gambe, chi non può viene portato in barella.

Ma quando la nave è ancorata al largo, e peggio c'è mare grosso, l'imbarco diventa penoso. Arrivano sotto bordo i mezzi più fantastici: velieri, pescherecci, pontoni, zattere, lance. I malati meno gravi sono issati entro grandi cestoni, con la gru, i barellati vengono imbragati in apposito sistema in modo da non ricevere alcun urto né la minima scossa. Se dormono possono seguitare a dormire.

Effettuato l'imbarco, avviene lo smistamento. Ogni malato è convogliato in ascensore al reparto della specialità cui il suo caso appartiene, medicina o chirurgia, settici o asettici, malattie tropicali o ustionati, fratturati o ciechi. Ogni imbarcato riceve un doppio numero: per occupare il letto a cui è assegnato e per il bagaglio personale che va stivato nei depositi magazzini.

Ciò sembrerebbe abbastanza normale, se le navi ospedale raccogliessero soltanto feriti già degenti in altri ospedali militari o da campo, ma non è sempre così. I numerosi prigionieri feriti portati in Italia da noi dicono come la nave ospedale possa capitare in un porto che prima era a ridosso del fronte, e ora è ai margini della trincea, per cui si caricano i barellati mentre i nostri ricacciano i nemici alle porte della città. Risucchi della guerra. Può succedere anche che la nave ospedale arrivi nel pieno di un bombardamento aereo o di un combattimento aereo-navale. Allora si trova al suo centro d'azione, e deve provvedere all'immediato soccorso dei feriti, ed eseguire, se necessarie, operazioni difficili e urgenti, come la trapanazione del cranio, o la laminectomia alla colonna vertebrale o un intervento all'addome, o agli organi di movimento.

A tale effetto la nave è provvista di speciali sale operatorie con gabinetti radiologici e batteriologici, autoclavi, lettighe snodabili, lampade «senz'ombra», aspiratori e bisturi elettrici, come di meglio non potrebbe desiderare un ospedale di modernissima costruzione. Medici specialisti della Regia Marina — effettivi e richiamati — intervengono nei vari casi, e compiono dei veri miracoli, dovendo molte volte operare col mare forza 9, o peggio sotto un bombardamento nemico.

Quanto detto fin qui riguarda la vera e propria missione della nave che si espleta nel viaggio di ritorno. Ma anche il viaggio di andata non è esente da lavoro — pensate all'opera di preparazione ogni volta necessaria a una nave che fa la spoletta — e soprattutto il viaggio non è privo di avventure.

L'altro giorno all'altezza di Malta, vediamo dei naufraghi che si sbracciano da una ciambella pneumatica in balia delle onde. Si cala una lancia, si va a prendere i naufraghi. Quasi svenuti vengono portati a bordo. Sono cinque. Erano sei, formanti l'equipaggio di un idrosilurante caduto a poche miglia da Malta. Nessuno dei loro li aveva visti. Erano in mare da dieci giorni, senza viveri e senz'acqua. Un giorno sì e uno no si erano divisi delle pasticche di chinino; finite quelle, si erano mangiati la carta. Avevano visto la notte prima passare al largo un'altra nave ospedale. Avevano gridato, ma nessuno li aveva sentiti. Non speravano più di salvarsi. Erano all'estremo delle forze. Chiedono se siamo spagnoli. Perché spagnoli? Diciamo loro che la nostra nave è italiana. Si fanno pallidi come a una sentenza di morte. Invece li spogliamo delle loro divise bagnate, li avvolgiamo in panni caldi, e una volta a letto li ristoriamo con cordiali.

In questo caso è da ammirare una delle Sorelle che li assiste nell'opera di soccorso. Oggi per lei è una grande prova di coraggio: poco fa la radio di bordo ha annunciato un altro vile bombardamento di aeroplani inglesi sopra una città italiana dove ella ha la sua famiglia. E non ha notizie, né può chiederne, e ne avrà soltanto a missione finita, quando la nave rientrerà in patria.

Altro episodio di qualche settimana fa è questo. Vien dato alla nave ordine di recarsi a un certo punto X per recuperare i naufraghi di un nostro piroscalo silurato. La nave parte, cerca e perlustra il mare per due giorni: rottami, zattere vuote, cadaveri. Non un solo uomo vivo. Finalmente si sentono delle voci. Dalla piancia si guarda col cannocchiale: si tratta di naufraghi, e certamente di ufficiali, almeno da quanto dicono i distintivi dei berretti. Ma sono biondi, tutti e tre biondi. Nemici. Si stringe il cuore a tutti. Invece dei nostri, si trovano dei nemici. Per un momento ci si sente svuotare, e poi si scrolla di dosso la dolorosa impressione, e si compie il proprio dovere. I tre naufraghi vengono raccolti a bordo: lenzuola calde, cordiali, frizioni, e sono restituiti alla vita. Per sentirsi dire che erano proprio loro gli affondatori della nave di cui invano cercavamo i superstiti. Con questa soddisfazione almeno, che il piroscalo silurato, prima di inabissarsi, aveva a sua volta colpito a morte l'idrovolante inglese.

La guerra vista da una nave ospedale è l'altra faccia della guerra. Si può subito dire che le lesioni di traumatologia presentano caratteristiche differenziali da quelle della precedente guerra mondiale. Non si tratta di ferite prodotte da armi portatili a mira orizzontale — pistola, fucile o moschetto — ma nella maggioranza sono ferite dovute a frammenti di bombe, che la specifica lo stile della guerra moderna, mitragliamento o bombardamento dell'aeroplano, che dà lacerazioni al cranio o agli arti, specialmente ai piedi, avvenendo il lancio dall'alto in basso a mira — diremo così — verticale.

Un altro elemento di confronto che la nave ospedale ci dà è lo studio dei vari temperamenti durante le medicazioni. Noi imbarchiamo italiani, tedeschi, inglesi, o prigionieri di bandiera inglese, vale a dire bianchi e di colore. L'italiano si mostra ricco di personalità, si difende, reagisce al male, non vuole narcotici, vuol vedere cosa gli fanno, quel che succede di lui, come va a finire. Il tedesco è sempre corretto ma preferisce abbandonarsi a quel riposo ristoratore che il sonnifero dà e che lo dispensa dai tormenti. L'inglese tace, sapendosi in casa del ne-

mico che lo ospita e lo cura. Tace e ringrazia. Non può nascondere il suo stupore davanti alla modernità delle nostre navi ospedale, e alla umanità — è poco chiamarla così — diciamo premurosa assistenza con cui sono curati da medici, Sorelle della C. R. e infermieri italiani. I protagonisti della propaganda diffamatoria inglese contro il nostro paese avevano tanto detto che eravamo poveri, barbari e disumani, che i feriti inglesi non credono ai loro occhi. Ogni soldato italiano che combatte per garantire gli annuali due quintali di grano necessario ad ogni bocca, trova modo di fare delle economie anche su questa scarsa razione, non solo per sfamare secondo gli accordi internazionali i prigionieri di guerra, ma per dare assistenza, medicinali, marmellata e biscotti ai naufraghi e ai feriti nemici. Se costoro ringraziano è il meno che possano fare. Tale esperienza dovrebbe essere umiliante per loro, non fosse altro per obbligarli a ricredersi sul nostro conto, e certamente per constatare che sono stati ingannati dalle menzogne dei loro dirigenti. Speriamo, nonostante la censura inglese, che qualche lettera arrivi a passare la Manica, o qualche voce giunga al di là del Tamigi, e auguriamoci che ai nostri fratelli e ai nostri feriti, sia fatto uguale trattamento, benché si sappia come la pensano gli inglesi e quanti idrovolanti di soccorso coi segni evidenti della Croce Rossa non rientrano alle nostre basi.

Una giornata in una nave ospedale dà un'idea abbastanza esatta per quanto insufficiente della perfetta organizzazione con cui è amministrata. Tutti camminano in punta di piedi, sanno cosa debbono fare, non si sentono ordini, ogni cosa è eseguita silenziosamente, a bacchetta Medici, Sorelle della C. R., infermieri prevedono un desiderio, intuiscano un bisogno, compiono un atto di bontà: per il corpo e per lo spirito. E per ricompensa malati e feriti fan del loro meglio. In che modo, se han già dato tanto alla patria? Un modo c'è, e l'usano: nessuno grida, nessuno si lamenta. Le loro ferite sembrano incise non nella viva carne, ma nella pietra. Se qualche urlo si sente per la nave, è proprio quando alla medicazione non ne possono più, e l'anima fugge loro dai denti. Ma in generale sono sereni, e forti. Da quanto tempo non riposavano in un letto, fra due lenzuola pulite? Da quanto tempo non sentivano un passo di donna intorno a loro? Questa è pace, è patria, è la famiglia. Guardano le loro piaghe e i loro mozziconi di arti come se appartenessero ad altri. Un marinaio racconta che sotto un bombardamento, corre sulla banchina per raggiungere la nave ormeggiata al largo. Si volta e vede il suo piede per terra, lo raccoglie e si getta a mare, e nuota fino alla nave, perché il suo posto è là. Un altro è portato a bordo con una mano fracassata da schegge. Ma non si dà pensiero delle ferite, chiede della sua nave e del comandante. Bisogna vedere in che modo questi mutilati parlano! Con un entusiasmo e una fede ammirevoli. Essi possono esaltarsi, e domani mostrare le gloriose ferite, e avere dei figli sani. La vera tragedia è per gli altri, per gli ammalati inguaribili, cardiopatici gravi e tubercolotici, i quali non potranno mostrarsi, e non avranno figli, e per loro la vita si chiuderà all'ospedale o in un sanatorio!

Per tutti indistintamente le Sorelle sono piene di affettuose cure. Che cosa non fanno queste volontarie infermiere sulle navi ospedale! Come quelle dislocate negli ospedaletti da campo, sono fra le donne, le uniche vicino alla guerra, alle loro mani vengono affidati i primi feriti, e i più gravi. Affrontano qualunque lavoro, corrono il pericolo dei bombardamenti e il rischio di infezioni, vincono la fatica dopo cinquanta iniezioni e venti ipodermoclisi, resistono davanti alle operazioni più difficili, superano il disgusto al fetore delle piaghe e dei corpi, molte volte torcendo la bocca per il mal di mare, prive di femminilità, coi capelli ficcati in una berretta da notte, ma sempre pronte, vigili, attente, infaticabilmente, straordinariamente illuminate di coraggio e di sacrificio. E non hanno nemmeno un nome. I feriti le chiamano: Sorelle!

Lo ha imparato a dire anche un negro che non sa una parola d'inglese, parla una lingua incomprensibile del centro Africa, e invitato a mettersi a letto, si è disteso per terra, sotto la rete metallica. Istinto primitivo della capanna.

Ma le Sorelle curano tutti: francesi degaullisti, indiani, arabi, negri, il variopinto atlante d'uomini che l'Inghilterra assolda sotto la sua bandiera e ci mette contro.

Sorella! Quante volte è ripetuto questo nome! Ho visto un mutilato sbarcando, alzare il moncherino fasciato in segno di saluto alla sua infermiera che lo aveva accompagnato fino alla scaletta. E il soldato ha guardato la Sorella, e poi ha guardato la bandiera, sulla nave. L'ha unita alla bandiera, lassù in alto, quasi nelle nubi, e le ha salutate insieme. Sorella! si sente nella corsia. La Sorella questa volta ha fretta, passa svelta perché ha qualcosa di urgente da riferire all'ufficiale di guardia.

— Sorella! — torna a chiamare la voce — fermatevi! Lasciate che vi guardi. Sto per morire, sento che non rivedrò mia madre!...

Era un povero ragazzo, che voleva la mamma, preso più da sconforto che dalla gravità del male. La Sorella si ferma e lo consola, e si china a dargli da bere, perché egli non può, non ha più le mani. E il ragazzo si calma, più tranquillo riposa.

La giornata è finita.

I medici passano per un ultimo controllo, il barbiere è andato di letto in letto a radere gli infermi. Tutti hanno consumato il loro vitto, con un appetito gagliardo, dimentichi delle loro ferite. Sono stati lavati, medicati, puliti, il cappellano di bordo è passato a dire una parola di conforto a ognuno. Ora possono dormire. Si abbassano le luci. Qualche sorella cammina su e giù per eseguire le prescrizioni notturne: una iniezione, il controllo della temperatura, una compressa, un po' di ghiaccio.

Si vedono in fila tutti questi lettini bianchi, allineati, con le scarpe sotto anche se i piedi non ci sono più, e le divise piegate anche se non potranno indossarle più. E la nave al cloroformio cammina.

Mentre le città sono buie, e la gente si tappa in casa, dietro porte e finestre foderate di nero, la nave bianca cammina illuminata sui mari in guerra. Sembra una nave in festa, e invece è la nave del dolore.

Non ha un colpo di fucile a bordo. Unica difesa il segno della Croce Rossa. Per questo gli inglesi hanno silurato il quaranta per cento della nostra flotta ospedaliera con donne a bordo, di cui affondate: Po, California, Arno, Città di Trapani.

Bollettini di guerra.

Questo, signori del fronte interno, è lo sport inglese.

MANLIO MISEROCCHI



La guerra che combattiamo oltremare rende indispensabile l'impiego delle navi-ospedale per il trasporto dei feriti e degli ammalati e l'eventuale salvataggio dei naufraghi; e quest'opera pietosa è svolta anche a favore del nemico, il quale ce ne ripaga affondando le bianche navi che la croce rossa non vale a proteggere contro tanta barbarie e mitragliando ove se ne presenti l'occasione i nostri idro di soccorso. Qui sopra, imbarco di feriti, a mezzo di pontoni, in mare aperto. A destra, salvataggio di cinque naufraghi inglesi compiuto da una nostra nave-ospedale. - Sotto, una difficile operazione eseguita d'urgenza a bordo.

Der Überseekrieg erfordert Hospitalschiffe zum Transport von Verwundeten und Kranken und zur eventuellen Rettung von Schiffsbrüchigen. Dieses barmherzige Werk kommt oft auch dem Feind zugut, der es uns vergibt, indem er die weissen Schiffe versenkt, die das Rote Kreuz vor der feindlichen Rohheit nicht schützen kann und indem er auf unsere Rettungswasserflugzeuge Maschinengewehrfeuer abgibt, sobald sich ihm Gelegenheit dazu bietet. - Oben: Verladung Verwundeter mittels Pontons auf offener See. - Rechts: Rettung von fünf englischen Schiffsbrüchigen durch eines unserer Hospitalschiffe. - Unten: Eine schwierige Kopfoperation an Bord.





All'opera di assistenza a bordo partecipano dame dell'aristocrazia e di sangue reale. - Qui la Duchessa di Genova al letto di un ferito.

Beim Hilfswerk an Bord der Hospitalschiffe nehmen in menschlichem Gemeinschaftsgefühl Damen der Aristokratie und dem königlichen Hause teil. Hier sieht man die Herzogin von Genus am Bett eines Verwundeten.



La Principessa Maria Cristina di Borbone procede al bendaggio di un ferito operato a bordo della nave su cui la Principessa è imbarcata.

Die Prinzessin Maria Cristina di Borbone delle due Sicilie verbindet das Bein eines Verwundeten, der an Bord des Schiffes operiert worden ist, auf dem die Prinzessin Krankendienst leistet.



È l'ora del vitto, ed ecco una dama della Croce Rossa che porge il cibo a un soldato che non è in grado di servirsi con le proprie mani.

Essenszeit: Eine Rote-Kreuzschwester nährt einen Soldaten, der seiner schweren Verwundungen wegen nicht imstande ist, sich seiner Hände zu bedienen.



Un'infermiera annota sul suo registro l'indirizzo che gli detta un marinaio ferito desideroso di far pervenire sue notizie alla famiglia.

Eine Krankenschwester trägt ins Register die ihr von einem Matrosen diktierte Anschrift ein, der seiner Familie gern Nachricht von sich zukommen lassen möchte.



Da un motovellero, in mare aperto, si imbarcano sopra una nave ospedale feriti trasportati per mezzo di barelle. Aus einem offenen Motorsegelschiff werden auf Bahren getragene Schwerverwundete an Bord eines Hospitalschiffes gebracht.



Il cappellano reca il conforto della sua cristiana parola ai degenti in una corsia della nave. Sotto, un gruppo di feriti inglesi raccolti a bordo di una nostra nave-ospedale dove ricevono le stesse premurose cure dei nostri soldati.

Tröstende Worte des Kaplans für die Verwundeten des Hospitalschiffes. Unten: An Bord eines unserer Hospitalschiffe aufgenommene und verpflegte englische Verwundete.



IN una stradina di Chambéry — la vecchia città savoiarda tutta portici e giardini, con una libreria e una pasticceria ad ogni passo, dove ho predetto ad Adolfo Franci che dovrà finire i suoi giorni, non appena gli attuali redditi di sceneggiatore cinematografico gli avranno assicurato una pensione — avevo trovato qualche anno fa un libretto dell'anno 1853, cioè dell'anno successivo alla comparsa della *Dame aux camélias*, raccogliente alcune cronache del tempo: libretto ch'io avevo gettato là, giudicandolo a una prima scorsa trito ed uniforme. Evidentemente io non sono un *bouquiniste* di qualità — e anche in questo l'amico Franci ha certo da insegnarmi qualche cosa — e ancora ignoro che i vecchi libri vanno consultati con pazienza: sfogliati adagio, diceva Anatole France, «come le donne giovani». Ripreso il *bouquin*, l'altra notte in un'ora d'insonnia, vi ho trovato aiuole riposte, fragranze inaspettate. Ma il fiore più gentile senza dubbio è una biografia di Eugenia Doche, la prima Margherita Gautier della storia.

Racconta dunque lo sconosciuto annalista — anonimo al pari di quei fraticelli che scrivevano le cronache dell'anno 1000 — che nessuna attrice, oscura o famosa, aveva accettato quella parte, in cui oggi non c'è nessuna, celeberrima o qualunque, che tralasci di cimentarsi. Nessuna voleva accettarla, cominciando da quella Mademoiselle Fargueil per cui il commediografo l'aveva scritta! Unica eccezione la piccola, pepata, indiavolata Virginia Déjazet — una sorta di Dina Galli del tempo — la quale aveva posto però una condizione: alle battute da recitare, l'autore aggiungesse dei *couplets*! Il che, date le usanze della Città-luce, non deve troppo meravigliare. Non dimentichiamo che se il *Tannhäuser*, qualche anno più tardi, fu potuto rappresentare a Parigi fu solo a patto che Wagner, in omaggio alle esigenze del Jockey-Club, vi aggiungesse un balletto!

Parrà strano, ma Alessandro Dumas figlio seppe resistere alla testolina della Déjazet meglio che Riccardo Wagner ai testoni del Jockey-Club. Gli è che l'autore s'era impuntato sulla Fargueil, la quale a sua volta s'incaponiva su una questione di moralità. Figurare in scena una ladra o un'omicida: d'accordo; ma una cortigiana, giammai. — Rappresentereste pure Medea, assassina dei propri figli! — le gridò contro Dumas, montato su tutte le furie, al punto da scordare quella compatezza per cui veniva citato come esemplare. — *Je joue Frétilton qui se donne, non une fille qui se vende!* — fu l'implacata, la definitiva risposta. Non importa dire che tanto la signorina Fargueil come tutte le altre, pretestavano la morale non credendo nella commedia. Avessero appena sospettato una possibilità di successo, avrebbero recitato, nonché Margherita Gautier, Messalina, Aspasia, Teodora di Bisanzio e Taide di Babilonia.

Quand'ècco proporsi da sé, fresca fresca, con una letterina datata dall'Inghilterra, una giovane attrice sorta appena allora alla rinomanza. L'ignoto cronista la descrive minuta, graziosa, «*d'une grâce voilée de mélancolie*»; e di poche parole, però di sguardi «intensi, afflitti, profondi». A Londra c'era stata, nessuno lo crederebbe, per «impararvi il contegno». E il risultato di tutte quelle lezioni di *pruderie*, era che accettava, non solo, ma richiedeva una parte come quella! Veniva dunque dal mare, oltre che dal cielo, la provvidenza: e il compitissimo Dumas le andò incontro, a Calais, cogli occhi umidi di riconoscenza «e un enorme mazzo di camélie». E tuttavia i guai non erano terminati, neppure con la scoperta di Margherita.

Se la protagonista credeva nella commedia, non vi credevano però gli altri comici: tutti gli altri, cominciando dal primo attore. Questo bel giovine, o per avarizia o per indolenza, aveva partecipato a tutte le prove indossando unicamente dei pantaloni a scacchi. — Signor Fechter: — si permise finalmente d'osservargli l'autore — io spero che almeno nel quarto atto, per il ballo di gala, vi infilerete dei calzoni neri. — *Pour le quatrième acte? A quoi bon? La pièce n'ira pas jusque là.* — In verità bisogna riconoscere che i primi attori giovani, oggi giorno, sono molto più educati, anche se sono un po' meno valenti. Una rispostaccia simile, avesse ancora l'età degli amorosi, oggi non la darebbe neppure Memo Benassi. Allora la diede un signor Fechter qualunque; e l'illustre, illustrissimo autore se la prese, restando zitto.

Un'altra curiosa informazione reca poi il mio libretto savoiardo, circa quelle prove così poco promettenti: ed è che la direzione del Vaudeville le aveva confinate in un magazzino del teatro, «essendo il palcoscenico occupato dalle prove di un'altra commedia, dal titolo *Oustiti*, su cui si faceva molto assegnamento». *Oustiti!* E chi appena si ricorda, oggi, di questo capo d'opera dal titolo scimiesco, che nelle opinioni generali dell'anno 1852 aveva tutti i diritti di precedenza sull'altra commedia preparata in un solaio, al gelo ed al buio, ma alla quale, dopo l'apoteosi della prima rappresentazione, dovevano toccare seicento repliche consecutive, nonché annate innumerevoli di gloria? Vero che la storia si ripete. Quarant'anni or sono, *Come le foglie* veniva provata con sì scarse speranze, che Giacosa fu a un pelo di ritirare il copione, anzi di darlo al caminetto; e sanno tutti come alla vigilia della *Cena delle beffe* il capocomico avesse già pronta un'altra produzione, un *Oustiti* qualunque, per sostituire quella che sarebbe certamente caduta...

Era gracilissima, Madame Doche, e per quel ripassarsi la parte in solaio, rabbrivendo ora al freddo ed ora ai topi, le era capitato di tossire, proprio come al suo personaggio. Ebbe anzi allora un dubbio, una paura! — E se dovessi fare la stessa fine? — Non temete: — l'assicurò Dumas, che anche nella vita aveva le battute pronte, le *reparties* a successo — Anche se vi dovesse capitare di mo-

LA PRIMA SIGNORA DELLE CAMELIE

(EUGÈNE DOCHE)

rire in scena, resuscitereste la sera dopo per non cedere la parte ad un'altra! — Sorrideva allora la piccola donna, di quel suo sorriso velato di mestizia imparato forse nella nebbiosa Inghilterra; e come i pronostici circa l'esito del dramma non cessavano dall'essere funerei, riguardando tutti all'autore come a un immorale temerario, Dumas la chia-

mava scherzosamente, affettuosamente «la mia complice». La sera del trionfo, poi, come ella aveva recitato ammirabilmente, andò in camerino ad abbracciarla. E le si gettò ai piedi. E le giurò gratitudine eterna. Tant'è vero che l'anno seguente, avendo scritto una seconda commedia, la portò difilato a un'altra interprete: a Rosa Chéri, la stella del Gymnase! — Che volete? — si scu-sava il compito Alessandro — Se la signora Doche avesse recitato anche *Diane de Lys*, avrebbero detto ch'era ancora *La dame aux camélias*! — Mentre «l'eleganza di Diana non è quella di Margherita», *Diane de Lys est une grande dame*! — Dalle quali parole, in verità, non appare che Dumas fosse poi quel gentiluomo sopraffino che si dice, ma piuttosto, direi io, un meticcio villano in piena regola, vero figlio d'un mulatto e nipote d'una negra. Poiché fosse pure stato vero che Eugenia Doche non possedeva l'eleganza di Rosa Chéri, non era il caso d'andarlo a dire; ma poi tutti i biografi, cominciando dal mio anonimo, s'accordano nel riconoscere che la prima Signora delle camélie era stata di una perfetta, superiore distinzione. La distinzione di cui aveva dato prova, del resto, anche personalmente, con tutta quella disciplina, quella adempienza, quella fiducia accettando un personaggio da tutte reietto come infame, e provandolo per intere settimane in una soffitta «où le vent soufflait comme sur le pont d'un steamer!».

Tutto quello che l'attrice ottenne dalla riconoscenza dell'autore, fu un ritratto con dedica: «*Votre A. D., un peu ingrat mais pas méchant*!» Ma già Eugenia s'era chiusa, per lui come per tutti, in quella sua sdegnosa e silenziosa melanconia, a cui pare non fosse estranea l'amarezza d'un impossibile amore. Jules Janin la rievoca, nelle sue cronache così vivaci, anche se talvolta un po' pettegole, ancora leggiadra sebbene sfiorita, «incorniciato il pallido viso da enormi capelli, come una duchessa di Lawrence o di Gainsborough», altra ornatezza imparata in Inghilterra; né lo stesso Sarcey ha mancato, a suo grosso modo, di ricordarla. L'aveva incontrata alle prove di *Francillon*. «*Je viens de rencontrer Madame Doche. Elle m'a rappelée ma jeunesse... Mas pas la sienne!*». Tutti maleducati, insomma, con questa donnina tutta finezza e dolcezza, riserbo e devozione. Di lei ho anche letto, non rammento dove, che dalle scene s'era ritirata per tempo, forse offesa di quel mal costume, o forse solo desiderosa di salvare un'immagine: come quella spiritosa Sofia Arnould che appartandosi in campagna, dopo vent'anni di teatrali splendori, parodiando una famosa impresa di principi aveva detto: «*Jeune première ne puis, duègne ne daigne, retirée suis!*». Di queste ritirate in bellezza, del resto, aveva dato in quegli anni il più lirico esempio la contessa Castiglioni, rassegnandosi a finire i propri giorni entro una casa sigillata per sempre, senza più specchi intorno né altra luce che fosse quella d'una falcola mortuaria, sola degna d'illuminare delle grazie in agonia!

Quanto al mio ignoto biografo, l'elogio ch'egli fa della prima Signora delle camélie non lascia dubbio al lettore. Dovette essere, veramente, una grande interpretazione e una fiera vittoria: «... Il lui a fallu peu de temps pour se dominer, et pour trouver l'équilibre particulièrement nécessaire à l'interprétation d'un rôle de passion ardente, où tout geste faux peut faire brusquement passer le spectateur des larmes au rire où toute intonation exagérée peut couper brutalement l'émotion d'un public surexcité». Ogni scena, da quel punto d'orientamento iniziale, fu da lei resa a meraviglia: così i primi balbettii d'amore, tra il turbamento e la svagatezza, come i successivi abbandoni e i finali tormenti; così il dialogo col padre Duval come l'episodio degli addii; così la festa in casa di Olimpia, col drammatico oltraggioso finale (in cui la Doche, perduta in un suo muto smarrimento, appariva d'una *adorable souffrance*) come lo spegnimento nella tisi e nella miseria, quasi naufragando la piccola attrice in un immenso letto «*de satin crème à bandes de peluche rouge, qui faisait ressortir la pâleur de la poitrine*». Donna d'elettissimo gusto, l'interprete aveva sorvegliato ella stessa lo scenario, facendo disporre contro le finestre il fondale d'inverno, dove tra neve e sole, cielo grigio e alberi spogli «si vedevano volare degli autentici uccelli». E riguardando quel resto di luce, quel saltellio di passerii, quel gioire e insieme sfiorire di vita, l'agonizzante aveva «*des alanguissements et des poses d'enfant*», quasi che l'avvicinarsi della morte non fosse che un *rajeunissement* qui ramène la nature humaine aux mouvements et aux sensations du premier âge». E quando poi Prudenza veniva dall'inferma a chiederle quei dieci luigi, bisognava vedere il superbo gesto di rancore e di disgusto della Doche: «*dégoût qu'elle cachait dans le mouchoir de dentelle, appuyé sur des lèvres tremblantes*»: punto in cui, testimonia sempre il cronista, la commozione del pubblico raggiungeva il colmo, «rompendo gemiti e singhiozzi da ogni parte!». E quando infine, tornato Armando, l'agonia toccava l'allucinazione, «*les traits creusés, le teint blême, la sueur coulant sur les tempes*», tutta la sala del Vaudeville non era che un pianto solo, «una sola valle di Giosafat!». Ma come si giustifica, allora, la poca riconoscenza dell'autore? Non si giustifica. Si spiega soltanto. L'indomani di tanto successo, egli era a Parigi un uomo onnipotente. Ora la gratitudine per chi ci ha beneficiati, ha detto per l'appunto un francese, dura generalmente sino a quando abbiamo bisogno di lui...

MARCO RAMPERTI

NON sapeva dove mettere la borsetta. Era di pegamoide color marrone, e così, in grembo, stonava con l'abito di velluto nero. E poi era di foglia sportiva. Quando Millina aveva comprato quella borsetta, aveva badato che s'intonasse con il soprabito. Non avrebbe mai pensato, lei, di dover possedere anche una borsa per le visite, come quelle signore laggiù, che tenevano in bilico sul ginocchio d'una gamba così audacemente accavallata, certe scatolette di tartaruga o d'argento di dove spuntavano le cocche di variopinti fazzolettini lievi come sospiri. Visite non ne faceva mai. E anche adesso s'era più volte pentita d'esser venuta.

Che cosa faceva, lei, in mezzo a quella gente elegante, raccolta per festeggiare l'onomatico della signora Gherardi? Le signore non le badavano neppure. Parlavano fitto fitto, poi qualche pausa, poi sussurri fra due teste avvicinate, poi misteriose sommesse risatine, poi esclamazioni ad alta voce per accogliere un nuovo venuto, mani tese indolentemente, in uno sfavillio di gemme alle dita e ai polsi, dal basso delle poltrone fino all'altezza dei cavalieri inchinati galantemente, e di nuovo scrosci di risa e sonoro chiacchiericcio.

Qualche uomo passava accanto a lei, la guardava, tornava a voltarsi, con certa meraviglia nello sguardo. Forse era tentato di fermarsi accanto a quella fanciulla bella e modesta, così diversa dalle altre, una vera scoperta. Ma invece proseguiva: c'era la padrona di casa così briosa, stasera; o l'amichetta con la quale s'era dato convegno lì in casa Gherardi; o una ricca signorina da corteggiare, giacché pareva che anche il commendatore suo padre vedesse la faccenda di buon occhio; o la moglie giovane da sorvegliare senza parere; o la moglie attempata dalla cui zona d'osservazione egli non riusciva a sfuggire. E l'uomo se ne andava altrove, lasciando la povera Millesta rossa e confusa a esecrare mentalmente quella ridicola cosa che aveva in grembo e per la quale certamente quel signore l'aveva guardata con palese aria di compatimento. O forse era per l'abito da educanda? Di sicuro per l'abito. Strano: si sta due o tre anni a desiderare come cosa divina irraggiungibile un vestito di velluto nero con un collareto di pizzo candido, ed ecco che quando finalmente si riesce a concretare il sogno, esso ci dà questi dispiaceri. Forse sarebbe stato carino tre anni fa, quando lei era quindicenne e quel tipo d'abito era in voga. Adesso è una cosa ridicola. E anche lei è ridicola, si, se ne accorge. Ma che cosa è venuta a fare?

Le sembra d'aver un macigno sulle ginocchia. Non avrà pace finché non si sarà sbarazzata della borsetta. Millesta studia il piano come se si trattasse d'una evasione dall'ergastolo. Benedetta timidezza. Coraggio! Non adesso: passa il signor Gherardi, e le sorride, e lei ricambia un triste sorriso imbarazzato. Non adesso:

LA FIGLIA DEL PROFESSORE

NOVELLA DI ELVIRA PETRUCELLI

la cameriera in guanti bianchi le porge il vassoio con le tartine. Forse adesso, mentre nessuno la vede, Millesta si leva dal suo panchetto accanto alla parete, si avvicina a un'altra parete, visibilmente interessata a un orribile quadro impiettrito di livido e di verde, uno di quei quadri che strapperebbero esclamazioni indignate a suo padre,

vecchio onesto professore di ornato, e che pare, invece siano così belli per chi li capisce. Lì accanto c'è un grande vaso con una bella agave; giù la borsetta ai piedi della buona pianta soccorritrice, sulla buona terra. Millesta ritorna al suo posto sollevata.

Ma ora non sa bene dove tenere le mani. Passa la signora Gherardi, seguita da due giovanottini pallidi, uno dei quali invano cerca d'invecchiarsi con l'ausilio d'una barbetta rossiccia. La signora Gherardi non sembra più nemmeno quella che redarguisce in malo modo la cameriera per cose da nulla: oggi è tutta scolorata, elegante, profumata. Ma quella nuova pettinatura non le sta tanto bene. «Sei qui sola sola? Ti annoi, carina?». Passa, senza aspettare risposta. E anche la carezza gliel'ha data per posa, per farsi ammirare dai due giovanotti. Millesta lo sa. Tutto si capisce a star seduta così su quel panchetto contro la parete, lontana dall'eleganza e dalle gemme, dal garrulo voci e dalle risate canore di procaci bocche imbellettate.

Come quando veniva lì per la posa. Erano passati anni o soltanto mesi? Millesta non sa, non vuol pensare, non vuol ricordare. Il signor Gherardi aveva bisogno di una modella giovane per una testina di «Adolescente». Un giorno la cameriera dei Gherardi si presenta al quarto piano, dal babbo di Millesta, con un biglietto cortesissimo dello scultore, col quale egli prega il professore di permettere alla figliola di scendere in casa sua per qualche ora al giorno. Il babbo non può rifiutare: i Gherardi sono persone rispettabilissime e lo scultore gode buona fama come artista. La mamma spera che da ciò nasca un'amicizia tra le due famiglie, e chissà che non ne venga fuori qualche cosa di buono per il babbo. Il signor Gherardi ha tante amicizie importanti... Forse potrebbe procurare al povero professore di disegno qualche lezione che riesca a arrotondare il magro stipendio della scuola.

E Millesta scende per due ore al giorno, quasi tutti i giorni, in casa Gherardi. Posa per la testina da adolescente. La signora Gherardi dà ogni tanto qualche capatina nello studio. La prudenza non è mai troppa. Ma pare interessarsi solamente alla felice riuscita del lavoro. Ferma sulla sua seggiola, Millesta osserva e capisce tutto. La signora esce spesso, allegra elegante profumata. La sarta, le amiche. Il signor Gherardi non le bada molto. Guarda piuttosto Millesta, con

occhi che a volte, lo capisce anche una ragazza timida e inesperta, non sono proprio soltanto da scultore che studia il soggetto. Non sono nemmeno da innamorato, ma questo Milletta lo ha capito soltanto dopo. Un capriccio. Un capriccio per la figlia del professore di ornato, quella piccola ragazzina scialba che abita al quarto piano con la mamma malaticcia e tre piccoli fratelli.

Ma Milletta, allora, s'era sentita scoppiare il cuore come per una felicità troppo grande. Un bell'uomo, Gherardi, e poi celebre, e poi che belle frasi sapeva dire, e di bellezze lui s'intendeva, e aveva una moglie interessante, e delle ammiratrici aristocratiche, e delle modelle bellissime, eppure s'era innamorato di Milletta. Cose che le montavano la testa. Innamorato, lei credeva. Gli aveva concesso il suo corpiccino acerbo umilmente, quasi scusandosi di non poter dare di più, magari anche la vita stessa, lei povera Milletta, al grande uomo. Là, sul divano dello studio.

Ma Gherardi non era innamorato. Un capriccio, soltanto. Lei lo aveva capito dopo. Con quegli occhi che hanno imparato a osservare e comprendere, in disparte, in silenzio, dal suo sedile, come ora.

«Mi aiuti, carina?». La signora Gherardi distribuisce il tè, la cameriera le si affretta dietro, cento mani non bastano. Svelta, Milletta balza su e si dà attorno con la sua grazia e il suo gentile sorriso. Riceve mille complimenti, si fa onore, è tutta accesa in volto e felice. Serviti tutti? No, dallo studio, per esempio, non è passata. Allora, reggendo il vassoio con le ultime tazze, la fanciulla si dirige verso la stanza un po' appartata, un po' in ombra, solo rischiarata a metà dalla lampada d'angolo protetta dal grande paralume di pergamena. E nella penombra Milletta s'avanza, titubante: lì, sul divano, Gherardi è adagiato fra due ragazze dalle gambe accavallate uscenti dalle gonne cortissime, e se le tiene abbracciate per le spalle tutte due. Ridono tra loro, convulsamente, forse per qualche arguzia detta da Gherardi. Egli prende dal vassoio le tazze del tè, senza guardare Milletta che sta ferma lì dinanzi, e le porge alle signorine; esse avvicinano le tazze alle labbra, fissandolo, e ancora pianamente ridono, come per forza d'inertia, senza badare a Milletta. Nessuno si cura di Milletta, è più che naturale.

Tutto è naturale; ma su quel divano, no. No!

Ella esce lieve com'era entrata, seguita da sussurri e nuove sghignazzate. Ha la forza di deporre il vassoio, d'andare a riprendersi la sua borsetta negletta nel grande vaso, d'infilare il pastrano, di muovere verso la padrona di casa, per congedarsi, con un sorriso un po' stirato sulle labbra pallide, ma che si sforza d'essere gentile.

— Come mai così presto, carina? Ti annoiavi, forse?

— Oh no, signora. Ho passato un bel pomeriggio. Grazie. — E pensa: «Su quel divano, su quel divano!». Ecco, non sa contenersi più. Sbotta in pianto; un pianto convulso e irragionevole, che spaventa la signora, attira l'attenzione d'un gruppetto lì vicino, fa accorrere due signore, un signore anziano, un giovanotto. Le sono tutti attorno.

«Viva! Viva!», grida Milletta, e allontana da sé con orrore quei volti curiosi chini su di lei. Si abbatte contro lo stipite della porta, le spalle scosse da singhiozzi profondi. Accorre anche Gherardi. «Che c'è?» domanda. Ma non si avvicina troppo.

La cameriera, quella brava ragazza, accompagna Milletta su per le scale e rimane a tenerle compagnia sul pianerottolo finché gli occhi della fanciulla si sono rasciugati e il viso si è un po' decongestionato. «Sapete, è per la mamma... Comincerebbe a chiedermi... Non saprei che cosa risponderle... Non so neppure io com'è stato... Oh quanto sono sciocca!». E la cameriera capisce. Anche la mamma figliola ha la mamma, al paese, ch'è sempre in pensiero per lei, e per giunta è un po' malaticcia.

Intanto, al secondo piano, si commenta l'incidente. «Queste ragazze d'oggi, così snorfose» biasima, sprezzante, un'energica signora che non ha mai avuto, lei, grilli per il capo. «Sarà innamorata e isterica, poveretta».

«Forse la piccina pensava a sua madre malata, e l'ha assalita la malinconia» vuol spiegare la signora Gherardi.

«Macché» interpreta lo scultore, deciso; «è un po' di debolezza, scherzi dell'età. Già, in casa del professore non ci sarà da scialare. Si vede subito che la ragazza è anemica. Facciamo un pocherino, adesso?».

ELVIRA PETRUCELLI

ROSSO DI SAN SECONDO

E IL SUO NUOVO ROMANZO

ROSSO DI SAN SECONDO è, in gran parte della sua produzione, lo scrittore romantico più tormentato della nostra epoca. Temperamento lirico esuberante, a volte addirittura irruento, rappresenta spesso degli uomini travolti dalle passioni che schiantano come raffiche, delle donne perverse o fiammeggianti come vampe, ritrae dei climi di tragedie aggrondate per incubi, incupiti dallo scatenarsi di forze cieche e occulte. La vita gli appare ora come un deserto sconfinato in cui gli uomini si muovono sperduti, senza uno scopo, senza una luce; ora come una burla da carnevale; dondono una folla di personaggi urlanti, di ossessionati, di pazzi, di infelici che agiscono come sonnambuli o come burattini, che parlano con lucida concitazione parossistica, che fissano nel vuoto gli sguardi dallo scintillio vitreo, che sono scossi sovente dal brivido della morte. Sono costoro gli uomini che, come dice Rosso di San Secondo nei «Pensieri sulla tragedia», hanno perduto la memoria della loro origine divina, della patria celeste da cui un giorno partirono, marionette tragiche e grottesche che cercano un punto fermo e non lo trovano, e vanno a tentoni, immersi nella tenebra, incalzati da un destino ora ridicolo ora crudele. Ma non per questo Rosso di San Secondo è un pessimista, perché egli vede il divino tra gli uomini; perché egli esalta la solidarietà e la fraternità umana, antidoto al dolore irrimediabile; perché egli non si distacca mai dalle sue creature, ma vive sempre con loro e con loro soffre, e le accompagna, nel loro pellegrinaggio terreno, con la sua pietà costante; perché il dolore è spesso espiazione purificatrice. Anche quando, contro le convenzioni, contro le ipocrisie d'ogni sorta, contro i ceppi banali e meschini del consueto viver sociale egli si scaglia, lancia in resta, e fa esplodere la sua sghignazzata, c'è sempre, in lui, un'esigenza di sanità e di bene.

Caratteristica di tutta l'opera di Rosso di San Secondo, da *La fuga a Ignazio Trappa*, è il ritmo di superamento, di chiarificazione, di liberazione, l'ansia della ricerca di nuovi valori umani, di verità immortali. Comincia egli con l'esaltazione dell'istinto e finisce con il trionfo della coscienza. Dapprima i suoi personaggi sono governati da un potere oscuro e irrazionale; poi, poco per volta, per quanto con incertezza, si orientano verso Dio, sinché, nell'ultimo romanzo, Ignazio Trappa è illuminato dalla Grazia. Ribelle, in un primo tempo, irrequieto, in lotta con gli uomini e con le loro norme, man mano la sua sensibilità, già convulsa e tesa sino allo spasimo, si distende, si placa. Dai toni più accesi; dalle atmosfere più roventi, solcate, di quando in quando, da sinistri bagliori sanguigni; dalle esplosioni di passioni canicolari; dalla luce ultravioletta o dalle ombre fatue e ambigue, si passa, attraverso una gamma svariatissima e sempre nuova, ad atmosfere lievi, sideree, a visioni freschissime, o a quadri di vita ritratti con procedimenti quasi realistici. In parecchie opere della sua prima produzione, le vicende dei suoi drammi e dei libri narrativi sono pregnanti di sovrasensi intellettualistici, di riferimenti simbolici che, non sempre chiari a prima vista, costringono il lettore a tendere le proprie capacità allo scopo di penetrare nel travaglio e nella trama sovente capillare, talvolta anche tortuosa, sotterranea delle passioni dei personaggi; man mano, in seguito, tutto diventa accessibile, nitido. Libri come *La fuga* come *La mia esistenza d'acquario*, richiedono dei lettori preparati, aguzzi; gli ultimi volumi, invece, come *Viaggio con Polifemo*, *Il cielo sulle colline*, e, in special modo, *Ignazio Trappa*, a nessuno faranno aggrattare le ciglia, tanto sono semplici e lineari.

In parecchi dei primi volumi, Rosso di San Secondo rivela un invincibile disgusto di fronte alla realtà, alla ragione umana, ed ha la smania di spezzare, di sfondare, di frantumare; ma, a poco a poco le cose piccole e semplici cominciano ad interessarlo, sinché lo prendono interamente e lo affascinano. Il suo romanticismo delirante, che, una volta, lo avviava verso gli stati d'animo più anormali e labirintici, verso le allucinazioni e il sovvertimento di ogni rapporto, tende, poco per volta, a trasformarsi in una forma di vita e d'arte più pacata, più sorvegliata, con un impegno spiccato verso la misura, l'euritmia, verso le forme classiche.

Chi legge tutta l'opera, e, in maniera speciale, i libri più rappresentativi, e cioè *La fuga*, *Marionette, che passione!*, *La bella addormentata*, *Per fare l'alba*, *La roccia e i monumenti*, *L'avventura terrestre*, *Musica di foglie morte*, *La fidanzata dell'albero verde*, *L'ammiraglio dell'Oceano e delle anime*, *La signora Liesbeth* e l'ultimo romanzo, *Ignazio Trappa*, vede quali e quante tappe ha percorso la sensibilità di Rosso di San Secondo che io mi raffiguro sempre in atto di partire, di scrutare nel gran libro della vita, prima nelle zone in ombra, poi in quelle apriche e soleggiate. A me pare che egli, appena ha trovato una ispirazione e un'espressione adeguata, subito, per paura di ristagnarvi, la scavalchi, alla ricerca di altri approdi. Da ciò la molteplicità delle prospettive nella sua opera e la varietà di stile che ora è frantumato e scheggiato in rispondenza alle lacerazioni e alle grida di angoscia dei suoi personaggi, ora sfumato e arioso nelle scene idilliche, ora barocco nel tentativo di stradire e di

esprimere stati d'animo tortuosi, ora, per così dire, stupefatto nel ritrarre situazioni magiche, vanienti.

Nella grande varietà dei motivi, però, persistente e unico è il suo atteggiamento: l'atteggiamento lirico, soggettivo. Egli è sempre presente sia nelle forme drammatiche che nelle narrative. Perciò composizioni come *Marionette, che passione!*, come *Musica di foglie morte*, pur muovendosi parecchi personaggi, sono delle polifonie intorno a un centro lirico ed umano più che il tradizionale urto drammatico di passioni e di destini; perciò *La bella addormentata* è il canto della Sicilia passionale e nostalgica. Naturalmente, data l'essenza lirica, il linguaggio parlato dai vari personaggi non può non assumere movenze e inflessioni liriche. Linguaggio, quindi, di gran lunga diverso da quello che, in realtà, i personaggi parlerebbero. Il Nero della zolfara, ad esempio, in un dramma di Verga non si esprimerebbe col linguaggio con cui lo fa parlare Rosso di San Secondo, perché il Verga si trae in disparte, e i personaggi li fa parlare secondo il loro stato mentre San Secondo si sovrappone, si sostituisce allo zolfatario, attribuendogli le proprie passioni. Molti personaggi sono Rosso di San Secondo con la sua sete di nostalgie, espressioni liriche dell'animo di lui.

Comunque il suo spirito si atteggi e si esprima, egli è sempre e solo Rosso di San Secondo: passionale, lirico, fantasioso, flabesco. *La bella addormentata* è «un'avventura colorata», una fiaba; e in fondali di fiaba si muovono molti suoi personaggi, fondali intessuti di richiami e barlumi arcani, di illuminazioni repentine, di visioni che dileguano in un trasognamento di incantesimo.

Uno dei filoni più essenziali, a cui Rosso di San Secondo è rimasto sempre fedele, è la terra e la sanità rurale. Anche quando la sua poesia creava atmosfere di incubo e passioni incandescenti e allucinazioni astrali, ogni qualvolta si avvicinava alla terra, assumeva subito un andamento chiaro, solatio. Qua è là, in molti suoi libri, dove il poeta si affissa alle piante, alla terra, al mare, si aprono subito squarci di serenità. Da *La mia esistenza d'acquario* a *Ignazio Trappa*, è un motivo frequente, in San Secondo, il confondersi con la vita delle piante, l'immersersi nel respiro della natura come in un lavacro salutare, motivo che è divenuto sempre più vivo sino a diventare quasi esclusivo negli ultimi libri.

Nelle novelle contenute nei volumi: *Viaggio con Polifemo* e *Il cielo sulle colline*, tema costante, ora scoperto, ora in sordina, è il sentimento della natura vista, vissuta, goduta con intensità. Il vivere secondo natura è l'ideale di Rosso di San Secondo. Via, quindi, tutti i convenzionalismi, via i belletti d'ogni specie, dai cosmetici delle donne ai sofismi del pensiero. Solo a chi le si avvicina con verginità di cuore la natura elargisce le sue delizie. Da queste novelle emana la salsedine del mare, esalano i profumi ora aspri, ora aromatici dei campi, della montagna, del bosco; e circola fresca l'aria; e il sangue vi urge impetuoso nelle vene. Rosso di San Secondo dà vita, umanità agli animali, alle piante, con naturalezza, con quella spontaneità con cui, tante volte, il contadino parla con gli alberi, il pastore con le pecore. E quante visioni gioiose di frutta, di piante, di campi, di montagne, di cielo! Senso panico, trasfigurazione religiosa, quasi francescana, della natura, con qualcosa della saggezza orazionale. San Francesco ed Orazio, però, sono incontri nel mondo dello spirito, non riecheggianti, perché l'arte di San Secondo sta a sé, ha un accento tutto personale, si trasforma spesso in canto spiegato. Nulla, qui, della tradizionale stilizzazione bucolica con i suoi pastori agghindati, e, per contro, nulla del verismo crudo dell'Ottocento. Vi è, in parecchie di queste novelle, una fusione di elementi realistici e flabeschi, una adesione costante dell'autore la cui anima sembra si sciogla, si volatilizza e si fonda con gli elementi del cosmo per impregnarsene tutta quanta e inebriarsi. Non so quale degli scrittori odierni ha sentito così schiettamente e profondamente la poesia della terra.

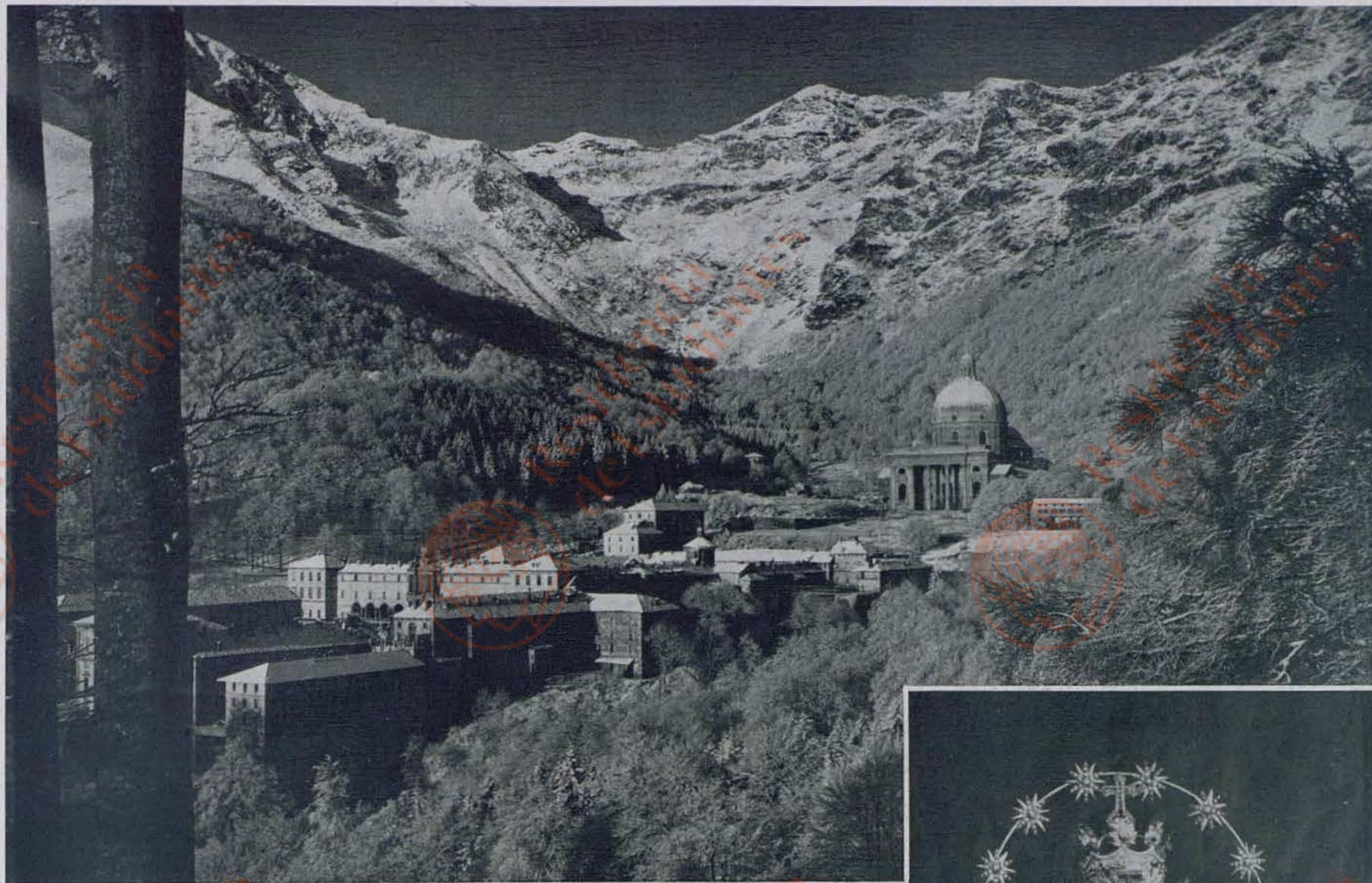
Nell'ultimo romanzo di Rosso di San Secondo: *Ignazio Trappa maestro di cuoio e suolame*, il mondo da lui rappresentato è un mondo sano, i personaggi sono saldi nei corpi come negli animi. Ignazio, Gianfranco, Diomira, Vladimira e così tutti gli altri sono uomini e donne che possono vivere, anzi che vivono tra noi. Non più esseri frenetici, maniaco, marionettistici, ma creature di carne e d'ossa, che parlano il nostro linguaggio, che si muovono, che agiscono nella normalità dei rapporti, che hanno uno scopo nella vita, che sono saldamente piantati nella terra, nella nostra divina terra d'Italia, e lavorano, e bonificano, e producono, e si ritrovano concordi, abbattute le barriere sociali, per far fronte al dolore, per vivere nella gioia del lavoro. In tanta fraternità tra tutte le creature, è naturale che questo mondo sia ispirato e governato da Dio, rappresentato qui non tanto nei suoi attributi divini quanto come un padre alla buona che comprende, conforta e benedice. Nulla più delle morbosità e delle complicazioni di una volta: semplificare la vita bisogna, svelarla di tutti i succhi malefici di cui si è imbevuta, ricondurla alla primigenia verginità della natura, e ritornare alla terra.

Questa l'ultima tappa della sensibilità di Rosso di San Secondo che si estrinseca in una prosa semplice, rinfrescata da qualche spruzzatina di idioma toscano in aderenza al mondo da lui ritratto in un alone di poesia.

Rosso di San Secondo, partito da una visione tragica e grottesca della vita, attraverso le più varie e complesse esperienze è sfociato in una concezione consolatrice che lo spinge ad esaltare e a cantare ogni cosa «utile e umile e preziosa e casta».

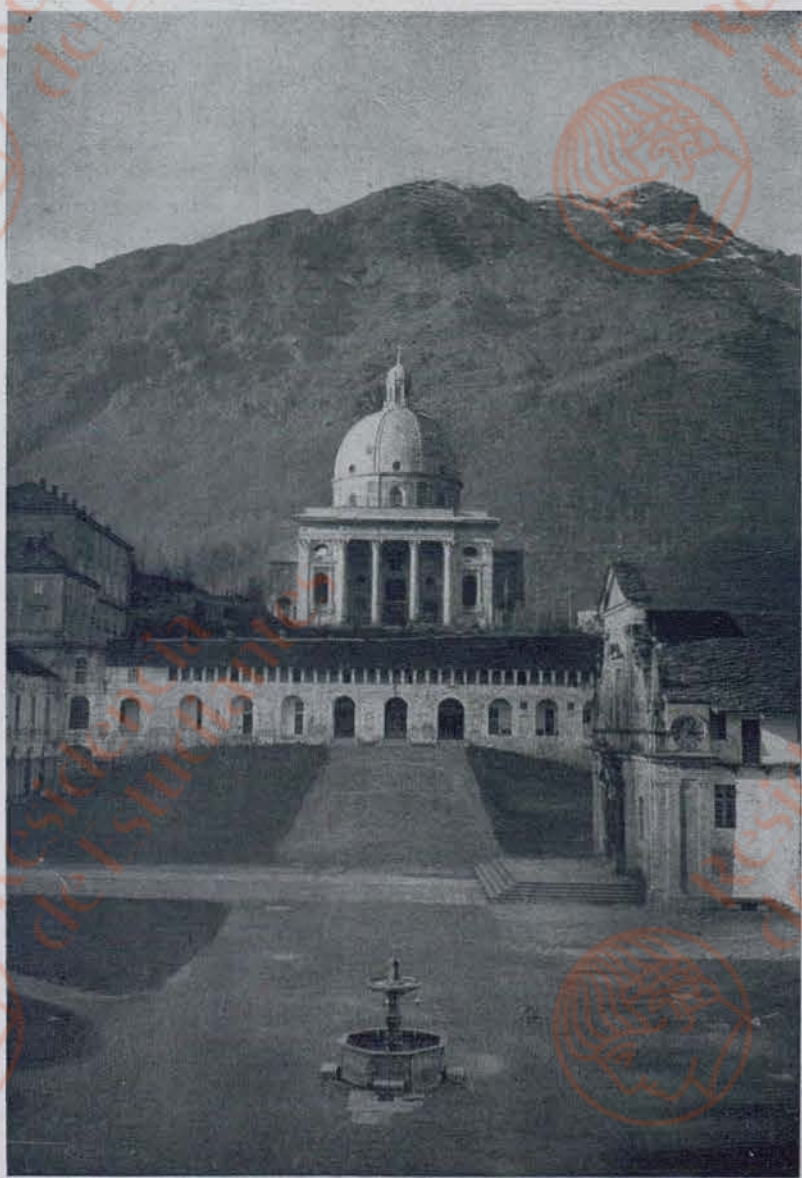
PIETRO VETRO





Una veduta del nuovo Santuario di Oropa.

IL NUOVO SANTUARIO DI OROPA



La vecchia basilica (a destra nella foto) e la nuova di più imponente mole. In primo piano si noti la bella fontana che adorna il vasto piazzale con la snellezza delle sue linee. Nel fondo i monti che sembra facciano guardia al Santuario.

SE si dovesse fare una questione di priorità dovremmo ammettere che la prima idea di una nuova chiesa più degna, per pregi d'arte, della celebrità del Santuario di Oropa, l'ebbe nel 1686 Padre Teatino Guarini, Architetto ducale, autore della Cappella della SS. Sindone ed altri celebri monumenti. Il Guarini chiamato dalla Congregazione dei Deputati per studiare un ampliamento della chiesa esistente, presentò invece il disegno di una chiesa nuova di sana pianta, disegno che non incontrò i favori della Congregazione dei Deputati, i quali erano fermi nel proposito di «rammodernare» la vecchia chiesa. L'idea tuttavia era stata lanciata. Ed è appunto da quel lontano 1686 che datano le iniziative e i tentativi, spesso infruttuosi, per innalzare un nuovo tempio più imponente e che al tempo stesso fosse un monumento non indegno della riconoscenza delle genti beneficate così largamente e miracolosamente in questo Sacro Monte dalla Vergine Madre di Dio e degli uomini.

Il disegno di una nuova chiesa, tra pro e contro, veniva maturando. Insigni architetti furono chiamati, di volta in volta, a presentare i loro progetti che, strano a dirsi, per quanto degni della fama e competenza delle menti che li avevano ideati, restavano lettera morta. A Padre Teatino Guarini seguì, nel 1692, Padre Salvatore della SS. Trinità, ma senza successo. Seguì un lungo periodo di stasi durante il quale le idee ed i progetti maturavano. Arriviamo così nel 1739 anno nel quale le risorsero e si afferma sta-



La statua della Madonna Bruna. Si vuole che codesta figura sacra scolpita in pregiato legno orientale sia una delle tre portate in patria nel 369 E. C. da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli.



La corte superiore del Santuario in una notte d'inverno. Nel silenzio candido dei monti coperti di neve il tempio si leva come un canto di fede, come un gran cuore umano in raccolta preghiera.

bilmente l'idea di una chiesa nuova. Il progetto scartato questa volta appartiene all'architetto Gallo di Mondovì. Nel 1750 l'ingegnere Vittone avanza un nuovo progetto, ma anche lui come il suo successore architetto Ignazio Amedeo Galletti, non ottiene alcun successo.

Altre soluzioni frattanto venivano presentate da valenti architetti quali Giuseppe Locarni Vercellese, Enrico Terzaghi, dall'Antonelli (autore della cupola di S. Gaudenzio in Novara e della Mole che da lui prende il nome in Torino). Per venire ad una decisione l'Amministrazione del Santuario di Oropa, decise di convocare in consiglio tre reputatissimi architetti, Carlo Cepi, Giacomo Franco, e Camillo Boito, i quali dopo lungo esame scartarono tutti i disegni meno quello presentato nel 1774 dall'arch. Ignazio Amedeo Galletti.

Fu però nel 1885 che si diede mano ai lavori e venne collocata solennemente la prima pietra. Ma non era detta l'ultima parola. Nel 1920 l'Amministrazione si trovò così oberata che deliberò di sospendere i lavori che furono ripresi con vivo ardore e serietà di intenti nel 1938 per arrivare ai nostri giorni.

Manca ora poco tempo e poi i fedeli potranno accedere in questo nuovo grandioso santuario, ma non senza una punta di accorata nostalgia, perché per arrivarvi dovranno passare davanti alla vecchia chiesa e il richiamo si farà sentire acuto e dolcissimo suscitatore di ricordi legati a un sereno passato che non può essere cancellato dalle nostre anime.

Il pellegrino che si recherà in questa basilica, proverà lo stupore di chi entra in una casa straordinariamente sontuosa. Ma il viso dolce della Santa Madonna Bruna sarà sempre là a toglierli col suo divino sorriso ogni soggezione e a dirgli che non è la bellezza che fa santo il luogo, ma l'ala della divinità che vi si stende sopra.

E quest'ala sembrava che oggi si fosse più ampiamente distesa su le cose umane e su gli uomini tutti.

La nostra visita al nuovo Santuario di Oropa ha coinciso con la celebrazione dell'ultima (la terza della serie) processione propiziatoria. Pochi sono i partecipanti; è una processione che riunisce i fedeli più vicini. Ma in compenso c'è molta luce di sole. Sembra, così, che uno sguardo divino si attardi su questo gruppo di fedeli e lo inondi di luce benefica e lo liberi dalle bufere del mondo. Lento, ma alto si eleva il coro delle preghiere. È una voce unica sebbene esca da molti petti; una voce che scandisce il desiderio dell'anima bisognosa di essere liberata dalle terrene sofferenze e sale ai cieli ad implorare misericordia.



A sinistra: la lapide che ricorda il passaggio di Guglielmo Marconi dal Santuario d'Oropa. Anche Delleani e la Duse trassero da questi luoghi ispirazione per la loro arte come il Carducci per la sua poesia.

La maestosa mole della nuova basilica si staglia ai piedi del monte quasi ad impedirgli di abbattersi su gli uomini e schiacciarli, ci sovrasta dominandoci imponente. E questa nuova basilica, come tutte le altre del genere, una espressione di fede profonda esternata con il povero linguaggio umano. Gli uomini pensano con la magnificenza di esprimere la loro gratitudine. Pensano, in questo caso, di onorare meglio la Santa Madonna Bruna, di avvicinarsi ancora più al suo cuore, di essere più degni delle sue intercessioni, di meritare cose migliori. Forse — e senza forse — intanto, la Santa Madonna Bruna dall'alto dei cieli guarda e sorride benevola. Forse dirà anche al suo e nostro Dio: « Perdonate loro, mio Signore. Sono uomini: si esprimono come possono. Ma non sono né cattivi, né superbi. Sono infinitamente buoni ed ingenui ».

A gomito a gomito camminano i fedeli salmodiando. Ci sono anche dei bambini. La loro voce è coperta da altre più gravi, e non si percepisce. Ma arriva in cielo prima di ogni altra. I bimbi non lo sanno, ma intuiscono la particolare grazia. Ecco perché hanno gli occhi sereni e posati, e in fondo alle loro pupille si può scorgere una luce di paradiso.

Non ci sono ammalati apparenti. Non è detto che sia il solo male fisico a turbare l'essere umano. Qui oggi c'è aria di un dolore più intimo, più composto: il dolore dell'anima che soffre per coloro che soffrono...

Mentre la processione si svolge noi saliamo sul Mucrone. In poco meno di dieci minuti, trasportati da una rapida teleferica siamo a 2000 e più metri di altezza. Qui il bagno di luce si fa più caldo; l'aria è ancora più serena, più leggera; un silenzio solenne ci circonda. Ci sembra di essere distaccati dal mondo terreno, ma l'ululato della sirena che annunzia un pericolo mortale arriva per quanto debole fin quassù. Turbati volgiamo lo sguardo verso valle. Lontano, c'è un banco di foschia, sotto quella foschia ci sono i fedeli che pregano, i quali però, non hanno, come noi, il conforto di vedere come quel banco di foschia che li ammantava è dominato dalla croce della nuova basilica. Sembra che quel cupo tetto di foschia che ha la tristezza del sangue versato e del dolore più cupo, impedisca alle voci imploranti di arrivare in cielo, o quanto meno renda ad esse più difficile il cammino.

Arriveranno gli uomini a bucare con le loro voci imploranti quel grigio manto che ha la tristezza del sangue versato e del dolore più cupo?

La croce che domina questo banco che impedisce agli uomini di guardare il cielo ad occhi nudi, ci dice di sì.

Oropa, dicembre 1942.

UGO VATORE



Come si presentava la facciata della nuova basilica quando nel 1938 si decise la ripresa dei lavori.

UN CAPOLAVORO DI GIUSEPPE DE NITTIS

«LA FEMME EN BLEU»



Questa importante opera di GIUSEPPE DE NITTIS «La Femme en bleu» (m. 1,12 x 0,90) è uno dei diciotto pastelli di cui si componeva la famosa Esposizione tenuta dal Maestro al Circolo dell'Unione Artistica di Parigi nel maggio 1881 e che fu salutata dalla critica europea come una nuova rivelazione della genialità del pittore italiano e come un'autentica conquista in questo genere di pittura. «Nessun artista — scrisse il critico del «Temps» — ha mai dato al pastello, genere squisito e di seducente delicatezza, dimensioni così vaste e un carattere così forte e vivo. La pittura di costume, quand'è così ardita, diventa pittura di storia». Riferendosi in modo particolare all'opera qui ripro-

dotta, Armand Silvestre osservò: «J'ai une prédilection très nette pour «La Femme en bleu» qui se détache d'un fond de verdure singulièrement audacieux et qui semble réaliser tout ce que tentent aujourd'hui les recherches de plein air». Riconoscimento di grande importanza se si pensa che proviene da un critico francese dei più noti dell'epoca, e che le ricerche cui allude venivano condotte da pittori di genio come Manet, Degas, Renoir, Monet: giudizio insomma che mette, com'è giusto, De Nittis sul piano dei grandi Maestri dell'Impressionismo.

ENRICO PICENI



MARIELLA LOTTI, NEL FILM «QUELLI DELLA MONTAGNA», DIRETTO
DA ALDO VERGANO, E PRODOTTO DALLA LUX-API. (Foto Bragaglia).



Nell'accuratezza di ogni rifinitura,
nella preziosità dei particolari è il se-
gno della serietà degli intenti e della
perfezione dei mezzi. Nella linea di
ogni tipo **Barbisio** è uno squillo di
giovinezza: è l'araldo dell'eleganza.

Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA / CAPITALE LIRE 500.000.000
INTERAMENTE VERSATO / RISERVA LIRE 128.000.000
SEDE SOCIALE GENOVA / DIREZIONE CENTRALE MILANO

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

In India infuria sempre la rivolta, che ancora a lungo si dovrà protrarre. (Eccoci qui, signori, un'altra volta, a darvi le notizie più bizzarre, che traduciamo in versi in cui di nostro vi son solo le rime e un po' d'inchiostro).

Stanco di viver bene, un portoghese, lasciati i suoi milioni a un istituto, adesso sui gradini delle chiese domanda l'elemosina... Che futo! Oggi il mestiere indiscutibilmente più redditizio è quello del pezzente...

Una notizia alquanto strampalata è quella d'una scuola parigina, che, in mancanza di bimbi, è frequentata da alcuni vecchi sulla settantina. Niente di strano: in Francia, a quanto pare, c'è ad ogni età qualcosa da imparare...

BE', RAGAZZI, OGGI TESTA MENTO IN CLASSE...



Col braccio appeso al collo, un trafficchino, in una simulata ingessatura, nascondeva, girando per Torino, alcuni chili di farina pura. Strano tipo, però! C'è assai più spesso chi per farina fa passare il gesso...

HAI IL MAL DI DENTI?
NO, HO UN CHILO DI FORMAGGIO
E DUE CHILI DI ZUCCHERO.



Sui valori i malgasci, indubbiamente, hanno una concezione un po' bistracca: il prezzo d'una donna è equivalente, secondo loro, a quello d'una vacca. Se oggi a un' europea dai quel valore, ti sentirai chiamare: — Adulatore!...

Ragliando, un asinello, a Rivarolo, attira l'attenzione d'un passante, che accorre e salva un bravo boscaiolo atterrato da un albero gigante. Giova anche il raglio, ma con questa scusa, purtroppo, amici miei, c'è chi ne abusa!

Sono state, a Milano, inaugurate varie scuole all'aperto: ottimamente! Vorremmo alle città più minacciate consigliar quel rimedio intelligente: verrà a mancare ai soliti aviatori un obiettivo — sembra — tra i migliori...

Un autista, a Milano, in Via Monforte, accende una fiammata nel camino, ignaro che le figlie malaccorte v'hanno nascosto un gruzzolo... E destino: stan votati al risparmio od al consumo, oggi i denari, ahimè, van tutti in fumo!

Clark Gable, il sommo divo americano, guadagna trenta dollari al minuto; se non fosse da noi così lontano, lo pregherei d'un umile tributo: che tutti i giorni il caro fatalone mi prestasse un minuto... d'attenzione.

Presta per Baltimora saran fatte sfilar seimila mucche, per protesta contro una tassa, detta il « fondo-latte », ch' ai produttori sembra un po' indigesta. — Pazienza! — ha detto il sindaco sefreno: — seimila vacche più, seimila meno...

Diamo uno sguardo all'ultimo giornale: Vincita al lotto; cronache sportive; fiera mozione; accordo commerciale; navi affondate; i turchi sul chi vive. Siamo vicini al dì di San Silvestro: l'anno è finito. Musica, maestro.

ALBERTO CAVALIERE

(Dis. di Palermo)

NON FARCI CASO, BAMBINO TI CI ABITUERAI ANCHE TU!





ingrandimenti...

Usando pellicole Isochrom ed Isopan Agfa potrete ottenere, anche dal più piccolo particolare dei vostri negativi, una suggestiva immagine tecnicamente perfetta. Il fattore decisivo per la buona riuscita di un ingrandimento fotografico è la grana della emulsione che compone lo strato sensibile della pellicola. Tutte le pellicole Agfa si distinguono per la loro grana fine e permettono di ingrandire anche oltre 20 volte la grandezza originale del negativo.



AGFA FOTO

S.A. PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

(Cotinuaz. Organizzazioni Giovanili)

presenziata dal Sottosegretario all'Educazione Nazionale e da alte autorità della Capitale, ed ha avuto momenti di alta commozione quando il Segretario del Partito si è intrattenuto con i congiunti di quattro allievi caduti questo anno in combattimento e quando si è proceduto all'appello degli Accademisti caduti.

Dopo la prolusione pronunciata dal Rettore Magnifico e la consegna ai congiunti del diploma «honoris causa» concesso dall'Accademia ai quattro eroici combattenti morti in guerra, la cerimonia terminava al canto degli inni della patria eseguito in coro dagli accademisti.

* Di un episodio di altissimo significato ideale è stata data notizia la settimana scorsa a Roma. Un Giovane Fascista, combattente sul fronte russo, ha indirizzato al Fiduciario del Gruppo Rionale Fascista Ostiense Garbatella la seguente cartolina:

«Chi vi scrive è un Giovane Fascista del vostro Gruppo, abitante in via Matteo Ricci 10. Da tre anni alle armi e da qualche mese mi trovo in Russia. Da che sono della classe 1920, quest'anno dovrei essere passato al P.N.F.

«Vi sarei molto grato se voleste provvedere ad inviarmi la tessera a meno che questa non fosse già stata ritirata dalla mia famiglia.

«Vi sarei molto grato perché corre voce che i russi fucilano i prigionieri che trovano con la tessera del P.N.F. e di conseguenza chi non la tiene in tasca può dar adito a sospetti sul suo coraggio e la sua fede. - Fante Franco Legaluppi, 82° Reggimento.

MUSICA

* Il cartellone della imminente stagione lirica al Teatro Verdi di Trieste comprende tre opere nuove: *Basi e Botte* di Riccardo Pick-Mangialagni, *Fedra* di Ildebrando Pizzetti e *Flor di Maria* di Renzo Bianchi. Nel programma sono altresì comprese una importante rievocazione, *L'Orfeo* di Claudio Monteverdi, e poi la *Walchiria* di Wagner, *Turandot* di Puccini, *Elisir d'amore* di Donizetti, *Aida* di Verdi, *Werther* di Massenet, *Rigoletto* e *Faust* di Verdi: quest'ultimo con il complesso artistico del Teatro Comunale di Firenze. I direttori d'orchestra saranno Franco Capuana, Giuseppe Del Campo, Antonino Votto e Gianandrea Gavazzeni; maestro del coro Ottorino Vertova; coreografa



BIANCHI-GIOVINI
Società Editrice per Azioni
VIA ANNUNCIATA N. 34
MILANO. TELEFONO : 632-880

È di prossima pubblicazione il volume

LE LETTERE

PROFILI E DOCUMENTI DELLA LETTERATURA UNIVERSALE

a cura di MARIO BONFANTINI, CARLO BOSELLI, ARTURO BRAMBILLA, IGNAZIO CAZZANIGA, CARLA CREMONESI, UGO DETTORE, GIOVANNA FEDERICI AIROLDI, STANISLAO LOKUANG, SOICHI NOGAMI, ANGELO MARIA PIZZAGALLI, ADA PROSPERO, MARTA RASUPE, VITTORIO SANTOLI

LE LETTERE è il primo dei quattro volumi che costituiscono la collana «CONOSCENZA», *Panorama universale delle Lettere, delle Arti, della Storia, delle Scienze*. Esso presenta lo spirito e i capolavori delle principali letterature dal loro sorgere mitico e leggendario nella fantasia del popolo fino alle loro espressioni attuali, permettendo al lettore di dare una cornice precisa alla propria cultura letteraria.

S O M M A R I O

PARTE PRIMA - La mitologia classica; la mitologia germanica; le leggende cavalleresche; le leggende popolari e religiose del Medioevo; le leggende slave; miti e leggende indiani; miti e leggende cinesi; miti e leggende giapponesi.

PARTE SECONDA - Profili e capolavori delle letterature: Greca, Latina, Italiana, Francese, Spagnola, Portoghese, Romana, Bizantina e Neogreca, Tedesca, Islandese, Norvegese, Danese, Svedese, Olandese, Finlandese, Inglese, Americana, Russa, Polacca, Bulgara, Serbo-croata, Ungherese, Araba, Persiana, Indiana, Cinese, Giapponese.

PARTE TERZA - Dizionario di cultura letteraria: biografia e cultura varia.

Il volume di circa 900 pagine in grande formato (cm. 17x24) con circa 200 illustrazioni, elegantemente rilegato costa L. 150

AI PRIMI MILLE SOTTOSCRITTORI che ci invieranno la loro ordinazione su vaglia di L. 15, quale prima rata, invieremo il volume al **PREZZO SPECIALE DI LIRE 135**, accordando il pagamento in rate mensili di L. 15 ognuna.

La rimessa della prima rata può anche essere effettuata sul nostro conto corrente postale N. 3 28586 Milano

Spett. Casa Editrice BIANCHI GIOVINI
Via Annunciata 34 MILANO

Data _____

Vogliate inviarmi il volume **LE LETTERE** al prezzo speciale di L. 135 che mi impegno di pagare in rate mensili di L. 15 ognuna. Contemporaneamente alla presente rimetto la prima rata di L. 15.

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Città _____

18

Anita Bronzi; registi Carlo Piccinato, Augusto Carli e Domenico Messina.

* Una speciale commissione riunita, a termini di legge, presso il Ministero della Cultura Popolare, ha stabilito di bloccare per l'anno XXI i massimi di paga per cantanti lirici alla cifra già stabilita per l'anno scorso. Analogamente, i direttori d'orchestra italiani e stranieri e i cantanti lirici stranieri non potranno ricevere paghe maggiori di quelle attribuite loro nell'anno precedente.

* Nel prossimo anno cade il terzo centenario di un grande musicista del '600: Gerolamo Frescobaldi, nato a Ferrara nel 1583, morto a Roma nel 1643. La data verrà solennemente celebrata da un concerto di musiche frescobaldiane che l'Accademia di Santa Cecilia organizzerà nella Chiesa dei SS. Apostoli di Roma, dove si trova la tomba del musicista insigne. In occasione delle prossime celebrazioni del Frescobaldi la Casa Ricordi pubblicherà l'atteso volume delle opere di lui a cura di Luigi Ronga.

* L'Ente Italiano per il Diritto d'Autore (già S.I.A.E.) ha pubblicato una ordinanza in cui sono fissati, in misure diverse da quelle finora in vigore, i diritti spettanti ai trascrittori e rielaboratori di musiche di pubblico dominio.

* Nella prossima stagione al San Carlo di Napoli si daranno le novità assolute *La vita è un sogno* di Malipiero e *Un curioso accidente* di J. Napoli, e le novità per Napoli *Don Giovanni* di Manara di Alfano e *Ghirardino* di Ferrari Trecate. Saranno eseguiti per la prima volta sulla scena della Fenice di Venezia *Dafni* di Mulè e *Abramo e Isacco* di Pizzetti.

* L'Associazione «Pro Parma» si è fatta promotrice di un ciclo di concerti sinfonici e da camera. I primi saranno diretti dai maestri Ferrara e Lupi; gli altri saranno tenuti dal pianista Walter Giesekeing, dal violinista Kulenkamff, dal Duo Fischer-Brero, dall'Orchestra di Lipsia, da quella di Colonia, dal Trio Trieste e dal Coro del Thamaner di Lipsia.

* La Beatrice Cenci di G. Pannain avrà prossimamente la sua prima esecuzione tedesca a Duisburg.

* Il 12 febbraio 1943 si celebrerà all'Accademia di S. Cecilia, a Roma, il bicentenario della nascita di Luigi Boc-

HAMMONIA
PRODOTTI CHIMICO-TECNICI HAMMONIA NOVA

PREFERITE LE NOSTRE
C E R E
PER I VOSTRI PAVIMENTI



MILANO - VIA CARDINALE FEDERICO I - TELEFONO 86-667



Reumatismo

Efficace rimedio per liberarsi dalle reumalgie, si applica la **TERMOMOLEINA** direttamente sulla parte dolente e si friziona lievemente fino a completo assorbimento del balsamo. La **TERMOMOLEINA** penetra attraverso la pelle ed agisce sulla congestione e il dolore.

Il linimento **TERMOMOLEINA** vi darà sollievo anche nei dolori da Sciatica - Torcicollo - Lombaggine - Dolori artrofici ed articolari - Nevralgie - Raffreddori di petto - Lussazioni - Contusioni. Si vende in tutte le farmacie al prezzo di L. 10 il flacone.

TERMOMOLEINA

lenisce il dolore

REUMATISMI - SCIATICA - ARTRITI

SOC. AN. FARMACEUTICA ITALIANA - RUSSI & C. - ANCONA

Tabo

STILOGRAFICA **Tabo**
TRASPARENTE

la penna
stilografica di
fabbrica italiana che
sostituisce
vantaggio-
samente le
marcche
esterne.

STIASSIANTINI S.A. BOLOGNA

**Il bruciore
della pelle cessa
immediatamente!**

Il Tarr è un prodotto speciale per curare la pelle dopo fatta la barba; istantaneamente fa cessare il bruciore e il tirare della pelle. Con l'uso del Tarr scompaiono le irritazioni e i piccoli foruncoli che spesso rendono il radersi una vera tortura. Inoltre il Tarr restringe i pori, rendendo così la pelle liscia e morbida. Il Tarr ha un caratteristico profumo schiettamente maschile. Fin dalle prime applicazioni, il Tarr facilita il radersi.

Prima
radersi
e poi...



cherini (Lucca 1743 - Madrid 1805) con la esecuzione fra l'altro del suo famoso Stabat Mater.

* Sul modello di quanto avviene a Bayreuth per le opere di Wagner, d'ora in poi sarà messa in scena ogni anno a Salisburgo un'opera di Mozart in condizioni esemplari; sulla tradizione stabilita da tali esecuzioni si dovranno modellare tutte le future esecuzioni mozartiane nelle altre città tedesche.

* È stata rappresentata al Teatro dell'Opera di Gera (Germania) la prima opera del giovane compositore Edmund von Borck, dal titolo *Napoleon*. L'azione, che è tratta dal poema drammatico di Gräbe, si svolge durante i « Cento giorni ». I personaggi principali sono, oltre al protagonista, la regina Ortensia e Flahault.

* Nel rifiorire degli studi musicali che caratterizza il nostro tempo, di molto interesse è la pubblicazione di Arnoldo Furlotti: « Il Conservatorio di Musica di Parma » (Edizione Le Monnier, Firenze). Una storia dei nostri gloriosi Conservatori di Musica, era da tempo auspicata da tutti coloro che conoscono quanto cospicuo sia stato il loro contributo all'affermazione del primato nazionale nel mondo. Dai nostri Conservatori uscirono infatti quei musicisti che diffusero ovunque il nome di una Italia signora incontrastata nel campo dell'arte musicale. Famosissimi, come si sa, sono i Conservatori di Napoli e di Venezia; ma non meno degni di interesse sono i Conservatori di altre città italiane che vantano tradizioni illustri e che dettero notevole apporto al movimento musicale della Nazione. Il Conservatorio di Parma è fra questi. Nella lucida esposizione del Furlotti, apprendiamo che da una scuola di canto istituita nel 1816 da Maria Luisa d'Austria, ebbe origine l'attuale Conservatorio di Musica parmense, che, attraverso successive modificazioni, assunse nel 1880 il nome di R. Conservatorio di Musica. Illustri musicisti si succedettero nella sua direzione: dal primo direttore Giovanni Bottesini, al Faccio, a Boito, al Tebaldini, allo Zanella, al Ferrari Trecate attuale direttore. E cospicuo è il numero dei musicisti che, usciti dal Conservatorio di Parma, hanno onorato l'arte musicale italiana, dal Balzani, al Camponini, Zanella, Pizzetti, ecc. Il volume, sia per la informazione storica che per la limpida esposizione, merita di essere letto da tutti coloro che si occupano, in Italia e all'estero, della nostra musica antica e moderna.

TEATRO

* Importanti lavori di restauro e di rammodernamento si stanno ultimando al Teatro Quirino di Roma, la cui gestione è stata assunta dall'E.T.I. Il teatro romano riaprirà i battenti nella prima quindicina di gennaio con la Compagnia del Teatro Quirino, diretta da Sergio Tofano e anch'essa gestita dall'E.T.I. Di questa importante Compagnia a carattere quasi stabile e che dovrà continuare immutata o quasi anche nei prossimi anni, faranno parte: Sergio Tofano, Diana Torrieri, Rosetta Tofano, Piero Carnabuci, Mario Pisu, Olga Vittoria Gentili, Federico Collino, Tina Mannozi, Nico Pepe ed altri noti attori. Per rappresentazioni straordinarie parteciperanno a questo complesso anche Andreina Pagnani, che interpreterà *Il dilemma del dottore di Shaw* e *Il giardino dei ciliegi* di Cecov; Gino Cervi, il quale sarà il protagonista del *Glauco* di E. L. Morselli; Paola Borboni; Vittorio De Sica e una giovanissima recita del cinema, Irasema Dillan, che reciterà in *Non bisogna giurare su niente* di De Musset, nella riduzione di C. V. Lodovici. La Compagnia del Teatro Quirino, tra l'altro, metterà in scena *La casa nuova* di Carlo Goldoni, e novità italiane di Sergio Pugliese, Stefano Landi, Edoardo Anton, Cesare Zavattini, e una novità tedesca: *Premio Nobel* di Bergmann.

* Edoardo Anton ha affidato alla Compagnia del Teatro Quirino una sua nuova commedia dal titolo *Non è ancora primavera*. Si tratta di un lavoro a molti personaggi, di cui sarà regista Sergio Tofano.

* Ugo Betti darà quest'anno tre novità al teatro. Una, *Notte in casa del ricco*, tragedia moderna in un prologo e tre atti, ha già avuto un lieto battesimo sulle scene del Teatro Eliseo di Roma, nella interpretazione della Compagnia di Renzo Ricci. La seconda, in quattro atti e dieci quadri, si intitola *Il vento notturno* e verrà rappresentata nel prossimo gennaio dalla nuova Compagnia del Teatro Eliseo, a Roma, con regia di Ettore Giannini. È un dramma tipicamente moderno in cui Betti ha inteso mostrare come può nascere sotto le più strane forme il senso di attaccamento di ogni creatura umana per altre creature umane. La terza commedia è ancora in gestazione ed è destinata alla Compagnia diretta da Sergio Tofano. Si intitola *Il bel colore del fiume*. Oltre a queste tre, la Compagnia dei fratelli De Filippo ha annunciato di Ugo Betti un lavoro scritto da tempo, ma non ancora arrivato alle ribalte: *Il diluvio*.

PROSECCO

VILLANOVA

FRIZZANTE AMABILE

Az. Agr. Piave Isonzo S.A.

Cantine di Villanova

FARRA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

* Renzo Ricci, che tornerà a recitare a Roma nel prossimo gennaio, metterà in scena in questa città *Peer Gynt* di Ibsen; nella riduzione di Alberto Casella.

SPORT

* **Scherma.** Per interessamento del ministro di Stato De Capitani d'Arzago, presidente della Società del Giardino di Milano, anche quest'anno avrà luogo il 20 dicembre a Milano il classico torneo pareggiato di sciabola con la formula di incontri individuali in due o tre riprese di cinque stoccate ciascuno, mentre al concorrenti viene assegnato un certo numero di stoccate di vantaggio o a carico a seconda della classifica federale.

— Il 25 aprile avrà luogo a Budapest la Coppa Tevriansky di sciabola tra Italia e Ungheria, mentre la rivincita dell'incontro alle tre armi italo-tedesco-unghe-rese avrà luogo in Italia nel periodo 17-20 giugno in località da destinarsi. In tale occasione si avrà per la prima volta anche una gara di squadre e individuale di fioretto femminile.

— Nei giorni dal 5 al 10 gennaio avrà luogo a Firenze il grande torneo nazionale alle tre armi con la nuova formula ideata dalla F.I.S. che prevede la disputa di cinque finali per arma.

* **Calcio.** In una delle sue ultime riunioni il Direttorio delle Divisioni superiori del calcio, nell'intento di stroncare il malvezzo delle proteste collettive dei giocatori alle decisioni degli arbitri, ha stabilito che, oltre alla multa alla società infliggerà la diffida e l'ammonizione al giocatore di cui sarà possibile l'identificazione.

— L'arbitro cremonese Selva di Casalbuttano ha avuto la ventura di dirigere due partite in una giornata: una a Cremona e l'altra a Crema e di dover registrare sul proprio taccuino 22 punti segnati dalle quattro squadre contendenti. Tale registrazione da parte di un arbitro solo forma, per gli appassionati di statistiche un vero primato, perché 22 punti segnati nello spazio di 180 minuti in due partite ufficiali, non si era mai verificato fin'ora.

* Ecco un'altra avventura di un altro arbitro. È risaputo che l'arbitro deve, a costo di qualsiasi sacrificio, essere presente a dirigere la partita affidatagli. Ebbene l'arbitro Furlan di Monfalcone che doveva dirigere una partita di Campionato a Pordenone,



Scegliete la tinta più adatta.

... per il colorito del vostro volto tra le otto moderne tonalità della Cipria Gibbs ognuna delle quali ravviva un determinato tipo di bellezza. Questo prodotto per l'impalpabilità dei suoi componenti aderisce alla pelle in modo perfetto ed essendo del tutto priva di adesivi artificiali

non causa alcuna dilatazione nei pori

CIPRIA



S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

Giornaliera
Ingegnere
Bellezza
Bontà
Salute

giunto a Udine apprendeva che la coincidenza del treno valido era soppressa da un paio di giorni. Il bravo Furlan non esitò un istante: presa a nolo una bicicletta percorse a passo di primato i 50 chilometri che lo dividevano da Pordenone, giungendo in tempo a far ripetere la partita che da 10 minuti si era iniziata in forma amichevole. Ecco cosa vuol dire il senso del dovere e un gagliardo spirito di abnegazione.

— Malgrado venti anni di carriera il nazionale Frossi è un giocatore ancora illibato. Frossi infatti, da quando ha iniziato a giocare nel 1920, in una squadra di liberi, poi nell'Udinese (1923), a Padova, a Bari, nell'Ambrosiana, ed ora a Busto Arsizio, non è mai stato ammonito, né squalificato in nessuna partita di qualsiasi genere. Quindi una vera mosca bianca, quel Frossi.

* **Varie.** È terminata la stagione ippica tedesca. Fra i fantini di corse piane figura per la prima volta al primo posto Zehmisch con 72 vittorie davanti a Otto Schmidt con 70 vittorie, il quale fu più volte capolista. Fra gli ostacolisti è primo per la quinta volta J. Mutterholzner con 54 vittorie; gli allenatori A. Schlafker e V. Selbert si classificano primi a pari merito con 76 vittorie.

— Del quattro incontri internazionali di calcio, in programma per la prossima primavera, sembra che si svolgeranno all'estero quelli con la Germania, la Svizzera e la Svezia, e in Italia quello con l'Ungheria.

— La nostra rappresentativa di disco sul ghiaccio compirebbe nel prossimo mese di gennaio un giro nell'Europa del sud-est, sostando a Zagabria e a Budapest, ove incontrerebbe le due selezioni locali, con cui sono in corso trattative. Si ha ragione di credere che l'incontro di Budapest possa essere realizzato mentre alcune incertezze permangono per un incontro rivincita a Zagabria.

* **Atletismo.** La presidenza della F.I.D.A.L. ha diramato il calendario nazionale delle corse campestri, stabilendo che gli atleti di seconda serie potranno prendere parte alle gare loro riservate a partire dal 31 gennaio mentre quelli di prima serie inizieranno la loro attività a partire dal 24 gennaio. Inoltre per gli atleti di prima e seconda serie è prescritta di volta in volta l'autorizzazione della S.P.A.

Il calendario in questione comprende gare provinciali di zona e nazionali con distanze variabili dai 7 ai 10 chilometri che si svolgeranno a tutto il 14 marzo. Tra le più importanti vi è il Campionato

Lital
ACQUA DA TAVOLA
chi beve **Lital** guadagna
10 anni di vita
ACHILLE BANFI S.A. - MILANO

TOTALIA
ADDIZIONATRICE SCRIVENTE
ADDIZIONATRICI
CALCOLATRICI
CONTABILI
INDIRIZZATRICI
SCHEDARI
LAGOMARSINO
PIAZZA DUOMO 21 - MILANO - TELEFONO 14.691
FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA



SOCIETÀ NEBIOLO TORINO

NEBIOLO MACCHINE

macchine utensili
macchine grafiche
fabbrica di caratteri
fonderia di ghisa

Radio Nebiolo 1004

nazionale della G. I. L. per i terza serie che si svolgerà a Roma il 21 febbraio sulla distanza di 8 Km.
— Nel nome di cinque atleti della Fratellanza di Modena, di cui una Medaglia d'oro e due d'argento alla memoria, si sta allestendo una grande riunione di atletica leggera da svolgersi nella prossima primavera a Modena con la partecipazione dei migliori campioni dell'Asse.

* **Pugilato.** Il pugile francese Medine per tramite della propria Federazione ha inoltrato per mezzo dell'A.P.P.E. sfida al nostro Bondavalli per il titolo di campione europeo dei pesi gallo.

— Musina dopo il suo ritorno dalla Spagna ha ripreso con intensità l'allenamento onde riscattare la sconfitta inflittagli dal campione spagnolo Pueblo. Il campione italiano riprenderà a combattere il 23 dicembre a Milano contro il trevigiano Martin.

— Verso la fine del mese la F. P. I. prenderà in esame alcune sfide a detentori di titoli nazionali che le sono giunte in questi ultimi tempi. C'è, infatti, Dejana che ha avanzato la propria candidatura al titolo dei medi detenuto da Palmarini; c'è Minelli che ha sfidato il campione dei leggeri Proietti. Due sfide inoltre sono state annunciate: quella di Fabiani contro Bondavalli, per il titolo dei piuma, e quella di Bottarelli, anch'egli contro Palmarini per il titolo dei medi.



ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Carbone e petrolio sono gli eterni rivali con alterne vicende: se si poteva pensare ad un accordo, ciò fu quando si trovò il modo di ricavare benzine e lubrificanti dall'opportuna trasformazione del carbone, però in complesso i due combustibili hanno proprii campi di sfruttamento che anch'essi si guardano da rivali. Motori a combustione interna e motori a vapore sono pure essi rivali, beninteso solo sotto certi punti di vista, poiché vi sono pure condizioni ambientali che non consentono di dare liberamente la preferenza all'uno o all'altro motore, mentre in molti casi pratici ci sono tendenze più o meno spinte per favorire un sistema e contemporaneamente altri lavorano per imporre il sistema diverso. Guardiamoci attorno: la locomotiva è nata a vapore, con motrice a stantuffo e sta evolvendosi con turbina, parallelamente non mancano tentativi e realizzazioni basate sull'adozione del motore a nafta ad iniezione; la nave è nata a vapore, ma il motore diesel anche qui contende varie applicazioni tanto che motonavi da carico hanno in gran maggioranza motori di tal genere e persino in Germania la marina da guerra ebbe unità potenti e modernissime così costruite. Per contro il motore a combustione interna (questa locuzione è generica, giova avvertire, e perciò comprende sia i motori del tipo d'automobile — con carburatore e ma-



1830 Sin dai tempi di Carlo Alberto, che predilesse questo vino generoso e austero, il Barolo ha acquistato fama e rinomanza. La S. A. MIRAFIORE lo vende esclusivamente in bottiglie originali con l'indicazione dell'anno di produzione.

MIRAFIORE

risparmiate!



La carta carbone **Pelikan**
è preziosa

S.A. GUNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN MILANO

un Rabarchina Bergia

Aperitivo composto di RABBARO ELISIR CHINA BERGIA-TORINO



SENO

Rassodato - sviluppato - seducente
si ottiene con la

NUOVA CREMA ARKA

A BASE D'ORMONI

Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

In vendita a L. 18.50 presso le Profumerie e Farmacie oppure vaglia a SAF - Via Legnone 57 Milano

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

gnete — sia i motori del tipo diesel ad iniezione) conta adesso qualche pericolo dal motore a combustione esterna (ecco l'altra locuzione corrispondente: la combustione che genera il fluido energetico, vale a dire sotto pressione, avviene infatti al di fuori della macchina propriamente detta che genera lavoro) il quale marcia — o, più propriamente, tende a marciare — verso altre mete, fino ad ora campo assoluto del primo: avete infatti mai sentito che si cerca di mettere in circolazione persino l'automobile a vapore e l'aeroplano a vapore?

Non siamo ancora al punto di poter vedere queste macchine in strada, o in aria, in numero tale da costituire un fatto degno di molto rilievo, ma basterebbe che il problema fosse effettivamente ben risolto perché subito le sue proporzioni d'espansione aumentassero sensibilmente, creando così un nuovo sbocco alle moderne costruzioni verso una direzione che potrebbe anche segnare vantaggi non indifferenti. Oggi poi, in guerra, tutti hanno scarsità di benzina e di carburanti leggeri in genere e così pare che in Inghilterra si tenti di dare diffusione all'automobile a vapore con caldaia a carbone finemente triturato: del resto, abituati già adesso al gasogeno ed alla relativa carbonella, il passo non è poi così lungo per alimentare invece una comune caldaia a vapore, senza contare che se il sistema andasse effettivamente bene, nel dopoguerra al carbone si potrebbe sostituire un ben congegnato bruciatore a nafta ottenendo così economia in quanto si consumerebbe un combustibile di poco prezzo e semplicità di manutenzione poiché altro è accendere un focolare a carbone, alimentandolo di tanto in tanto, e altro è mettere in azione un bruciatore di nafta che s'accende istantaneamente e non ha bisogno di altra cura all'infuori di quella, poco impegnativa, di riempire la caldaia quando il continuo consumo l'ha quasi vuotata.

Per venire un po' più nei dettagli diremo che motori per autocarri e per vetture sono stati effettivamente studiati, nel tipo a vapore, e copiando molti dettagli costruttivi del motore a scoppio, si è giunti a realizzare unità compatte e leggere: non dobbiamo certo metterci in mente di vedere, sia pure in piccolo, una locomotiva, poiché in tal caso l'automobile a vapore non si realizzerebbe più. No, qui siamo davanti a motori verticali (anche orizzontali andrebbero benissimo, intendiamoci, poiché non è la giacitura che conta, bensì l'ingombro in una data direzione) che hanno ben poche differenze costruttive rispetto all'ordinario motore a scoppio e qui sta il segreto del successo, poiché al principio del secolo ci venne dall'America una vetturola a vapore, poco veloce, di forte peso e di scarse prestazioni, motivo per cui non andò bene, tanto è vero che quasi nessuno se ne ricorderà. Ora invece che l'automobilismo ha fatto tanti progressi, in questi ultimi lustri, non è difficile trarre partito dai particolari più interessanti e adattarli al nuovo caso: ciò spiega perché non è poi così difficile realizzare un autocarro o una vetturola a vapore. In Germania venne costruito un carro con motore da 120 CV ed era pronta la serie (non sappiamo se colla guerra la cosa abbia avuto un pratico seguito) per autobus e vetture a sei posti che si presentavano con ottime caratteristiche funzionali: vapore a 90 atmosfere, caldaia a rapidissima evaporazione per impiegare poco tempo all'avviamento, focolare a carbone con possibilità di trasformazione a nafta, ed apparati di regolazione sia per diminuire l'erogazione quando il motore non ha bisogno di tutta la sua po-

tenza, sia per arrestarla nel caso che la temperatura del vapore oltrepassi il limite ritenuto ammissibile senza correre pericoli. E l'aeroplano a vapore? Pare che qualche tipo abbia già volato, in prova naturalmente, ed anche in Italia c'è chi — già con successi iniziali — si è dato a percorrere questa strada, con sistema a turbina anziché con cilindro e stantuffo, che offrirebbe, assieme ad altri, il vantaggio di aumentare il proprio rendimento coll'aumentare della quota, data la diminuzione progressiva della pressione atmosferica ostacolante lo scarico (qui, per ragioni di peso e d'ingombro, si sceglierebbe lo scarico libero) ragione per la quale ci si troverebbe proprio davanti ad un ottimo motore stratosferico, autarchico per giunta in quanto potrebbe bruciare qualsiasi tipo di combustibile, ed anche utilizzando la nafta non vi sarebbero pericoli a bordo, come nel caso della presenza della troppo infiammabile benzina.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* L'industria siderurgica per la nazione in armi. Sempre attiva e vigile è stata in questi ultimi tempi l'azione di coordinamento svolta dalla Finsider fra le società controllate per il migliore svolgimento delle rispettive attività e dei reciproci rapporti, azione che si è concretata anche nelle speciali convenzioni stipulate nell'ambito del Gruppo per la regolazione organica di alcune produzioni, per l'impostazione di future attività e per il sorgere di nuove iniziative di interesse comune. Particolare riguardo hanno avuto le at-

(Continua nel foglio ver.le)



attività nel campo siderurgico, riducendo notevolmente i consumi di prodotti commerciali e quindi la relativa produzione, e aumentando invece quella di acciai di qualità e speciali destinati ad usi bellici, diretti e indiretti. Nel campo minerario si è sviluppato la produzione, e nel campo elettrico si è richiesto il massimo sforzo per sopprimere alle aumentate esigenze del mercato, e limitare le possibilità produttive degli stabilimenti elettrochimici. I nuovi impianti nel campo siderurgico, elettrico e elettrochimico, che costituiscono un programma imponente e basilare per la futura attrezzatura della Finsider proseguono con la massima alacrità. La siderurgia italiana, conscia dei doveri che oggi incombono alla sua attività produttiva, ha pienamente corrisposto alle esigenze nazionali, grazie soprattutto alla vigile e attiva azione di coordinamento svolta dalla Finsider, che non ha trascurato gli interessi economici dei 32.000 azionisti privati, in maggioranza piccoli risparmiatori. Nel corso del 1942 la Finsider ha notevolmente aumentato l'assistenza finanziaria alle società controllate, accertando tempestivamente il fabbisogno dell'intero gruppo, e provvedendo al relativo finanziamento.

Una dimostrazione dell'utilità dell'opera svolta dalla Finsider si desume, dalla ripartizione dei dividendi nel 1941 per le quattro principali aziende del Gruppo, che sono ascisi complessivamente a lire 157,6 milioni contro L. 136,2 milioni del 1940, lire 101 milioni del 1939, lire 101 milioni del 1938 e lire 76,4 milioni del 1937. Fra gli impianti siderurgici nuovi sono da annoverarsi, primi fra tutti, quelli della Cogne, il cui ciclo produttivo è eminentemente autarchico, in conseguenza della loro ubicazione presso i giacimenti di minerali e le disponibilità di energia elettrica. Recentemente si sono aboliti gli altiforni soffiati e sono state messe in funzione tre unità Siemens di 12.000 Kw. ciascuna, mentre altre tre unità sono in progetto. Collegati a tale unità sono forni Martin e batterie convertitori per la produzione completa dell'energia termica e dei sottoprodotti, giungendo conseguentemente alla ghisa liquida e al semilavorato ferrosi.

Altro grandioso complesso siderurgico che lavora con impianti autarchici dell'Italia, i cui stabilimenti sono stati potenziati con rinnovamento e ampliamento delle batterie a coke e degli impianti per l'estrazione dei sottoprodotti, in modo da essere in grado di corrispondere all'aumentata richiesta di coke per gli altiforni in conseguenza della costruzione di un quarto altiforno e del rinnovamento dei tre esistenti.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Quando — ci scrive una abbonata di Padova — cominciano ad entrare i finlandesi nella storia europea?

Fu nella seconda metà del secolo XVI quando Erik, re di Svezia soprannominato il Santo, entrato nell'Estland vi trovò un gruppo non ancora organizzato di finlandesi che si erano sostituiti ai lopari, dopo di aver occupato le contrade adiacenti al lago Ladoga e al golfo di Finlandia. Da allora i finlandesi si trovano sempre uniti alle vicende storiche riguardanti la penisola scandinava, ora in unione coi svedesi, ora coi danesi, spesso in guerra coi russi. Quest'ultima, durante il periodo napoleonico finirono col prevalere.

Il movimento irredentista finlandese ebbe inizio sotto il dominio di Alessandro III, si accentuò sotto quello di Nicola II ed esplose finalmente sotto la bestiale tirannide bolscevica, guidata dal generale Mannerheim, lo stesso che guida oggi gli eroici soldati della Finlandia.

Chi disse che il saggio è sempre modesto? Fu Giuseppe Giusti che scrisse questa sentenza, confermata con altre parole da moltissimi prima e dopo di lui. Il Giusti scrisse precisamente: «Il saggio è sempre modesto perché anche quando conosca d'essere da più di ogni altro nell'arte che professa, si sente sempre minore dell'arte medesima. Oltre a questo, come egli ha superato gli altri, sa e crede e non dissimula di credere che altri può superarlo».

Quale differenza corre tra vizio e difetto? I vizi derivano da una depravazione del cuore; i difetti da un vizio di temperamento. Dire di un uomo colerico, ineguale, attaccabrighe, cupo, puntiglioso, capriccioso: «è il suo carattere», non lo si scusa affatto, come generalmente si crede, ma è invece dichiarare che questi difetti sono senza rimedio.

I vizi non entrano nella composizione delle virtù, come i veleni entrano in quella dei rimedi. Però la prudenza li amalgama, li tempera e se ne serve utilmente contro i mali della vita. Si può dire che i vizi ci attendono nel corso della vita come ospiti presso i quali è giocoforza di alloggiare successivamente e l'esperienza non riesce a farceli evitare anche quando ci venisse concesso di compiere due volte lo stesso cammino.

Allorché i vizi ci abbandonano ci illudiamo di essere stati noi ad abbandonarli. Del resto diceva il Larocheffoucauld, non si disprezzano tutti coloro che hanno vizi, ma si disprezzano coloro che non hanno nessuna virtù.

Quando ebbe inizio la illuminazione pubblica e come era organizzata? Una delle prime città d'Italia nella quale si iniziò un servizio di pubblica illuminazione, se non forse la prima, fu Milano, dove le strade vennero per la prima volta illuminate con lampade ad olio nel 1788, impiegando per sopprimere alla spesa di questo servizio i proventi del lotto.

Il servizio era affidato a un dirigente generale e veniva suddiviso in sei magazzini corrispondenti a ciascuno dei sei quartieri della città. Tutto il personale era in uniforme, gli accenditori erano in marsina con sopravveste, scaletta a mano e cassetta per contenere gli stracci, le candele e la bocca dell'olio. In seguito la «Compagnia della illuminazione» fu militarmente inquadrata col direttore parificato al grado di capitano e i capi rione a quello di sergente.

La durata della illuminazione era regolata da una complicata tabella in stretto rapporto con le stagioni e col lunario. Nelle notti di luna, infatti, l'illuminazione era sospesa. Nelle altre notti l'illuminazione cominciava col suono dell'Ave Maria e doveva essere ultimata entro mezz'ora.

Come si coltivano i tartufi bianchi? La domanda è di un abbonato di Firenze, il quale evidentemente intenderebbe dire se esiste la possibilità di una coltivazione artificiale del pregiato tubero.

La coltivazione del tartufo è legata alla vita di certi alberi: la tartuficoltura presuppone quindi l'intensificazione di certe coltivazioni arboree nelle contrade, come le Langhe albesi, dove questo fungo cresce spontaneamente in notevole quantità.

Infatti il tartufo bianco è un fungo ipogeo che cresce in simbiosi con alcune diffuse latifoglie come le querce ed i pioppi, i noccioli e i salici in margine alle ripe o ai boschi. San Damiano, Nizza Monferrato, Asti, Montemagno, Monchiaro, Moncalvo, Cocconato, Montiglio e i dintorni di Alba, costituiscono i centri di maggior produzione. Sulla sola piazza di Moncalvo, nelle annate favorevoli, se ne commerciano oltre ventimila chili.

I brachiopodi, costituiscono un ordine di molluschi marini distinto per l'esiguità, talora la mancanza assoluta, dei piedi. Posseggono organi respiratori a spirale. Se ne contano circa duecento specie e molte fossili, come la *terebratula*. Sono gli animali più antichi che si conoscano.

Eracoli sono detti i discendenti di Ercole. Alla testa dei Dori invasori, perdettero, riconquistarono il Peloponneso, sotto tre figli di Aristomaco, circa cento anni dopo la guerra di Troia.

Claudio Pajon. Era un teologo protestante, nativo di Romorantin (1626-1685). Sostenne che gli effetti della grazia dello Spirito Santo hanno luogo mercé i mezzi della grazia, specialmente mercé la parola. Questa sua teoria, da lui detta *patonismo* trovò molti seguaci.

RUBRICA DEI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana n. 52

27 dicembre 1942-XXI

ENIMMI

a cura di Nello

1 Anagramma (5) LE SORELLE E IL FRATELLO INGRATO

A lui s'avvinsero esse sì forte e li rimasero sino a la morte, ché in lui trovarono tale un sostegno come niun altro valido e degno.

Ma il di che spente fùr da la morte, non seppe ei piangere si cruda sorte: provò anzi giubilo d'essere solo e disse: — L'oro val più del duolo.

Alceo

2 Frase bifrante BARUFFE IN FAMIGLIA

L'accordo, già non si può dir perfetto, dal momento che son sempre alle prese. Lei, la moglie, su lui sfoga il dispetto, talor manesco, xx xx xxxx xxxxxx or sulla faccia, or sulla testa calva la prova che il suo... ben non spara a salva!

Questa vita in perpetua rivolta è per loro una cosa ormai normale x xx xx xxxx xxxxxx qualche volta a serenar la casa coniugale, non t'illuder, perché la breve sosta è il prodromo fatal d'altre batoste!

Fioretto

3 Sciarada alterna (xxooxxoo) TEMPI BEATI

Sull'ombra del sogno, con palpiti aneli tornate in un volo fulgente, nell'oro del sole, nel velo splendente qui sotto i miei limpidi cieli.

Io chiedo angoscioso nel vuoto che cela il mistero di vita, qual'è la mia sorte, ma all'ansia infinita invano si svela l'ignoto.

Ritorno bambino; le prime carole di voci nascenti, più lievi, risuonano magiche e brevi dolcezze di suoni, parole.

Fioralbo

4 Frase a doppio incastro (xxxx oo+ooxxx) LA BONTÀ

Tu porti la vita perché vien dal cuore la forza che pulsa, che dona il vigore, perché da te sorge il tepido sole che fa d'ogni bene fiorire le aiuole, e poi che feconda coroni l'aurora, in fine di sera tu operi ancora.

Tu porti la vita perché sai trovare, con dire commosso, le voci più rare che recan conforto a l'anime inquiete, le frasi capaci di renderle liete.

Artifex

5 Sciarada FIGLIO DI RE

Nobile e fine ti dirà la sorte.

Pan

L'ORACOLO DI DELFO

Il Bulgaro. — I due cruciverba vanno bene, ma sono un po' smilzi: non appena ti è possibile, mandamene degli altri più robusti e... non farmi pagare tassate! Dimmi dove ti trovi. Saluti affettuosi.

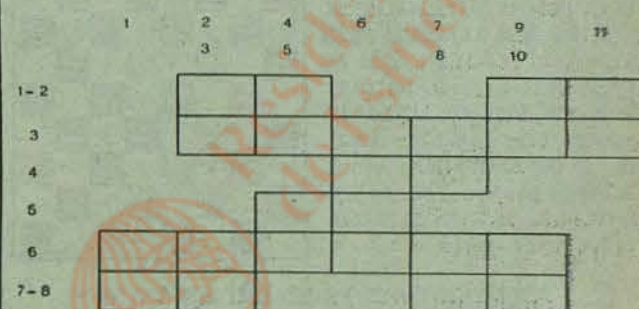
n. p.

SOLUZIONI DEL N. 51

1. non-c'-è-più-T; I-more = non c'è più timore.
2. OVO
3. TIMOR
4. AVARI = amore vivo rilevato.
5. VEL
6. E

3. A ritroso. — 4. CARATELLO. — 5. Scapola, scapolo.

CRUCIVERBA SILLABICO



Orizzontali

1. E con esse che si formano i villaggi e le città.
2. Animal più sciocco e stupido forse al mondo non si dà.
3. Prima assai che i fatti avvengano, stabiliti son dal fato.
4. Fra le tante piante tessili gode un posto di primato.
5. Quel suo nome è in piena antitesi con i versi ch'egli ha scritto.
6. Il denar che amministravano essi han volto a lor profitto.
7. Tal sostanza abbonda, dicesi, nel cervello del sapiente.
8. Del Verban nelle acque limpide ei guizzar vedi sovente.

Verticali

1. T'offro qui lettore un pizzico di macuba profumato.
2. Dolce è udir, sui verdi pascoli, d'esse il tremulo belato.
3. Cicerone, accomiatandosi, salutava in modo tale.
4. Di un ufficio od ente pubblico la dimora abituale.
5. In tal voce si compendiano i parenti prediletti.
6. Del comporre e dello scrivere lei fornisceti i precetti.
7. La natura assai economica si mostrò nel fabbricarlo.
8. Questi piccoli mammiferi son nocivi come il tarlo.
9. E il compagno inseparabile dell'uom pigro ed indolente.
10. Nella carta per la musica egli ha un posto prevalente.
11. Curvo e muto ei sta di solito, ma, se scatta, son dolor!

Fioretto

AI COLLABORATORI

Per ogni cruciverba (dimensioni a volontà), occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi. Indicare nome, cognome, pseudonimo e indirizzo. Si accettano anche giochi di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.). I lavori non idonei non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 51

CROSTA PIANTA
O N R R N
L MESSALI C
ESSA I T ATRO
R O EVO A R
ARNIE I VILLA
E PREMIL L
TORMA T ANELI
R I RAS R R
AREM E A TORO
U OSTICHE N
M D T C S I
ALTARE ONESTA

D O M E N I C A
O R I C A L C O
B O L L E T T A
R A P S O D I A
U C C I S O R E
G R O N D A I A
I N C I A M P O
A N G E L I C A

a cura di Nello

PARTITE CON TIRI

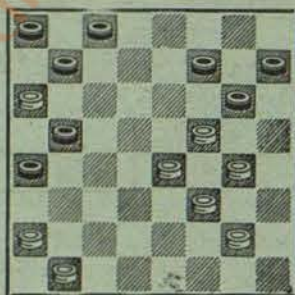
I - con doppio tiro in mossa

23.19-11.15; 28.23-10.13; 21.18-5.10; 32.28-1.5; 19.14-10.19; 23.14-13.17; 22.19-15.22; 26.19-6.10; 24.20-12.16; 20.15-16.20; 15.11-8.12 (Diagramma) 11.16-X; 18.13-9.18; 27.23-20.27; 31.6-3.10; 30.26-11.18; 26.21-17.26; 29.6 il Bianco è in posizione favorevole.



II - con tiro in contromossa

23.19-11.15; 28.23-10.13; 32.28-13.17; 19.14-12.16; 23.19-8.12; 23.6-11; 21.18-3.6; 23.20-16.23; 27.20-9.13; 18.9-11.27; 30.23 (la presa 20.11 è perdente) 15.22; 26.19-6.10; 20.15-4.8; 31.28-10.13; 20.24(a)-7.11; 15.6-2.11; 9.2-12.15; 19.12-8.31 il Nero vince. A mossa perdente: per la partita 19.14-X; 25.21-X; 29.15-5.10; 14.5-1.10 ecc. patta.



SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 49

FINALE I - 21.26-X; 26.22-15.20; (a) (b) 22.27-24.28; 10.6-28-19; 27.31-2.11; 7.23 e vince.

a) 24.20; 22.27 ecc. il Bianco vince.

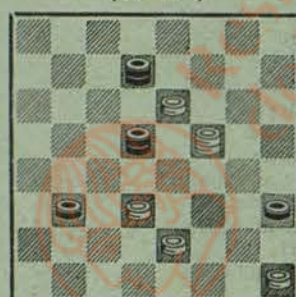
b) 24.28; 22.27-X; 10.6 ecc. e vince.

D A M A

FINALE II - 19.15-5.9; 11.6-9.18; 10.13-18.22; 13.18-21.14; 15.11-X; 6.3-X; 3.26 e vince.
N. 185 V. Gentili - Pel Bianco: 32.28-X; 30.27-X; 13.10-X; 9.11 e vince.
Pel nero: 23.27-X; 15.19-X; 6.10-14.5; 11.7 e vince.
N. 186 L. Prò - 9.5-X; 4.8-X; 19.14-26.12; 8.13-17.19; 24.31 e vince.
N. 187 Dellaferriera - 1.5-27.18; 5.2-29.22; 2.6-14.23; 6.13-18.9; 15.11-8.15; 11.18 e vince.
N. 188 D. Rossi - 16.12-15.8; 7.11-17.26; 31.28-24.31; 14.10-5.14; 9.5-2.9; 20.15-27.20; 18.27-31.22; 11.27-20.11; 27.30-9.18; 30.7 e vince.

PROBLEMI

N. 193 di Pietro Pisentini (Venezia) N. 194 di Angelo Volpicelli (Roma)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse



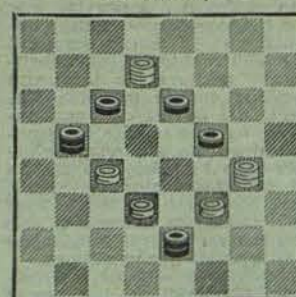
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

PROBLEMI

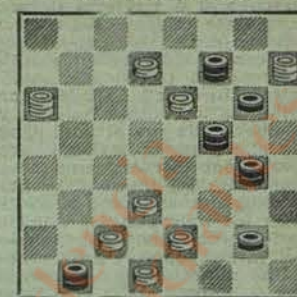
N. 195 di Vittorio Gentili N. 196 di Remo Cipolli
P. M. 3500 P. M. 68

(doppio simmetrico a mossa libera)

(tecnica nuova)



Chi muove vince



Il Bianco muove e vince

FINALE di Remo Cipolli



Il Bianco muove e vince

DE GUSTIBUS ET COLORIBUS NON DISPUTANDUM

La scolastica ci diede questo proverbio: « sui gusti e sui colori non si discute ». Se come il professore Amicare Barca di Velletri — probabilmente non pronipote del generale cartaginese Amicare Barca, padre di Annibale — ed alcuni altri non meno rispettabili e dotti cultori degli scacchi vogliono contestare il diritto di non attribuire a codesto gioco quelle caratteristiche per le quali Cesare sottomise i Galli e Napoleone vinse ad Austerlitz, io non replicherò con la facezia del film *Avanti c'è posto*, vale a dire « signori accomodatevi »; né rispettosamente d'ogni opinione, anche se mi sembrasse eterodossita — risponderò che la Fata Morgana è un fenomeno di rifrazione; cioè illusorio. No; dirò semplicemente: tre sono le fasi di una partita a scacchi. L'apertura o introduzione; il centro o sviluppo dell'azione; il finale o epilogo. Così — poniamo — come in una tragedia di Shakespeare, in un dramma di Sudermann, in una commedia di Goldoni... ma sarebbe aberrazione scorgere in questo procedimento formale dell'inizio, dello svolgimento e della conclusione — che è il procedimento stesso che regola la vita degli uomini, degli animali, delle piante, delle cose tutte e forse quella dell'universo, se questo dovesse per avventura finire — sarebbe aberrazione — ripeto — scorgere affinità concettuali o eguaglianze o semplicemente equivalenze fra una partita a scacchi e il *Macbeth*, o *Casa paterna* o *La locandiera*.

La prima fase di una partita a scacchi è dunque l'apertura che prenderà denominazione dal luogo d'origine: siciliana, spagnola, viennese, ecc., apporto collettivo di un complesso di osservazioni, di espe-

rienze e di iniziative convergenti al medesimo scopo; oppure prenderà denominazione dal suo elaboratore individuale: Petrof, Zukertort, Morphy, Rice, Al Gayer e numerosi altri che tralascio, consigliando, chi di aperture e del loro autori ne volesse saper di più, di ricorrere agli esaurienti trattati del Salvioli e del Milani. Questa fase dura suppergiù fino alla settima mossa, ma già dalla quarta mossa l'apertura può essersi allontanata dalla primitiva impostazione per dar posto a varianti e sottovarianti emerse dallo studio e dall'analisi, creando con ciò quell'insieme di cognizioni definite *Teoria delle aperture* la cui conoscenza — asseriscono i teorici integralisti — è indispensabile al giocatore di scacchi per non venir messo fuori di combattimento in quattro e quattr'otto da un competitore agguerrito. Non sarò io a negare l'utilità di tale conoscenza, però la teoria da sola non farà il provetto giocatore di scacchi; e comunque io non inciterò nessuno che non nutra grandi aspirazioni, e tanto meno i principianti, ad accostarsi a codesta lauta mensa col proposito di fare una scorpacciata i cui effetti non gli sarebbero proficui, anzi nocivi, potendosi verificare che, credendo di trovarsi al cospetto di insormontabili difficoltà — che in realtà non esistono se affrontate gradualmente, con giudizio — si disanimi e cessi di interessarsi di un gioco che pur doveva riservargli grande diletto.

La seconda fase, o centro della partita, rivela in pieno il giocatore. Privo ormai delle dande della teoria che lo avrà fatto luminare ovvero semplice lucciolletta; lasciato il placido lido che altri e più de-

SCACCHI

stri artieri avevano levigato di morbida rena (Dio mi perdoni le barocche similitudini); alzate le vele della navicella del suo ingegno; splintosi nel pelago della mischia, il giocatore di scacchi non può più — ahimè — ornarsi delle penne del variopinto uccello sacro, se non erro, agli antichi egizi; nessuno gli chiederà: niente di dazio? perché ogni contrabbando dovette abbandonare alla frontiera dell'ultima mossa teorica, e così nudo, steso sulla tavola anatomica dei valori reali e di quelli fittizi nel centro della partita, il giocatore di scacchi mostra, anche a chi non vuol vederla, la sua capacità, che se dovesse apparire non conforme a quella pretesa; se — per continuare nelle similitudini barocche — il vino non corrispondesse all'etichetta, lo spettacolo al cartellone, la pelle al legittimo proprietario... nessuna sofisticeria modificerebbe la classifica del giocatore. Infine qualora la partita non si risolvesse nella seconda fase, per scacco matto o per abbandono, essa entrerà per eliminazione di pezzi nella terza ed ultima fase, cioè nel finale. « Finis coronat opus »; ma, perché il proverbio dei latini abbia senso bisognerà che la fine sia veramente la conseguenza dell'inizio, che sarebbe vero peccato perdere o pattare in finale una partita virtualmente vinta. Eppure ciò avviene più di frequente di quanto si immagini, sia perché — pur essendovi dei finali teorici, che d'altronde non tutti conoscono — manca, ed è irrealizzabile, una completa trattazione teorica dei finali, la cui varietà è in rapporto alle infinite combinazioni che possono ri-

sultare sulla scacchiera, sia perché, dopo qualche ora di gioco, può succedere che al giocatore in procinto di afferrare la vittoria venga a mancare la resistenza fisica, elemento concomitante per lo scacchista che si sottomette a duriimenti.

Guardi, ad esempio, il lettore i due finali di partita giocata. Nel finale n. 1 il bianco col tratto impattò mentre doveva vincere; nel finale n. 2 — caso molto più grave — il bianco, con la mossa, abbandonò mentre la vittoria era assolutamente sua!

Per farla breve, nel primo finale potrà il nero impedire che il pedone raggiunga l'8ª casa? No; malgrado ciò vuol battersi fino all'estremo. Pedone c7, Td6+. Se il R andasse in b7, la partita sarebbe patta con Td7; giocherà allora Rb5, Td5+ (se Rc4, Td1 e patta); Rb4, Td4+; Rb3, Td3+; Rc2... e la torre è ormai impotente ad arrestare il pedone. Tuttavia il nero fa Td4 e, dopo la mossa del bianco c8=D, giubilante gioca Tc4+! Se il bianco prende la torre, il R nero è in stallo, se non prende perde la partita. Ma come poteva vincere? Doveva far torre e non Donna minacciando matto in a8, e, se torre nera a4, Rb3, minacciando ora matto in c1 oppure catturando la torre. Nel secondo finale il bianco, non potendo impedire al nero di andare a Donna in a1, cede le armi. I suoi pezzi sono pochi contro la potente signora? Ebbene, bisognava sacrificarne un altro e precisamente il C, portandolo in c6 (se pa2, Cb4+ con presa del p.) R:C; Af6, Rd5 (non c5 in causa di Ae7); pd3, pa2; pc4+ (se X passando, A riprende) Rc5; Rb7, pal=Donna; Ae7 scacco matto!

Le cronache non dicono se il bianco, alla dimostrazione, si sia tagliata la pancia come mi augu-

ro non se la tagliano coloro che in un problema di scacchi scorgono riflessa la *Trasfigurazione* di Raffaello o la *Gioconda* di Leonardo da Vinci!...

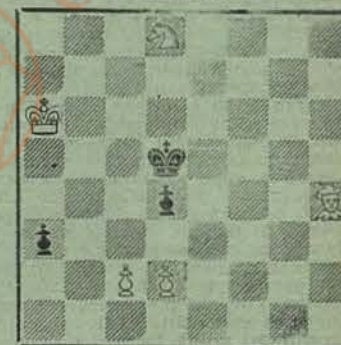
Vice

(Riproduzione vietata)

FINALE N. 1



FINALE N. 2



B R I G E

CCCLXXXVIII. — Il premio degli slam. — Il signor L. C. di Milano mi scrive e m'esorta a spezzare una lancia in favore dell'abolizione dei premi degli slam o per lo meno per la loro riduzione, adducendo che tali premi danno un carattere di speculazione venale al gioco, che dovrebbe conservarsi eminentemente signorile. Egli aggiunge che tali premi sono sproporzionati ai rischi e sono sproporzionati fra di loro.

Rammento che parecchio tempo fa io esposi in queste colonne una statistica degli slam che voglio ora richiamare alla memoria. Ma anzitutto lo trovo eccessiva, anzi fuori posto la qualifica di speculazione venale, pur convenendo sulla necessità di mantenere al gioco il carattere signorile nella sua interezza. Se il signor L. C. fosse a giorno delle difficoltà per ottenere uno slam, e della sua rarità fra le mani giocate, non troverebbe eccessivo tale premio. Io penso che qualora si voglia togliere al gioco il carattere di venalità, basterà tener basso il valore attribuito al punto. Il gioco è di per sé troppo interessante, perché abbisogni della spinta dell'azzardo e del guadagno.

Circa poi la sproporzione fra il premio del piccolo slam e quello del grande slam, se il signor L. C. intendeva dire che il grande slam merita di più io sono perfettamente d'accordo con lui. E ciò risulta evidente dalla seguente statistica. Il Vanderbilt, il noto autore della convenzione dell'uno e due fiori, sostiene che su ogni dieci mani ve n'è una che è suscettibile di slam.

Una statistica accurata ha dimostrato che tale proporzione è troppo ottimista. Difatti su mille sfogliate considerate in vari tornei a giochi duplicati, in cui la sfogliata è giocata

due volte dai quattro giocatori alternantisì è risultato che nel primo turno un solo grande slam fu dichiarato e fu vinto, tre grandi slam dichiarati furono perduti, trentasette piccoli slam furono dichiarati e vinti, mentre diciotto furono perduti. Nel secondo turno invece si ebbero tre grandi slam dichiarati e vinti, mentre sei furono perduti, e trentaquattro piccoli slam furono vinti e ventidue perduti. Come si vede, siamo molto al disotto del 10 per cento indicato dal Vanderbilt, eppoi appare evidente la minima percentuale dei grandi slam dichiarati e ancor più quella dei grandi slam vinti.

Sommando i due risultati si hanno 13 grandi slam dichiarati e solo 4 vinti, e cioè uno su cinquecento, mentre i piccoli slam vinti nel complesso sono 71, e cioè il 3,5 per cento.

Da ciò ne deriva che se premio proporzionato alla difficoltà e al rischio vi deve essere, esso deve essere superiore, almeno per grande slam, di quello fissato. Ed io dichiaro senz'altro che pur lasciando intatti i premi del piccolo slam, porterei almeno a 2.000 punti il premio del grande slam in prima, e a 3.000 punti quello del grande slam in seconda.

Ecco la soluzione del problema di condotta di gioco proposto nello scorso numero.

Ripeto i termini e do tutte le carte per maggiore intelligenza:

Sud aiutato da Nord è andato al grande slam a cuori:

♠	D
♥	A-5
♦	A-R-10-7-6-5-4-3
♣	A-9
♠	10-8-7-5
♥	7-3-2
♦	D-9-8-2
♣	R-4
♠	A-F-6-4
♥	R-D-10-9-8-7-6-5-4-3
♦	—
♣	D-7-5

Ovest è uscito con attù. Come deve essere per assicurare il grande slam?

Risposta. In questa sfogliata giocatori sud e nord perdersi due mani, perché non avevano fatto la distribuzione delle quadri nemiche in 4 e 1.

Per sicurezza, Sud deve prendere al attù, poscia tagliare una piccola quadri, e rientrare al morto tagliando la quadri col 5 di attù, quindi tagliare una seconda quadri, e rientrare al morto a mezzo dell'attù, e fare tutte le quadri, ormai libere.

CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE",
COMM. MARIO SARTORI
SCIATICA · ARTRITE · REUMATISMI

ROMA - Via Pompeo Magno 14
TELEFONO 35.823

VENEZIA - Fondamenta S. Simeon Piccolo, 553
TELEFONO 22.946

BOTTEGA DEL GHIOTTONE
IN TEMPO DI GUERRA

MINESTRA DI CECI ALLA PAESANA. - Fate ram-mollire i vostri ceci in acqua leggermente salata. Se vi pare che stentino a divenire molli, mettetevi un pizzico di bicarbonato di soda. Appena vi sembrano teneri, lavateli e metteteli a cuocere in un tegame piuttosto capace, pieno d'acqua, e contenente anche due spicchi di aglio, ed un ramoscello di rosmarino. E mentre i ceci stanno così a cuocersi per conto loro, fate un «pesto» ro-solando due-tre spicchi d'aglio assieme ad alcune alici. Sul pesto versate alcune gocce d'olio, del pomodoro trito, ed un cucchiaino di estratto di pomodoro. As-saggiare i ceci, e se vi sembrano cotti a sufficienza versatevi dentro il pesto, stemperandolo. Se potete di-sporre di alcune fettine di pane, fatele tostare e met-tele sul fondo della zuppiera, versandovi poi sopra la zuppa bollente, e mandandola caldissima in tavola.

BISTECHE DI CEFALO AI FERRI. - Anzitutto bi-sogna tagliare le fette di cefalo della dimensione di una bistecca, e del medesimo spessore; e poi bisogna la-sciarle una mezz'oretta in un piatto fondo, ricopren-dole di prezzemolo e di origano trito, cospargendole con sale fine, pepe, un pochino di pane grattugiato. Ed irrorandole con alcune gocce d'olio. Poi, mettetle queste bistecche sulla griglia, badando che sotto vi sia un bel fuoco di brace, ma non la fiamma. Voltate le bistecche un paio di volte. In pochi minuti saranno cotte. Potete allora metterle subito sul piatto di portata che terrete in caldo mentre disponete attorno alle bistecche la guarnizione di scorzonera lessata ed arrostita poi in poco grasso d'oca. Sul tutto spremete il sugo di un li-mone e mandate caldissimo in tavola.

PANE DI CAVOLFIORE. - Lessate un bel cavolfiore in acqua salata. Non lasciatelo disfare troppo, e dopo averlo sgrondato con cura passatelo al setaccio. Unitevi un pezzettino di burro, e fate asciugare il passato di cavolfiori in un tegame posto sulla brace. E nel frat-tempo fate un poco di besciamella con un cucchiaino di fecola, un pezzettino di burro (o di grasso d'oca) ed irrorate con un poco di latte. Mettete sale e pepe, par-migiano grattugiato, e mescolate bene questa bescia-mella al passato di cavolfiore, stemperando nel compo-sto un cucchiaino di estratto di carne oppure un paio di dadi. Appena freddato il composto, unitevi sei uova, uno dopo l'altro (questa per un cavolfiore di un chilo-grammo circa). Le uova in polvere, o polvere d'uovo che dir si voglia, si trovano in commercio e servono benissimo allo scopo (l'uovo in polvere, se perde qual-cuna delle sue qualità, non perde certo quella della «coesione»). Versate il composto in uno stampo liscio e leggermente spalmato di burro, e fate cuocere a ba-gnomaria, badando però che l'acqua non abbia a bol-lire troppo forte. Cotto che sia, levate lo stampo dal fuoco lasciandolo però ancora dieci minuti in caldo prima di sformarlo. Nel frattempo avrete fatto cuocere 300 grammi di lenticchie in acqua salata. Sgrondatele, conditele con due o tre cucchiaini di sugo, e magari un poco di estratto di pomodoro. Con queste lenticchie farete una corona allo sformato o pane di cavolfiore, ottenendo così un magnifico piatto di legumi.

SPUMONE DIVA. - Rompete in tanti pezzetti un 300 grammi di biscotti qualsiasi, ed inzuppateli di latte con un goccio di maraschino. Legate questo composto con tre tuorli d'uovo in polvere, addolcendolo con un po' di zucchero, e riempitene uno di quegli stampi da bor-dura, liscio e spalmato di burro. Mettete a cuocere a bagnomaria. Nel frattempo preparate un 200 grammi di castagne lessate e poi imbevute di sciroppo al mara-schino, o anche di solo maraschino. Cotto che sia lo spumone sformatelo sul piatto di portata, e nel foro centrale mettetle le vostre castagne, un pochino di canditi (ciliege e cedro) tagliati a dadini, e delle albi-cocche in scatola (se ne trovano ancora molte). Non vi resta che mandare in tavola questo semplicissimo dol-cetto.

BICE VISCONTI

PER SENTITO DIRE

Molti filosofi hanno parlato della vanità delle ric-chezze, esaltando la vita povera; ma, generalmente, chi è provvisto di molto denaro se lo tiene e cerca di trarne tutti i vantaggi possibili, sordo alle pa-role di Luciano, il quale affermava: «La ricchezza dell'anima è la sola vera ricchezza», o a quelle di Socrate, che alla vista di oggetti di lusso esclama-va: «Quante cose ci sono di cui non ho bisogno!».

Non mancano, tuttavia, coloro i quali, disgustati dall'esperienza della ricchezza, cercano conforto fra le braccia di Madonna Povertà e se ne trovano con-tenti. Ultimo in ordine di tempo è il ricchissimo signore Pedro Ulloa-Llane da Lisbona: scomparso all'improvviso dal suo sfarzoso palazzo, senza dar più notizie di sé ai familiari angosciati, è stato tro-vato, dopo alcuni giorni di affannose ricerche, men-tre chiedeva l'elemosina ai passanti davanti alla chiesa di Santa Caterina.

Interrogato sul perché compiesse tale gesto stra-nissimo per lui che era straricco, ha risposto che non si è mai sentito così felice come in questi gior-ni in cui vaga da chiesa a chiesa, da caffè a caffè, domandando l'elemosina; e ha dichiarato che era stanco di fare il signore, di godersi le sue inesau-ribili ricchezze e di condurre una vita di lusso.

Certo, mettersi addirittura a chiedere l'elemosina può sembrare esagerato, ma accade spesso che un uomo, giunto dal nulla alla ricchezza, trovi più se-reno e felice il tempo della sua antica miseria e lo rimpianga sinceramente. E qualcuno può anche trovare la forza d'animo di ritornarvi, come è ca-pitato, tempo addietro, al napoletano Eletto Corvi, che era sbarcato povero in canna a San Francisco nell'immediato dopoguerra.

Debuttò da garzone in un negozio di parrucchiere: barbe e permanenti; attaccava bottoni alle clienti, era felice. Nei momenti d'ozio rivolgeva il pensiero al suol natio, cantando «A Marechiaro» e «O sole mio».

Un giorno, al divertente parrucchiere la fortuna sorrise inaspettata (quando la crisi ancor non era nata): naturalmente, dato il suo mestiere, gettando in aria forbici e pennelli, Eletto la ghermi... per i capelli.

Giocò in borsa, stravinse, ebbe milioni: lasciò le barbe e si comprò un magnifico palazzo sulle rive del Pacifico, con parco annesso e vaste piantagioni, e donne, e segretari, e servitù... Ma s'annoiava, non cantava più!

Vi siete accorti che la nostalgia, rimpianga un sogno, un'epoca, un amore, spesso è legata al balsamo d'un fiore che ci ritorna nella fantasia? La nostalgia del satrapo patetico sapeva di colonia e di cosmetico.

E se il Saggio divenne pastorello gettando il peso della sua cultura, e conducendo il gregge alla pastura si dissetava all'acqua del ruscello, sdegnando le ricchezze e le chimere Eletto Corvi ritornò barbiere.

Voleva ancora radere e cantare; ma la sua mano s'era appesantita, la sua voce era rauca, e la sua vita, nella malinconia crepuscolare, la lampada serena del passato, ricercò invano: è morto disperato.

Però, quell'uomo aveva avuto mezzo, giacché s'era annoiato d'esser ricco, di cambiar vita: sarà stato un micco, io non discuto, e forse anzi l'apprezzo; ma la tragedia è che non può far niente chi s'è annoiato d'essere un pezzente!...



*8 Ore di sonno
significano 8 ore di ristoro*

ma possono anche significare 8 ore di pericolo per i vostri denti, se prima di co-ricarvi non avrete provveduto a liberarli dai residui di cibo che si depositano fra i denti, e che durante il sonno cominciano a fermentare. Si formano così dei fermenti acidi, i quali preparano la strada alla temi-bile carie dei denti. Dunque, tutte le sere, la vostra ultima parola sia: "Chlorodont".

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno

ANISINA OLIVIERI
CLASSICA
ANISETTA
CENTENARIA
FINE LIQUORE TRADIZIONALE
DIFFUSO SIN DAL 1830

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

ROSSO GUIZZO
(TIPO G)
Modello lusso L. 30 - Medio L. 20 - Piccolo L. 4.50
Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO

SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA

le sue cravatte
maglia es
TIPO di p

La cravatta "TIPO"
marchio di garan
dicazione del "TIPO"
di vendita al Con
I prezzi delle crav

TIPO
TIPO

scappino

*comunica che, in ottemperanza
al Provvedimento P 474, dal 1°
Dicembre 1942-XXIV vende **TUTTE**
le sue cravatte di pura seta (quelle di
maglia escluse) ai prezzi delle cravatte
TIPO di pura seta.*

La cravatta "TIPO", di pura seta deve portare il marchio di garanzia, prescritto dall'Ente Serico, l'indicazione del "TIPO", della confezione ed il prezzo di vendita al Consumatore.

I prezzi delle cravatte di pura seta "TIPO" sono:

TIPO 1	—	Lire	30. —
TIPO 2	—	»	30,65
TIPO 3	—	»	31,90
TIPO 4	—	»	34,20

Scappino garantisce, a chiarimento di ogni dubbio, che le sue cravatte TIPO di pura seta non sono inferiori per qualità e per confezione a quelle di seta finora vendute nei negozi Scappino. La sola differenza consiste nella denominazione e nel prezzo.

Se qualche commerciante Vi offrisse cravatte di seta (escluse quelle di maglia) a prezzi superiori, non compratele!



TORINO - via Roma 108
TORINO - via Roma 307
TORINO - Piazza Carlo Felice 57
TORINO - via Cernaio, 22
TORINO - Piazza Castello, 40
TORINO - via Roma 275
TORINO - Piazza Castello 19
MILANO - via Tommaso Grossi 4
MILANO - via Orefici 11
MILANO - Piazza Duomo 23
MILANO - Corso Buenos Aires 17

SOLTANTO IN VENDITA NEI NEGOZI SCAPPINO IN

BRESCIA	vja 10 Giornate 75 r
VERONA	Via Mazzini 69
VERONA	vja Mazzini 39
PADOVA	via S. Canziano 1
VENEZIA	Mercerie Orologio 149
VENEZIA	San Marco 1299
VENEZIA	Mercerie S. Giulian 707
VENEZIA	Lido S. M. Elisabetta 25
VENEZIA	Piazza San Marco 130
VENEZIA	Mercerie Orologio 249
TRIESTE	Passo San Giovanni 1
TRIESTE	Piazza Ciano 3
BOLOGNA	via Indipendenza 2
BOLOGNA	vja Rizzoli 4
BOLOGNA	vja Rizzoli 18
KICCIONE	vja Ceccarini 3
B. A. R. I	C. Vittorio Emanuele 56
CATANIA	vja Etna 180

NAPOLI - via Roma 251
NAPOLI - Piazza Trieste Trento 57
NAPOLI - via Roma 72
ROMA - Corso Umberto 152
ROMA - via Nazionale 32
ROMA - via del Tritone 61
ROMA - via Cesare Battisti 134
ROMA - via Arenula 43
ROMA - corso Umberto 401
ROMA - corso Umberto 257
ROMA - via Vittorio Veneto 110
ROMA - via Ottaviano 8
ROMA - via Merulana 9
ROMA - via Nazionale 62
ROMA - via Vulturno 38 b
ROMA - via Cola di Rienzo 174
ROMA - via Piave 51
MONTECATINI - Piazza Umberto I 15 b



PALERMO - via Ruggero Settimo 38
PALERMO - via Macqueda 296
FIRENZE - via Roma 7
FIRENZE - via Martelli 12
FIRENZE - via Calzaioni 82
FIRENZE - via Calzaioni 6 r
FIRENZE - via Speciali 6 r
GENOVA - via XX Settembre 131 r
GENOVA - via XX Settembre 206 r
GENOVA - Piazza de Ferrari 13 r

SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA • SCAPPINO = PURA SETA

TIPOGRAFIA GARZANTI - MILANO